CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 28 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 28-02-2012

PRIME PAGINE

28/02/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
28/02/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	2
28/02/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	3
28/02/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	4
28/02/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	5
28/02/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	6
28/02/2012	**Herald Tribune**	Prima pagina	...	7
28/02/2012	**Monde**	Prima pagina	...	8
28/02/2012	**Wall Street Journal**	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

28/02/2012	**Corriere della Sera**	Riforme, i quattro «saggi» verso il via libera	*Di Caro Paola*	10
28/02/2012	**Avvenire**	Berlusconi: «Monti vada avanti con le riforme»	*Iasevoli Marco*	11
28/02/2012	**Corriere della Sera**	La Nota - Mossa che rassicura la Commissione Ue e pare soddisfi la Cei	*Franco Massimo*	12

CORTE DEI CONTI

28/02/2012	**Repubblica**	Consulenze d'oro per due miliardi - Le consulenze. Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti	*Lauria Emanuele*	13
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	La corruzione si batte a scuola	*Guiso Luigi*	17
28/02/2012	**Il Fatto Quotidiano**	I dubbi della Corte dei Conti sulla gestione Moretti di Fs	*Martini Daniele*	19
28/02/2012	**Sole 24 Ore Sanita'**	Intramuraria senza regole: il medico restituisce all'Erario l'indennità di esclusiva - «No» all'intramoenia fai-da-te	*M. Per.*	20
26/02/2012	**Repubblica Palermo**	La Corte dei conti: "Tangenti e sprechi costano 57 milioni" - Corruzione e sprechi sono costati 57 milioni	*Catalano Salvo*	21
28/02/2012	**Corriere della Sera**	«Restituisca la tangente. Cinque volte»	*Guastella Giuseppe*	23
28/02/2012	**Corriere dell'Alto Adige**	Spagnolli, Januth e Calò condannati - "Spagnolli, Januth e Calò risarcoranno"	*Fabbri Silvia*	24
28/02/2012	**Corriere dell'Alto Adige**	"Quella decisione fu presa dopo consulenze qualificate"	*Coco Enzo*	26
28/02/2012	**Mf**	La Corte di Conti sblocca Tem. Che intanto prepara un nuovo patto	...	27

GOVERNO E P.A.

28/02/2012	**Stampa**	Imu alla Chiesa. Il governo salva le scuole cattoliche - Ici alla Chiesa, ma scuole esentate	*Galeazzi Giacomo*	28
28/02/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Intervista a Piero Gnudi - Gnudi: basta localismi il turismo riparte con il prodotto Italia - «Riscopriamo la bella Italia» Gnudi dà la scossa al turismo	*Zanchi Andrea*	30
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	Quirinale in attesa del decreto	...	32
28/02/2012	**Mattino**	Stipendi, Monti corregge Eurostat: in linea con l'Ue	...	33
28/02/2012	**Giornale**	L'analisi - Stipendi più alti? Serve flessibilità (e meno statali) - Il nodo stipendi. Salari più alti? Troppi ostacoli	*Forte Francesco*	34
28/02/2012	**Corriere della Sera**	«La Finanza cerchi i super stipendi»	*Baccaro Antonella*	36
28/02/2012	**Giornale**	Le idee dei cittadini diventano legge: meno burocrazia	*de Feo Fabrizio*	38
28/02/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	In Italia è una galassia senza regole. Schifani annuncia il giro di vite	*Bonasi Ugo*	39
28/02/2012	**Messaggero**	Enti locali, rivolta contro il Tesoro e Zaia blocca i soldi del Veneto	*D.Pir.*	40
28/02/2012	**Finanza & Mercati**	Tesoreria unica, Zaia apre le ostilità - «La Tesoreria unica è un abuso» Il Veneto apre la guerra degli enti	*Pescarmona Stefania*	41
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	Trattativa su taxi, farmacie e tesoreria	*Rogari Marco*	42
28/02/2012	**Messaggero**	Per i farmacisti arrivano turni e orari liberi	*Franzese Giusy*	45
28/02/2012	**Mf**	Sorpresa, il fondo immobili pubblici non paga l'Ici - La Chiesa paga l'Ici, il Fip no	*Bassi Andrea*	47
28/02/2012	**Repubblica**	Smantellati i controlli sugli incidenti di lavoro tutto rinviato alle Regioni	*Cillis Lucio*	48
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	La dilazione non esclude dalla gara d'appalto	*Barbiero Alberto*	50
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	In attivo solo tre Regioni	*Del Bufalo Paolo Turno Roberto*	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/02/2012	**Sole 24 Ore**	Visco: ritorna la fiducia nei titoli di Stato italiani	*Bocciarelli Rossella*	53
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	Pressione fiscale oltre il 45% del Pil con le ultime misure	*Pesole Dino*	54
28/02/2012	**Mf**	Il Tesoro cerca altri 5 miliardi - Il Tesoro batte cassa per 5 miliardi	*Bassi Andrea*	55
28/02/2012	**Mf**	Golden share, Monti blinda i gioielli d'Italia - Così Monti blinda i gioielli d'Italia	*Sommella Roberto*	56
28/02/2012	**Foglio**	La Cassa di Bassanini può abbattere il debito pubblico. Bassanini dixit	*Arnese Michele*	58
28/02/2012	**Corriere della Sera**	Mediobanca e l'oro di Bankitalia - Cassa depositi e oro di Bankitalia per ridurre il debito pubblico	*Mucchetti Massimo*	59
28/02/2012	**Messaggero**	Bot a ruba e tassi in netto calo tornano gli investitori esteri	*Lama Rossella*	61

28/02/2012	**Sole 24 Ore**	Tempi stretti per lo swap sui 206 miliardi di titoli	*Bufacchi Isabella*	63
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	I controlli municipali acquistano efficacia se le informazioni vengono condivise	*Lupi Raffaello*	64

UNIONE EUROPEA

28/02/2012	**Unita'**	"Troppe discariche non a norma" Rifiuti, procedura contro l'Italia	*Gerina Mariagrazia*	65
28/02/2012	**Avvenire**	Berlino dice sì alla Grecia "Riforme decisive in Italia"	*Savignano Vincenzo*	66
28/02/2012	**Stampa**	L'Ue ottimista "Le contromisure danno frutti"	*Zatterin Marco*	68
28/02/2012	**Corriere della Sera**	Contro le crepe della casa europea usare la Banca per gli investimenti	*Quadrio Curzio Alberto*	69
28/02/2012	**Repubblica**	La vera malattia che piega l'Europa - La vera malattia dell'europa	*Krugman Paul*	70
28/02/2012	**Sole 24 Ore**	L'analisi - In 48 ore il mercato «digerisce» 43 miliardi - La credibilità ritrovata al test del decennale	*Bufacchi Isabella*	72

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50* in Italia | Martedì 28 Febbraio 2012

Quotidiano Politico Economico Finanziario ◆ Fondato nel 1865

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 58

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

IMPRESA & TERRITORI
IL NUOVO DORSO DI 12 PAGINE

▸ pagine 45-56
▸ in allegato Rapporti 24 / Business digitale

L'INCHIESTA
Milano: conti in «rosso» per 600 milioni
Oddo, Monaci e Trovati ▸ pagina 47

DECRETO FISCALE
Chiedere le rate blocca l'ipoteca
Luigi Lovecchio ▸ pagina 12

IL MANIFESTO PER LA CULTURA

Incentivare i valori civici a partire dai giovani
Luigi Guiso ▸ pagina 18
con le lettere dei lettori

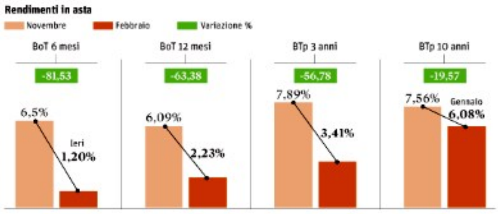
Il Tesoro colloca tutti i 12,25 miliardi di titoli (tre mesi fa il rendimento era oltre il 6%) - Borse deboli dopo l'esito deludente del G-20

Bene l'asta BoT, il tasso cala all'1,2%

Draghi: Ue stabilizzata, recessione tenue - Grilli e Visco: torna l'interesse sull'Italia

Il Tesoro ha collocato 12,25 miliardi di BoT semestrali e flessibili, con tassi in forte calo: 1,2% (tre mesi fa erano oltre il 6%). Il viceministro Vittorio Grilli e il Governatore Ignazio Visco hanno evidenziato il ritorno dell'interesse sull'Italia. Il presidente Bce Mario Draghi: economia Ue più stabile, recessione lieve. Borse però in calo, deluse dal G-20.
Servizi ▸ pagine 2, 3, 5 e 6

La convergenza dei rendimenti



In 48 ore il mercato «digerisce» 43 miliardi
di **Isabella Bufacchi** ▸ pagina 3

LA BUSSOLA

Come orientarsi dopo il calo dell'Euribor

Franceschi ▸ pagina 2

CREDITO E CRISI

Gli errori inglesi e la via italiana

di **Donato Masciandaro**

Per superare la crisi occorre un sistema bancario italiano che allochi credito e risparmio in modo stabile ed efficiente. A questo può contribuire un ripensamento di regole e politiche, comprese quelle che toccano il disegno della proprietà e del controllo. Con l'avvertenza però di evitare di applicare pedissequamente facili formule - per esempio di governance bancaria - di importazione anglosassone, che con la crisi hanno mostrato di essere potenzialmente inutili e tossiche.

Le banche italiane sono oggetto di una forte attenzione. In una fase congiunturale assai delicata, il loro contributo alla crescita può essere decisivo, nel bene e le male. Il tema centrale è quello dell'allocazione del credito, con la consapevolezza che banca ed impresa hanno oggi una ragione in più per provare a remare entrambe nella stessa direzione.

In tempi normali una buona allocazione del credito ha effetti di lungo periodo sia per le imprese che per le banche. Se le banche hanno la capacità di scegliere i migliori progetti di impresa da finanziare, questo ha effetti macroeconomici positivi sia sul piano reale che su quello finanziario: aumentano gli investimenti produttivi da un lato, cresce la qualità dei bilanci bancari dall'altro.

Il punto delicato è sempre il breve periodo, soprattutto in fasi congiunturali come questa. La banca può prendere sentieri miopi, soprattutto se vi sono errori nel disegno delle regole e nella loro applicazione. È quello che è accaduto prima della crisi. Il modello anglosassone di regolazione ha tradito i principi della regolamentazione e della vigilanza prudenziale. I tradimenti sono stati almeno tre.

Continua ▸ pagina 16

POLITICA E CRISI

La fiducia dei mercati va meritata fino in fondo

di **Marco Simoni**

Gli interessi che dobbiamo versare sul debito pubblico sono letteralmente crollati: ieri abbiamo pagato l'1,2% contro oltre il 6% di tre mesi fa. Cosa è avvenuto in questo breve tempo da giustificare un cambio di opinione così radicale da parte degli investitori? Due fatti essenzialmente: il primo di scala nazionale: è in carica un governo che (risolta l'emergenza di bilancio) è impegnato su riforme per la crescita di vasto respiro: in Italia non avveniva dagli anni 90. Il secondo di scala europea: la Bce domani per la seconda volta nel giro di pochi mesi metterà a disposizione delle banche continentali un ammontare illimitato di liquidità, sotto forma di prestito triennale a un tasso dell'1%.

Il dato dell'asta di ieri mostra che le due dimensioni - nazionale ed europea - sono entrambe necessarie. Dalla nostra prospettiva lo sono per uscire definitivamente dalla fase critica, in cui ogni giornata ha ragioni di apprensione; e lo sono per tornare su un percorso di crescita, che quasi due generazioni di italiani adulti non hanno mai conosciuto.

Le scelte della Bce mostrano che ai livelli di massima corresponsabilità continentale i Paesi europei compiono scelte creative per difendere le proprie economie dalle turbolenze dei mercati e per scongiurare criticità che possono inficiare la ripresa, in questo caso, un nuovo credit crunch.

Ma le scelte europee non possono bastare perché se queste determinano le condizioni in cui ogni Paese si trova ad operare, i motori della crescita continuano a essere nazionali.

Continua ▸ pagina 10

ALLARME CREDIT CRUNCH

Moratoria sui debiti: accordo tra banche e imprese

Chiellino e Picchio ▸ pagina 45

LA LETTERA DEI BANCHIERI

Ecco perché firmiamo

di **Alessandro Azzi, Giuseppe Mussari, Carlo Fratta Pasini, Antonio Patuelli e Camillo Venesio**

Caro direttore,
oggi le banche italiane firmano con tutte le associazioni di imprese un nuovo accordo per sospendere i mutui in essere e creare le migliori condizioni perché si superi la nuova fase recessiva. Si tratta dell'ennesima, tangibile, prova della presenza in Italia di un'industria bancaria pro-attiva, dinamica, che ha a cura l'interesse generale.
Continua ▸ pagina 45

Pagano solo quelle «commerciali» - Primo sì in Commissione a Eni-Snam e servizi locali

Su Ici e scuola c'è l'intesa

Marcegaglia: Cisl apre sull'art. 18 - Monti: salari, non siamo ultimi

Liberalizzazioni vicine al sì in commissione. Passa l'emendamento del Governo sull'Ici per la Chiesa dopo i chiarimenti di Mario Monti: la pagheranno solo le scuole con fini commerciali. Nella notte sì alla separazione Snam-Eni e alla riforma dei servizi pubblici locali. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, annuncia: Cisl apre sull'articolo 18. Palazzo Chigi: sui salari non siamo ultimi.
Servizi ▸ pagine 8, 11 e 14

LA RIFORMA DEL LAVORO

I punti di incontro

di **Giampaolo Galli**

Non dovrebbe essere impossibile trovare punti di incontro sostanziali fra parti sociali e Governo sulla riforma del mercato del lavoro. I termini della questione sono piuttosto chiari. Tutti sono d'accordo che l'ingresso tipico nel mercato del lavoro dovrebbe essere l'apprendistato, che è stato da poco riformato con il consenso generale.
Continua ▸ pagina 19

I VERI DATI

Retribuzioni, pesano cuneo e scarsa produttività

Marco Libelli ▸ pagina 14
Commento ▸ pagina 18

Ancora un incidente per il gruppo americano

Costa Allegra: incendio nella sala macchine Più di mille alla deriva

La nave da crociera Costa Allegra è andata alla deriva, dopo che è scoppiato un incendio nella sala macchina, al largo delle Seychelles. Subito lanciato l'sos: i 1.049 a bordo sono poi rimasti al buio, in attesa delle operazioni di soccorso nella notte.
Servizi ▸ pagina 16
Commento ▸ pagina 18

Rischio contagio per le holding dei mari
Marco Valsania ▸ pagina 16

Il peso dei disastri sui conti del gruppo
Raoul de Forcade ▸ pagina 16

Il giovane su un traliccio si ustiona e cade

Valsusa, leader No Tav in gravi condizioni Proteste in tutta Italia

Dopo essere stato colpito da una scossa elettrica, un attivista No Tav, Luca Abbà, è caduto da un traliccio in Valsusa dove protestava contro i lavori della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione: è in gravi condizioni. Subito è dilagata la protesta in molte città: stazioni bloccate a lungo, piazze occupate da cortei, siti internet istituzionali infestati dagli hacker. Vertice straordinario in prefettura a Torino: i lavori continueranno.
Voci e Meneghello ▸ pagina 15
Commento ▸ pagina 18

Assalto al cantiere più strategico
Marco Ferrando ▸ pagina 15

I «ribelli» che bloccano vie e computer
Servizio ▸ pagina 15

La strategia degli anarco-insurrezionalisti
Marco Ludovico ▸ pagina 20

Mercati

FTSE Mib ↓	Dow Jones I. ↓	Xetra Dax ↓	Nikkei 225 ↓	FTSE 100 ↓	€/$ ↓	Brent dtd ↑	Oro Fixing ↓
16308,60	12981,51	6849,60	9633,93	5915,55	1,3388	126,66	1772
-1,09 variaz. %	-0,01 variaz. %	-0,22 variaz. %	-0,14 variaz. %	-0,33 variaz. %	-0,18 variaz. %	0,17 variaz. %	-0,31 variaz. %
-27,41 var. % ann.	6,18 var. % ann.	-5,81 var. % ann.	-9,32 var. % ann.	-1,31 var. % ann.	-3,22 var. % ann.	12,57 var. % ann.	25,58 var. % ann.

Grazie all'inversione di rotta di Wall Street, Milano limita le perdite con l'Ftse Mib che chiude a -1,09%. Meglio Francoforte e Parigi dopo una seduta in rosso dall'apertura sulla scia del deludente G-20 del Messico. A Milano deboli Finmeccanica e le banche, depresse dai ribassi del settore in Europa e dalla fine del divieto di vendite allo scoperto. A Wall Street S&P -0,14% e Nasdaq -0,08%.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	27.02	24.02	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	17336,41	17512,30	-1,00	9,37
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16308,60	16487,51	-1,09	8,08
FTSE It. Mid Cap (31.12.00=30146,67)	19663,60	19855,11	-0,96	11,06
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10641,52	10655,14	-0,11	13,45
Mediobanca (2.1.06=100)	46,57	46,99	-1,00	9,69
Comit Globale (1972=100)	872,28	881,81	-1,08	8,24

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,762	0,79	Exor	18,800	-1,42
Ansaldo Sts	7,460	-1,00	Fiat Ind.	7,865	-1,50
Atlantia	12,560	-1,57	Fiat	4,460	-2,28
Autogrill	7,710	0,46	Finmecc.	3,886	-6,41
Azimut H.	6,815	-0,51	Generali	12,100	-0,98
B. Popolare	1,366	-4,14	Impregilo	2,570	1,82
B.P. E.Romagna	6,190	0,90	Intesa Sanpaolo	1,484	-0,40
B.P. Milano	0,475	-3,67	Lottomatica	12,580	-0,24
Buzzi Unicem	8,340	-0,95	Luxottica	25,300	-1,09
Campari	5,585	-0,45	Mediaset	2,330	-1,02
Diasorin	22,640	-1,57	Mediobanca	4,906	-1,25
Enel Green Power	1,488	-0,40	Mediolanum	3,352	1,09
Enel	3,022	-0,92	Monte Paschi Si	0,375	-4,34
Eni	17,410	-0,91	Parmalat	1,689	-1,17
			Pirelli & C.	7,860	-1,07
			Prysmian	12,800	-1,54
			S. Ferragamo	13,950	-1,27
			Saipem	37,860	-0,03
			Snam	3,620	0,28
			STMicroelectr.	5,355	-1,76
			Telecom Italia	0,891	2,77
			Tenaris	14,600	-3,48
			Terna	2,814	0,79
			Tod's	77,100	-1,36
			UBI Banca	3,356	-6,19
			Unicredit	3,806	-3,31

FTSE ITALIA ALL SHARE -1,00
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	27.02	24.02
Azioni numero	1.162.062.382	1.143.090.512
Azioni valore	1.906.316.687	1.843.766.758
Titoli di Stato	1.906.316.687	1.175.984.096
Obbligazioni	1.906.316.687	87.086.669

FUTURES

	27.02	Var
FTSE MIB Marzo 12	16329	-157
Euro Bund 10a (mar 12)	139,74	0,71

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	27.02	Diff.
Dollaro Usa	1,3388	-0,0024
Yen giapponese	107,8100	-0,1800
Sterlina inglese	0,8450	-0,0031
Franco svizzero	1,2052	0,0004
Renminbi cinese	8,4366	-0,0106
Dollaro canadese	1,3432	0,0039
Corona svedese	8,8334	0,0109
Dollaro austral.	1,2532	0,0016

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	27.02	Var.%
Alluminio	2267,0	0,60
Caffè rob.	2001,0	-2,70

INDICI

Paese/Indice	27.02	Var.%
BORSE EUROPEE		
Dj Eurostoxx	247,79	-0,40
Amsterdam Am. Exc.	324,98	0,02
Bruxelles Bel 20	2253,88	-0,37
Francoforte Dax	6849,60	-0,22
Helsinki Omxh Gen	6140,39	-1,65
Lisbona Psi 20	5532,97	-0,45
Londra Ftse 100	5915,55	-0,33
Madrid Ibex 35	8537,20	0,13
Parigi Cac 40	3441,45	-0,74
Vienna Atx Index	2196,29	-0,74
Zurigo Swiss Mkt	6143,92	-0,65
ALTRE BORSE		
New York DJ Industr.	12981,51	-0,01
New York S&P 500	1367,59	0,14
New York Nasdaq C.	2966,16	0,08
Tokyo Nikkei 225	9633,93	-0,14
Hong Kong Hang S.	21217,86	-0,88
San Paolo Brsa Bov.	65241,49	-1,06
Shanghai Comp.	2447,05	0,30
Sydney All Ordin.	4354,54	-0,78
Singapore Straits T.	2946,78	-1,05
Toronto 300 Comp.	12700,38	-0,20
INDICE CAMBI (12 valute)		
Indice Sole 24 Ore	107,49	0,01

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 6,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 560, Usa $ 3.
*Con "English 24" **€ 5,90** in più; con "I Viaggi del Sole" **€ 6,90** in più; con "L'Impresa" **€ 5,90** in più; con "I Capolavori Premio Strega" **€ 9,90** in più; con "La Grande Pasticceria d'Autore" **€ 12,90** in più; con "Maigret" **€ 6,90** in più; con "I Miti del Blues" **€ 9,99** in più; con "Fisco facile" **€ 9,90** in più; con "I Grandi Maestri" **€ 9,90** in più; con "Giuseppe Verdi - i grandi capolavori in DVD" **€ 12,99** in più; con "I Grandi della Scienza" **€ 12,90** in più; con "La nuova tassazione degli immobili: IMU e ICI" **€ 7,00** in più; con "Le nuove agevolazioni per le imprese: cosa cambia dopo la manovra" **€ 7,00** in più; con "Telefisco 2012" **€ 9,90** in più; con "Il Nuovo Accertamento Fiscale: cosa cambia dopo la manovra" **€ 7,00** in più

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?
IBM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO X - N. 39 | MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012 - 1,50 EURO

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?
IBM

ISSN 1722-3857 20228
9 771722 385003

Tesoreria unica, Zaia apre le ostilità

Il governatore del Veneto ricorre alla Consulta contro l'articolo 35 del decreto liberalizzazioni e passa alle vie di fatto diffidando Unicredit, che ne gestisce la liquidità, a versare le risorse della Regione a Banca d'Italia. Anche i sindaci in manovra: «È un abuso»

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

SUBPRIME E DINTORNI

Errare è umano, ma perseverare...

di Vittorio Zirnstein

È proprio vero che l'esperienza serve al più a evitare di cacciarsi in situazioni potenzialmente dannose. Perché molto spesso, quando ci si ritrova in situazioni pericolose, pur avendole già vissute e pur avendone saggiati i danni, si compiono i medesimi errori già fatti. Almeno pare sia così per i prodotti finanziari strutturati sulla base di mutui subprime. Ne parlano da un po' blogger, siti (tra cui nel dettaglio *www.investireoggi.it*) e ieri è apparsa la notizia anche su *La Stampa*: gli hedge fund e i principali istituti americani, compresi quelli too big to fail, stanno acquistando a mani basse obbligazioni strutturate, prediligendo in particolare quelle basate sui prestiti per la casa concessi a pagatori poco affidabili. Due i fattori che hanno dato il via alla nuova primavera di tali obbligazioni: la ricerca di extrarendimenti da parte di investitori istituzionali affamati di utili e il ritrovato attivismo delle cosiddette agenzie di rating nell'assegnare triple A. Durante lo scorso anno, per esempio, Standard&Poor's ha assegnato il giudizio massimo a un elevatissimo numero di obbligazioni strutturate (malcontate si tratterebbe di parecchie migliaia di titoli), per un controvalore di circa 40 miliardi di dollari. L'economia Usa ha mostrato segnali di ripresa, anche per quanto riguarda il mercato immobiliare che è tornato a segnare crescita dopo anni di pignoramenti per morosità; ma siamo sicuri che di «residui tossici» non ci sia più traccia in questi titoli giudicati così privi di pericoli? O ancora, poche settimane fa due emissioni di titoli strutturati da Goldman Sachs e Credit Suisse sono praticamente andate a ruba. Siamo certi che tra i vari ingredienti utilizzati per «insaccare salsicce» fresche non ci siano porzioni di quei 14 miliardi di dollari di mortgage backed securities garantiti da subprime che nei mesi passati i due big bancari avevano acquistato a prezzo di saldo da Aig? Altro che valore dell'esperienza e proclami sul «non dovrà più accadere» che venivano lanciati da Barack Obama quando da poco era stato eletto quarantaquattresimo presidente degli Stati Uniti. Qui il rischio è che la storia - la brutta storia che dalla bolla immobiliare si è trasformata negli anni in crisi dei debiti sovrani - si ripeta tale e quale.

L'AUTO BLU DI PECHINO TORNA ROSSA

REVIVAL PER LA LIMOUSINE DI MAO L'orgoglio industriale di Pechino passa dalle auto blu. Dopo una ristrutturazione da 280 milioni di dollari Faw Group, che negli Anni 50 costruiva la Hongqi di Mao (ancora oggi usata nelle parate), ha ottenuto la commessa per le vetture dei funzionari pubblici. Brutta notizia per Audi, che attualmente realizza circa il 30% delle auto blu cinesi.

Impregilo, parte il duello Gavio-Salini

Post Benetton, il costruttore romano pronto a comprare altre azioni sul mercato

L'accordo siglato nel week-end tra Gavio e i Benetton accende lo scontro in Impregilo. Scoperte le carte, e definita la compagine azionaria, Salini sarebbe infatti pronto a dare battaglia al suo unico rivale, il gruppo piemontese, in vista dell'assemblea del 3 maggio. Il tutto avendo l'agio di poter rastrellare quote Impregilo sul mercato e avvicinarsi il più possibile a quel 29,9% che rende oggi Gavio primo azionista. Una prospettiva che - avendo sempre sullo sfondo il lancio di un'Opa - ha acceso il titolo Impregilo a Piazza Affari. Intanto si sblocca il dossier Acerra.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

Fonsai, anche Unipol studia nuove geometrie

La compagnia bolognese starebbe considerando l'ipotesi di non integrarsi con Premafin

Modifiche in vista per il piano su Fondiaria-Sai disegnato da Unipol. Una parte del mondo finanziario non esclude che, complice il nodo del debito della holding, possa saltare il matrimonio tra Premafin e Fonsai. Se così fosse, ci sarebbero da convincere in primo luogo le banche creditrici di Premafin. A cui proprio ieri è stata proposto di agganciare a un prestito convertendo a tre anni 150 milioni del debito complessivo di 322. Il responso dovrebbe arrivare martedì.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

ASTA BOT

Rendimenti in calo. Oggi i Btp decennali

A PAG. 3

ENEL

Endesa Ireland Contour Global offre 300 mln

A PAG. 6

BPER

Trovata la quadra sul nuovo cda

A PAG. 3

COMMESSE

I misteri d'India gravano su Finmeccanica

A PAG. 2

RISULTATI

Hsbc macina utili ma i target sono lontani

A PAG. 7

PANORAMA

Draghi: rallenta a gennaio la stretta sul credito alle imprese

A gennaio rallenta la stretta creditizia: nel primo mese del 2012 i prestiti concessi alle imprese dalle banche dell'Eurozona sono diminuiti di un solo miliardo di euro rispetto a dicembre del 2011. Lo ha comunicato ieri a Francoforte il numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi. I prestiti in volume complessivo erano scesi a dicembre di 35 miliardi di euro su base mensile. Contestualmente la Bce ha reso nota l'accelerazione a +2,5%, sempre a gennaio, del valore dell'aggregato monetario M3 (+1,6% a dicembre).

Industria, fiducia ai minimi dal 2009

La fiducia delle imprese manifatturiere scende nel mese di febbraio ai minimi da novembre 2009. L'indice Istat diminuisce infatti a 91,5 dal 92,1 di gennaio, sotto le stime degli analisti, la cui mediana era pari a 92,4. I giudizi sugli ordini peggiorano, mentre le attese di produzione migliorano. Il saldo relativo alle scorte di magazzino aumenta.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 27 febbraio 2012

Italia

FTSE It All 17.336,41 -1,00%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	17336,41	17512,10	-1,00	-24,41	9,38
FTSE MIB	16308,60	16487,53	-1,09	-27,03	8,08
FTSE It Mid	19663,60	19855,11	-0,97	-20,78	11,04
FTSE It Star	10643,52	10655,14	-0,11	-9,97	13,45
FTSE It Micro	17637,60	17710,87	-0,41	-22,22	-2,40

Europa

Eurostoxx50 2.513,06 -0,42%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2513,06	2523,69	-0,42	-15,81	8,48
Dax30	6849,60	6864,45	-0,22	-4,67	16,15
Ftse100	5915,55	5935,13	-0,33	-1,45	6,16
Cac40	3441,45	3467,03	-0,74	-15,45	8,91

PUNTO DI VISTA

Derivati, la sfida oltre il mercato Otc

Matteo Zanardi

La crisi ha messo in luce tutte le debolezze del mercato over the counter di opzioni e strumenti strutturati. Il G20 ha stabilito che servono nuove regole per rendere più sicuro e trasparente questo fondamentale mercato. Con l'accordo Emir di febbraio alla gestione bilaterale tra i soggetti coinvolti se ne affiancherà una centralizzata per strumenti che avranno caratteristiche più standardizzate.

A PAG. 19

BCC Fano
directa
presentano 2 giorni di FORMAZIONE
Trading: strumenti e analisi
Fano (PU)
6-7 marzo
per info e iscrizioni: www.directa.it

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 49 In Italia EURO 1,20 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Cinque statuette a «The Artist»

Oscar, trionfo della nostalgia

Streep migliore attrice con «The Iron Lady»

Servizi e **commenti** alle pagine **52** e **53**

Con il *Corriere*

I Classici del pensiero
Primo volume: Platone

Giovedì in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

Nave al largo delle Seychelles, a bordo 212 italiani. Primi soccorsi da un peschereccio

Mille passeggeri alla deriva

La Costa Allegra senza motori dopo un rogo in sala macchine

La nave da crociera Costa Allegra è alla deriva al largo delle Seychelles per un incendio in sala macchine. A bordo un migliaio di passeggeri, 212 gli italiani.

DA PAGINA **2** A PAGINA **5**

Ore 10.39: tutti sui ponti poi il buio

di FIORENZA SARZANINI

La maledizione continua a colpire la Costa Crociere. L'incendio manda alla deriva la Allegra. E forse anche la Compagnia.

A PAGINA **2**

Giannelli

Il caso Google

TRASPARENZA E PRIVACY L'IMPOSSIBILE BINOMIO

di MASSIMO GAGGI

Pronti? Via. Dopodomani si parte: col primo marzo entrano in vigore le nuove norme di Google sulla privacy. Un sistema semplificato, più trasparente e facile da usare, assicura l'azienda californiana: un solo protocollo al quale aderire in luogo dei 60 diversi sistemi oggi esistenti nel gruppo. Che, però, non piace ai governi europei che avevano chiesto un rinvio. E nemmeno ai procuratori generali di 36 Stati degli Usa, che mettono sotto accusa Google.

CONTINUA A PAGINA **30**

COALIZIONE PIÙ DEBOLE PER MERKEL

IL MALE GRECO È ANCHE TEDESCO

di ANTONIO POLITO

Per la prima volta da quando è cominciata la crisi dell'euro, Angela Merkel ha perso la sua maggioranza politica al Bundestag. Dei 330 voti di cui dispone il centrodestra, solo 304 hanno votato sì al secondo salvataggio della Grecia, sette in meno dei 311 seggi che fanno la maggioranza assoluta. Solo grazie al voto favorevole, ma molto critico, dell'opposizione socialdemocratica, il Bundestag ha autorizzato comunque con un amplissimo margine il nuovo piano da 130 miliardi per Atene. Ma l'indebolimento politico della Merkel è evidente. Oggi il 62 per cento dei tedeschi pensa che versare ancora soldi nel «pozzo senza fondo» della Grecia sia una follia. Lo ha gridato in prima pagina a titoli cubitali anche la *Bild* con un perentorio «Stop». E il ministro dell'Interno di Berlino ha rotto la disciplina di governo per dichiarare che sarebbe meglio il default, anche per i greci.

In queste condizioni è più difficile che la Merkel possa accettare nel vertice di fine settimana ciò che gli altri capi di governo dell'Europa si augurano, e cioè di portare a 750 miliardi di euro la dotazione complessiva dei fondi salva-Stati. Proprio quando sembrava che i nervi dei tedeschi si potessero rilassare insieme a quelli dei mercati (la Bce da due settimane non ha più bisogno di comprare titoli italiani e spagnoli), la doccia fredda del Bundestag ricorda a tutti che la crisi dell'euro è politica, prima ancora che finanziaria. E dunque ben lungi dall'essere risolta.

Tre lezioni si possono trarre dall'incidente di Berlino. La prima è che tutti coloro che, anche in Italia, accusano la Merkel di egoismo nazionale e di scarsa generosità nel salvare Atene, devono sapere che le cose potrebbero andare anche peggio se a prevalere fossero i sentimenti maggioritari nel popolo e nel parlamento tedesco. Del resto il primo salvataggio greco risale ormai a quasi due anni fa, e nemmeno la Merkel può escludere che ne sarà necessario un terzo. Ma il numero di volte in cui un governo può giustificare davanti ai propri contribuenti il salvataggio di un altro Paese è limitato. Forse in Germania il limite è già stato toccato.

Seconda lezione: non è proprio il caso di rilassarsi nemmeno in Italia. I progressi del nostro Paese ormai sono uno dei pochi argomenti efficaci in mano a chi sta provando a far ragionare i tedeschi. Se la minore pressione dei mercati si traducesse da noi in un annacquamento del programma di riforme, il danno non sarebbe solo interno. Non c'è nulla da temere di più che la mancanza di paura, chiosa l'*Economist*.

Terza lezione: si sta creando una tensione molto forte tra ciò che va fatto e ciò che gli elettorati sono disposti ad accettare, e questa tensione «democratica» è da sempre il pericolo maggiore per l'Unione, progetto di élite e tecnocratico per eccellenza. La Merkel è nei guai che abbiamo visto, e deve conquistarsi un terzo mandato l'anno prossimo. Ma già tra poche settimane in Francia una vittoria del socialista Hollande potrebbe portare alla richiesta francese di rinegoziare il Trattato fiscale appena varato. Senza contare che i sondaggi in Grecia pronosticano un trionfo di estremisti di ogni colore, e che in Italia nessuno sa chi governerà tra un anno, e se per vincere dovrà promettere di fermare la marcia delle riforme.

Neanche ancora scampato ai mercati, l'euro è ora nelle mani degli elettorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta da un traliccio in Val di Susa

In coma leader No Tav Proteste in tutta Italia

ANSA / TONINO DI MARCO-UFFICIO STAMPA POLIZIA DI STATO e INSIDEFOTO / SERENA CREMASCHI

Luca Abbà, leader del movimento No Tav in Val di Susa, è caduto da un traliccio sul quale era salito per protestare (*foto sopra*)**: è in coma. Manifestazioni in tutta Italia** (*nella foto in alto, proteste alla stazione Termini a Roma*). DA PAGINA **6** A PAGINA **9** **Fasano, Iossa, Piccolillo**

LE PAROLE MANCATE

di MARCO IMARISIO

Alla fine è successo quel che tutti hanno visto arrivare senza riuscire a impedirlo, o almeno provarci. Ma oltre al dispiacere e all'apprensione per la sorte di un uomo, la vicenda del militante No Tav gravemente ferito suscita anche amarezza. Luca Abbà, il militante caduto ieri da un traliccio dell'alta tensione, rischia di morire per una causa persa.

CONTINUA A PAGINA **50**

Sì all'Ici sulla Chiesa, scuole escluse. Il governo contro Eurostat sui salari

Le regole del Fisco ai sindaci

«Scovare gli evasori». Liberalizzazioni, si tratta

La proposta

MEDIOBANCA E L'ORO DI BANKITALIA

di MASSIMO MUCCHETTI

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) e l'oro della Banca d'Italia possono essere utilizzati come armi non convenzionali per attaccare il debito pubblico. È questo il suggerimento che Mediobanca Securities consegna oggi al ministero dell'Economia attraverso un rapporto di 60 pagine, firmato da Antonio Guglielmi, responsabile dell'ufficio di Londra.

CONTINUA A PAGINA **17**

ALLE PAGINE **16** E **17** **de Feo, Tamburello**

Sono vere e proprie linee guida su come e dove scovare gli illeciti fiscali. A fornirle ai Comuni è stata l'Agenzia delle Entrate sancendo la nuova alleanza antievasione con i sindaci.

Riflettori puntati, quindi, sulle case «fantasma» ancora sconosciute al catasto, sul commercio ambulante e il lavoro nero nell'edilizia, nell'artigianato e nel commercio. Nel mirino anche partite Iva, locazioni, pubblicità abusiva e organizzazioni senza fine di lucro che in realtà possono nascondere vere e proprie attività commerciali.

Via libera, intanto, all'emendamento per l'Imu (l'ex Ici) alla Chiesa, scuole escluse. Il governo contro Eurostat per la classifica europea degli stipendi: per l'Istat sono in linea con la media Ue.

DA PAGINA **10** A PAGINA **15**

Rendimenti a livelli pre-crisi

Tassi ai minimi per i nuovi Bot

di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA **16**

Interviene Martone (senior)

«La Finanza trovi i super-stipendi»

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA **15**

Verso l'evento di giovedì

I professionisti in cooperativa

di DARIO DI VICO

A PAGINA **13** **Ferraino, Trovato**

La necropoli etrusca saccheggiata per far saltare il patrocinio dell'Unesco

Così i tombaroli devastano Cerveteri

di SERGIO RIZZO

Cerveteri, necropoli etrusca della Banditaccia. Nel 2004 l'Unesco l'ha dichiarata Patrimonio dell'umanità. Tombe dappertutto. Nell'area recintata, dove si accede con il biglietto, sono 400. Ma fuori da quel recinto sgangherato c'è la più grande cava di beni archeologici del pianeta. A ingresso libero. Per la felicità dei tombaroli.

A PAGINA **29**

Figlio del rettore

La carriera del primario che operava i manichini

di GIAN ANTONIO STELLA

Vi fareste operare al cuore da chi non ha «mai visto la cardiochirurgia» e si è impratichito solo con i manichini? Se la domanda vi sembra demenziale, sappiate che è già successo.

CONTINUA A PAGINA **27**

Buffon e il gol oltre la linea

SE LA LEALTÀ NEL CALCIO (E NON SOLO) VIENE DOPO

di BEPPE SEVERGNINI

A PAGINA **57** **Bocci, Pasini**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

R2

La storia
"Sì all'eutanasia per il principe Friso" L'Olanda si divide
ANDREA TARQUINI

Il giornale sull'iPad
George Harrison visto dal figlio oggi alle 19 su RSera

La cultura
Turati, la lezione alla sinistra che si è smarrita
ROBERTO SAVIANO

SUN68

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari — Direttore Ezio Mauro

SUN68 mar 28 feb 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 49 € 1,20 in Italia martedì 28 febbraio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494 1. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O.E. VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $ 1,50

Denuncia della Corte dei conti: sproporzionate e inutili. Su taxi e farmacie è ancora scontro. Incidenti sul lavoro, allentati i controlli

Consulenze d'oro per due miliardi

Liberalizzazioni, domani la fiducia. Ici-Chiesa, salve le scuole non profit

ROMA — Quasi due miliardi l'anno di consulenze. Per un totale di 250mila professionisti utilizzati da Regioni e enti. Sono le cifre rese pubbliche dalla Corte dei conti che denuncia come tali contratti siano spesso "sproporzionati e inutili". Intanto sul fronte delle liberalizzazioni è ancora scontro su taxi e farmacie. Il governo presenterà un maxi emendamento sul quale porre domani la fiducia. Il governo ha anche deciso che le scuole cattoliche non profit non saranno assoggettate all'Ici.

DA PAGINA 6
A PAGINA 11

Val Susa, sale sul pilone per protesta. Cortei in tutta Italia

Folgorato sul traliccio: in coma leader anti-Tav

Luca Abbà, leader No-Tav, sul traliccio pochi minuti prima dell'incidente

CHIOMONTE — Si è arrampicato su un traliccio per protesta, è rimasto folgorato da una scarica ed è caduto. Sono gravi le condizioni di Luca Abbà, leader No-Tav, precipitato ieri durante la protesta per tentare di bloccare i lavori di ampliamento del cantiere dell'alta velocità in Val Susa. L'incidente ha fatto da miccia a manifestazioni di protesta in tutta Italia, da Roma a Milano a Palermo.

CRAVERO, GRISERI
PONTE E SCHIAVAZZI

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Sull'Allegra 1049 passeggeri. Notte in balia del mare

Paura alle Seychelles altra Costa alla deriva dopo incendio a bordo

Ancora problemi per la Costa

ROMA — Nuovo incidente per una nave della compagnia Costa. A bordo della Allegra, al largo delle Seychelles, ieri è scoppiato un incendio che ha portato la nave alla deriva. Sulla nave viaggiano 1.049 persone di cui 135 passeggeri italiani. Ancora incerte le cause dell'incendio anche se la compagnia ha escluso il dolo.

MINELLA E VALLI

ALLE PAGINE 12 E 13

LE LACRIME FINTE DELLE BANCHE

ALBERTO BISIN

LE BANCHE lamentano il mandato, contenuto nel decreto legge sulle liberalizzazioni, che le obbliga a garantire l'apertura di un conto corrente gratuito e senza spese di deposito e prelievo ai pensionati con una pensione inferiore a 1.500 euro.

SEGUE A PAGINA 47

IL DOVERE DELLA POLITICA

CARLO GALLI

LA POLITICA, assieme all'angoscia per la sorte di Luca Abbà, bussa alle porte della Valsusa. E attraverso il conflitto, il rischio, la violenza, sembra voler presentare un conto sgradito e inaspettato – in ogni caso molto caro – a un governo "tecnico", che trae la propria legittimità materiale e contingente dal farsi portatore di istanze "oggettive", di imperativi sistemici decisi da poteri diversi dalla sovranità del popolo italiano. Ed è invece evidente che la politica non si lascia sostituire dalla tecnica, e che al governo Monti, e al ministro Passera, spettano ora misure politiche in senso proprio.

SEGUE A PAGINA 47

Le idee

La vera malattia che piega l'Europa

PAUL KRUGMAN

LA SITUAZIONE in Portogallo è terribile, ora che la disoccupazione vola addirittura oltre il 13 per cento. Ma va anche peggio in Grecia, Irlanda e probabilmente Spagna. Nel suo complesso tutta l'Europa pare scivolare nuovamente nella recessione. Perché l'Europa è diventata il malato dell'economia mondiale?

SEGUE A PAGINA 46

Il caso

La Concordia e le sue sorelle quei nomi dal destino rovesciato

PIERO OTTONE

CONOSCO le navi della Costa: di qualcuna ho assistito al varo, su qualcun'altra ho navigato, anche di recente. Conosco qualcuno dei suoi comandanti, ho visto da vicino i suoi equipaggi: ufficiali, marinai, camerieri. Conosco, soprattutto, chi ha fondato la società, genovese come me.

SEGUE A PAGINA 13

R2

L'Oscar dei cuori buoni torna il cinema dei nonni

NATALIA ASPESI

CERTO degli Oscar non ce ne importa molto, come del resto di altri cinepremi anche importanti, perché ormai non riservano grandi sorprese, e non influiscono sulla fortuna dei film; in più il loro scopo appare ormai sempre meno di sostanza e sempre più di immagine, consentendo nell'annuale evento celebrativo (siamo arrivati all'84mo) ai divi di essere pagati per indossare meravigliose toilettes.

SEGUE ALLE PAGINE 62 E 63

Indagato il comandante

Racket-licenze sotto accusa i vigili di Roma

A PAGINA 9

R2

L'arbitro all'inseguimento del fischio perfetto

MASSIMO CACCIARI

STRANA faccenda: "arbitro" e "arbitrio" son quasi la stessa parola, eppure saremmo propensi a pretendere che nulla di arbitrario venga a macchiare l'operato di un arbitro. Esigenza già assai ardua da soddisfare per un giudice, che arriva alla sentenza attraverso lunghe indagini, sedute e sedute di dibattimento.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51
CON UN ARTICOLO
DI ANGELO CAROTENUTO

Dierre
YOUR HOME, YOUR LIFE

LA STAMPA

Dierre
YOUR HOME, YOUR LIFE

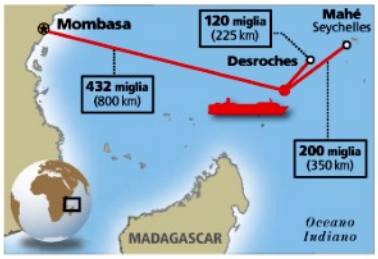
QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 58 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE A88. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Vicino alle Seychelles: incendio domato, nessun ferito

A fuoco la sala motori Nave della Costa alla deriva nell'oceano

In mille al buio in attesa dei soccorsi

Longo, Numa e Paolucci DA PAG. 2 A PAG. 5



IL SALVATAGGIO

Nella notte la folle corsa dei rimorchiatori

Ma per i passeggeri non si esclude l'evacuazione in volo

Marco Raffa A PAGINA 5

A GENOVA

La rabbia infinita della Compagnia "Una maledizione"

Amarezza negli uffici dove ora spunta anche l'incubo pirati

Alessandra Pieracci A PAGINA 4

Ok all'unanimità in commissione al Senato

Imu alla Chiesa Il governo salva le scuole cattoliche

Esenti gli istituti non commerciali Plauso della Cei: "Direzione giusta"

Le scuole cattoliche esenti dall'Imu saranno quelle che «svolgono la propria attività con modalità non commerciali». Così Mario Monti che ieri è intervenuto in commissione Industria del Senato per placare i malumori trasversali. Immediato il plauso della Cei. «Una decisione che va nella direzione giusta. Scuole e oratori sono attività no profit e non ha senso tassare attività che hanno chiara rilevanza pubblica e sociale». È quanto ha detto monsignor Gianni Ambrosio, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica e vescovo di Piacenza.

Barbera e Galeazzi A PAG. 10

La crescita cinese

STAVOLTA PECHINO DEVE RISCHIARE

BILL EMMOTT

La Cina è uno di quei Paesi, e di quelle economie, che ti fanno venire le vertigini. Appena ti sembra di aver colto le regole base di come funziona la Cina e la direzione nella quale sta andando, tutto cambia. Può essere frustrante per gli osservatori stranieri e i concorrenti, ma non deve certo sorprendere. Il fatto che l'economia cinese cresce del 10 per cento l'anno significa che ogni sette anni il suo Pil raddoppia. E non è possibile senza cambiare radicalmente, sia sul piano sociale sia su quello economico.

Dunque, il cambiamento in Cina è routine. Ora, in un nuovo rapporto intitolato «Cina 2030», la Banca Mondiale afferma che il Paese è giunto a un punto di svolta.

CONTINUA A PAGINA 33

Paolo Mastrolilli e Maurizio Molinari A PAG. 15

LA LEGA DI LOTTA

Zaia: niente soldi a Roma dal Veneto

Il presidente ordina di non trasferire il 50% della liquidità come vuole l'esecutivo

Fabio Poletti A PAGINA 11

Via ai lavori per l'ampliamento del cantiere. Barricate sull'autostrada: Val Susa isolata

Luca Abbà, 37 anni, mentre si arrampica sul traliccio in un fermo immagine tratto da un video della Polizia di Stato

No Tav giù dal traliccio

Folgorato durante la protesta contro gli espropri: è grave

LE REAZIONI

Manifestazioni blitz e scontri in tutta Italia

Nelle piazze e sui binari il malcontento si allarga a Bologna, Roma e Milano

Maurizio Tropeano A PAG. 9

Grave incidente ieri mattina a Chiomonte, dove sono partiti i lavori per l'ampliamento del cantiere della Tav. Luca Abbà, 37 anni, uno dei leader storici del movimento di opposizione all'Alta Velocità, è precipitato da un traliccio sul quale era salito per protestare contro gli espropri dei terreni nell'area circostante al cantiere. Il giovane, trasportato in elisoccorso al Cto, è in condizioni critiche.

Laugeri e Zancan ALLE PAG. 6 E 7

TROPPI AI LICEI, POCHI AI PROFESSIONALI

L'orientamento è la parola chiave Solo così si potrà accorciare la distanza tra giovani e lavoro

Amabile ALLE PAGINE 16 E 17

Walter Passerini A PAGINA 17

ABC FARMACEUTICI
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA
www.abcfarmaceutici.it

Gli Oscar al film «The Artist», a Meryl Streep e ai coniugi Ferretti

A Hollywood vince la nostalgia

Era il favorito della vigilia e non ha deluso le attese. «The Artist», il film muto francese diretto da Michel Hazanavicius, ha dominato l'edizione numero 84 degli Oscar aggiudicandosi cinque statuette. Trionfo anche per Meryl Streep che, grazie alla sua magistrale interpretazione di Margaret Thatcher in «The Iron Lady», si è aggiudicata il premio per il miglior protagonista femminile.

Levantesi Kezich, Mattioli, Soria e Tamburrino DA PAG. 36 A PAG. 38

Meryl Streep e Jean Dujardin

Due intense e accorate forme di evocazione nostalgica dell'epoca d'oro della pellicola in 35mm

Alberto Barbera A PAGINA 33

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.

ALLART PORTE - FINESTRE - VERANDE www.allartcenter.it

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 58 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012 - S. ROMANO

ALLART PORTE - FINESTRE - VERANDE Via Tiburtina, 255 Roma

Torna l'incubo, un'altra nave Costa alla deriva

Seychelles, incendio a bordo della «Allegra»: al buio mille passeggeri (135 italiani)

ROMA – La nave «Allegra» della Costa Crociere (la stessa compagnia della «Concordia», protagonista della tragedia del Giglio) è alla deriva nell'oceano Indiano, a circa 20 miglia al largo dalle isole Seychelles, dopo che alle 10,39 (ora italiana) un incendio è divampato nella sala macchine. A bordo ci sono mille passeggeri, di cui 135 italiani. Secondo le ultime comunicazioni arrivate dal comandante della nave, «i passeggeri stanno bene, le condizioni meteo sono buone» e, come riportato da un aereo che ha sorvolato la zona, «non ci sono problemi di galleggiamento». Secondo la Costa Crociere, sono in corso verifiche all'apparato motore e non si esclude che la nave possa riprendere la navigazione autonomamente. Con i propulsori spenti, però, manca l'energia elettrica a bordo: i passeggeri sono al buio e a causa dell'afa sono stati invitati a salire sul ponte, mentre gli apparati radio della «Allegra» sono alimentati dalle batterie di emergenza.

L'industria delle crociere tra business e incidenti

ROMA – L'industria delle crociere non risente dei colpi della crisi. Nel 2010 le società di navigazione attive nel Mediterraneo hanno generato un volume d'affari pari a 14,2 miliardi di euro, di cui il 30% affluito in tasche italiane. Un elemento, questo, che fa del nostro Paese il maggior beneficiario dell'industria crocieristica nel continente. Dal 2005 a oggi il fatturato industriale è addirittura raddoppiato. E per quanto riguarda l'indotto si parla di 35 miliardi di euro, con un aumento del 40% nell'ultimo quinquennio. La passione per le crociere contagia anche i clienti italiani che negli ultimi anni si sono imbarcati in numero sempre maggiore: dagli 800 mila del 2009 si è passati agli 890 mila del 2010 e al milione dell'anno scorso. E il nostro Paese è al primo posto anche per il business della costruzione di navi (1 miliardo 350 milioni di euro spesi nel 2010) e per il numero di occupati (96 mila circa).

Di Branco a pag. 5

BERTI, MANGANI E MERCURI ALLE PAG. 2 E 3

Quale orientamento

UNIVERSITÀ E LAVORO NO A POLLI DI BATTERIA

di GIORGIO ISRAEL

L'OTTIMA indagine che Marco Ferrante ha svolto per Il Messaggero sul rapporto tra università e mercato del lavoro offre molti spunti di riflessione che partono da un dato evidente: indirizzare le scelte del corso di laurea in modo che s'incontrino con l'offerta di lavoro resta un problema molto difficile e in buona parte irrisolto. È il caso di ricordare la conclusione del servizio: «Quello che sarà tra cinque o dieci anni è in parte una scommessa. La visibilità sul futuro del mercato del lavoro a medio termine resta limitata».

La capacità di previsione dell'andamento generale dell'economia è ristretta spesso non al medio periodo – sul lungo periodo, per dirla con Keynes, siamo tutti morti – ma anche al breve periodo, per cui un eccesso di dirigismo in materia è sconsigliabile. Tentare di calcolare il fabbisogno di laureati nei vari settori per poi tentare di indirizzare le scelte formative degli studenti può rivelarsi un azzardo, non solo perché è problematico determinare il primo numero, o per la difficoltà di indirizzare le scelte, ma per i danni che possono provocare le rigidità derivanti da un approccio pianificatorio.

Vi sono situazioni in cui la questione può essere posta in termini diretti: il servizio menziona il dato di 117 mila posti di lavoro offerti nel settore tecnico-artigianale che sono andati deserti. Questo riguarda però la formazione tecnico-professionale, un settore che era di eccellenza nella tradizione italiana e che è stato disastrato da pessime riforme. Ma l'università è un'altra cosa. L'università fornisce un tipo di formazione completamente differente.

CONTINUA A PAG. 16

Trattativa a oltranza sul decreto liberalizzazioni. La Lega attacca sulla tesoreria unica

Taxi e farmacie, si cambia ancora

Monti sulle scuole cattoliche: «Niente Ici per quelle senza profitto»

ROMA – Sulle liberalizzazioni maratona notturna e trattativa a oltranza. Gli ultimi nodi da sciogliere riguardano taxi e farmacie. Sui taxi si è tentato fino all'ultimo di trovare un punto di equilibrio, bilanciando i poteri di Comuni e Authority per i trasporti. Pur lasciando il rilascio delle licenze ai sindaci, l'obiettivo è quello di rafforzare il ruolo dell'Autorità. Sul numero di nuove farmacie che si potranno aprire in rapporto agli abitanti si è tenuto fino all'ultimo un estenuante braccio di ferro. In materia di Ici, invece, «sono esenti le scuole cattoliche che svolgono attività secondo modalità non commerciali». Lo ha chiarito ieri il premier Mario Monti.

AJELLO, CIFONI, CORRAO, FRANZESE E PIRONE
ALLE PAG. 6, 7, 8, 9 E 10

VAL DI SUSA

Cade folgorato dal traliccio grave leader dei No Tav

Luca Abbà mentre sale sul traliccio, prima di essere colpito dalla scarica di elettricità. Nel tondo, il suo corpo dopo la caduta: è gravissimo

ROMA – Si era arrampicato sul traliccio per manifestare contro l'esproprio dei terreni. Ma Luca Abbà, uno dei leader del movimento di protesta contro l'alta velocità ferroviaria in Val di Susa, è rimasto folgorato da una scossa da 50 mila volt ed è caduto a terra da 12 metri d'altezza. È in gravi condizioni al Centro traumatologico di Torino. Per radio aveva detto ai compagni: «Sono pronto ad appendermi ai fili se non smettono». Dopo l'incidente le proteste dei No Tav si sono allargate a tutta l'Italia: a Roma sono stati occupati i binari alle stazioni Termini e Tiburtina.

PEZZINI A PAG. 12

CINEMA

«The Artist» fa il pieno agli Oscar premiati Ferretti e Lo Schiavo

di FABIO FERZETTI

UN regista francese di origine lituana, nome impronunciabile e fama limitata ai Paesi francofoni, ambienta un film in bianco e nero nella Hollywood del muto e vince ben 5 Oscar tra cui i tre maggiori: film, regia, protagonista maschile, musica, costumi. Un grande regista italoamericano venerato nel mondo intero rende omaggio alla Parigi dei pionieri del cinema girando in uno strepitoso 3 D e ramazza altre 5 statuette, ma tutte per contributi artistici o tecnici.

CONTINUA A PAG. 20

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACELO ENTRO IL 16/03/2012
inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it
Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003.
I dattiloscritti non saranno restituiti.
Maurizio De Vito Piscicelli
La solitudine del successo
La storia di un uomo nella grande Storia mondiale dell'ultimo cinquantennio.

Il giorno di Branko

Pesci, occasioni da non perdere

BUONGIORNO. Pesci! A Hollywood sono state premiate le stelle del cinema, voi meritate un Oscar per il miglior film astrale ma più ancora per gli «effetti speciali». Riuscite a far credere nel lavoro che sia tutto vero quello che fate vedere. Non incontrerete resistenze grazie anche al fascino e a una grande abilità espressiva; il momento è uno di quelli da non perdere. Ventiquattr'ore di chiara fortuna, amore come un film di Cameron Diaz. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 21

CALCIO

De Rossi e la rabbia per l'esclusione «Solo un ritardo, non chiedo scusa»

dal nostro inviato UGO TRANI

«IO non devo scusarmi. Ma ho deciso di parlare perché ho sentito che a Roma girano troppe voci, tante storie. Cose non vere. E se fossi rimasto zitto, magari c'è chi insiste e va avanti con certe sciocchezze, come se con il silenzio io volessi nascondere qualcosa». Daniele De Rossi chiede alla Federcalcio di poter andare davanti alle telecamere per dare la sua versione sull'esclusione di Bergamo.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

ROGER COHEN
IT'S TIME TO ARM SYRIA'S REBELS
PAGE 6 | VIEWS

RISK AND RICHES
FACEBOOK AND ITS USER DATA
PAGE 16 | BUSINESS WITH REUTERS

SUZY MENKES
ARMANI'S VIVID, ELEGANT CHIC
PAGE 9 | FASHION MILAN

International Herald Tribune
TUESDAY, FEBRUARY 28, 2012 THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES GLOBAL.NYTIMES.COM

Evacuation of Tokyo was considered, inquiry says

TOKYO

Japan's leaders described as not fully knowing extent of nuclear crisis

BY MARTIN FACKLER

In the darkest moments of the nuclear accident last year, Japanese leaders did not know the actual extent of damage at the plant and secretly considered the possibility of evacuating Tokyo, even as in public they tried to play down the risks, an independent investigation into the accident disclosed on Monday.

The investigation, by the Rebuild Japan Initiative Foundation, a newly created private policy organization, offered one of the most vivid accounts yet of how Japan teetered on the edge of an even larger nuclear crisis than the one that actually engulfed the Fukushima Daiichi Nuclear Power Plant. A team of 30 university professors, lawyers and journalists spent more than six months on an inquiry into Japan's response to the triple meltdown at the plant, which followed a huge earthquake and tsunami on March 11 that shut down the plant's cooling systems.

The team was granted extraordinary access, in part because of a strong public demand for greater accountability. Its members conducted interviews with more than 300 people including top nuclear regulators and government officials, as well as the prime minister during the crisis, Naoto Kan. The Rebuild Japan Initiative Foundation is a policy organization founded by a respected public intellectual, Yoichi Funabashi, a former editor in chief of Asahi Shimbun, one of Japan's biggest dailies.

An advance copy of the report describes how Japan's response was hindered at times by a debilitating breakdown in trust between the major actors: Mr. Kan, the headquarters of the plant's operator; Tokyo Electric Power Co., or Tepco; and the plant manager at the Fukushima Daiichi Nuclear Power Plant. The conflicts helped produce confused flows of sometimes contradictory

JAPAN, PAGE 5

THOMAS LEE FOR THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE

Grégory Joinau-Baronnet, left, who moved to Hong Kong from France last year to set up a high-end wine business, with Guillaume Fortin, another Frenchman, his sales manager.

Hong Kong's magnetism for the French

HONG KONG

BY BETTINA WASSENER

When Grégory Joinau-Baronnet arrived in Hong Kong he had little more than a couple of suitcases and a desire to make a living in the wine business.

In France, Mr. Joinau-Baronnet had been a real estate agent specialized in selling vineyards and other wine-related property. But business ground to a halt as the global financial crisis took hold in 2008. By late 2010, Mr. Joinau-Baronnet had had enough.

In January last year, he got on a plane to a place he knew was booming: Hong Kong, which is now attracting immigrants from France faster than it does from the United States, Britain or Germany.

The city is now attracting immigrants from France faster than it does from the United States, Britain or Germany.

"I needed to move," said Mr. Joinau-Baronnet, 31, who has set up Jetson Trading, a small business that sells high-end wines and mineral water from his native Bordeaux. Guillaume Fortin, another Frenchman who arrived last year, joined him as sales manager.

As luxury companies storm Asia to soak up its rising wealth and sate a voracious appetite for their goods, a flood of French expatriates is arriving along with them, catering to the nouveaux riches of Asia with a savoir-faire that is changing the face of the traditionally Anglo-Saxon communities in Hong Kong and Singapore. Both cities are favored destinations for their functioning legal systems and access to markets in mainland China and Southeast Asia.

The flow of Westerners who flock to Asia in search of jobs, business opportunities or a little Asian spice for the résumé has picked up in the past few years, said James Carss, a senior executive at the recruiting firm Hudson, in Hong Kong. And the French now lead that charge.

The French community in Hong Kong has grown more than 60 percent since 2006 and now numbers more than 10,000, according to the French Consulate in the city. In Singapore, it has approximately doubled, to more than 9,200 during the period.

There are also sizable French group-

EXPATS, PAGE 18

U.K. paper is linked to 'corrupted officials'

LONDON

Investigator reveals size and scope of alleged bribery by staff at Sun

BY SARAH LYALL

The officer leading a police investigation into Rupert Murdoch's British newspapers said Monday that reporters and editors at The Sun had over the years paid hundreds of thousands of dollars for information not only to police officers but also to a "network of corrupted officials" in the military and the government.

The officer, Deputy Assistant Commissioner Sue Akers, said e-mail records obtained by the police showed that there was a "culture at The Sun of illegal payments" that were authorized "at a very senior level within the newspaper" and involved "frequent and sometimes significant sums of money" paid to public officials in the Health Ministry and the prison service, among other agencies.

The testimony was a sharp new turn in the judicial investigation of the behavior of Murdoch-owned and other newspapers, known as the Leveson inquiry. It detailed financial transactions that showed both the scale and the scope of alleged bribes, the covert nature of their payment, and the seniority of newspaper executives accused of involvement.

The testimony may prove damaging to News Corp., the American-based parent of Mr. Murdoch's media empire if it gives ammunition to the F.B.I. and other agencies that are investigating the company for possible prosecution under the U.S. Foreign Corrupt Practices Act.

Until now, the Leveson inquiry delved primarily into questions of unlawful accessing of private voice mail and e-mail by tabloid journalists. That scandal forced the company to shut down The News of the World, Mr. Murdoch's flagship Sunday tabloid, in July 2011; it was replaced over the weekend by a new Sunday version of The Sun, which published its first issue hours before the latest hearings of the Leveson inquiry.

In a statement, Mr. Murdoch, the head of News Corp., whose British subsidiary owns The Sun and other major newspapers here, did not specifically deny the allegations made by Ms. Akers. Rather, it focused on the company's response: "As I've made very clear, we have vowed to do everything we can to get to the bottom of prior wrongdoings in order to set us on the right path for the future. That process is well under way. The practices Sue Akers described at the Leveson inquiry are ones of the past, and no longer exist at The Sun. We have already emerged a stronger company."

In recent weeks, a number of senior journalists from The Sun have been arrested on suspicion of making illegal payments to officials, and Ms. Akers said the activities had been carried out by "the arrested journalists."

Ms. Akers said that the payments from The Sun went far beyond the occasional lunch or dinner, with one public official receiving more than $125,000 over several years, and a single journalist being al-

NEWSPAPER, PAGE 4

SAMUEL ARANDA FOR THE NEW YORK TIMES

Inauguration in Yemen Abed Rabu Mansour Hadi, left, was sworn in as president Monday. He succeeds Ali Abdullah Saleh, right, who ruled for 33 years. PAGE 4

A fruitful year for Microsoft and Nokia

BARCELONA

BY KEVIN J. O'BRIEN

One year ago, Jo Harlow, the head of smartphones at Nokia, stood before a packed Barcelona convention hall to explain the Finnish company's new software alliance with Microsoft, a few days after the agreement had been announced in London.

The need for the deal had been so urgent that Nokia and Microsoft, grasping for a foothold in a mobile computing industry being quickly dominated by Apple and Google, had gone public without a definitive legal agreement, just a handshake and promise to work together, somehow.

Ms. Harlow, the captain of Duke University's women's basketball team from 1983 to 1984, had faced pressure in many formations, shapes and sizes. She explained to the crowd of analysts and journalists gathered at the annual industry convention here last year that Nokia and Microsoft would produce their first phone using the Windows operating system by the end of the year — a pace two to three times quicker than Nokia's previous rhythm.

But deep down, even Ms. Harlow was a bit awed by the task before her, which would require an accelerated, effective collaboration with a completely different corporate culture in a creative endeavor so intimate that both would have to dis-

SMARTPHONE, PAGE 17

GUSTAU NACARINO/REUTERS

Nokia's new Lumia 900 at the Mobile World Congress in Barcelona on Monday.

BIG ADVANCE IN CELLPHONE PHOTOGRAPHY Nokia on Monday showed off a handset with a camera that other phones can only dream of. PAGE 17

WORLD NEWS

Syrians back new constitution

As violence continued to rage, Syria announced Monday that voters had approved a new constitution by a wide margin in a referendum that Western leaders labeled a farce. PAGE 4

Merkel pushes policy on Greece

Despite growing doubts within her own coalition that Greece's finances can be stabilized in the long run, Chancellor Angela Merkel of Germany won a needed victory in Parliament. PAGE 3

JOHN MACDOUGALL/AFP

Obama counters Santorum

Apparently provoked by Rick Santorum, President Barack Obama went out of his way on Monday to clarify his position that every American should pursue some post-secondary education. Meanwhile, Mr. Santorum and Mitt Romney continued to attack each other on the eve of primaries in Michigan and Arizona. PAGE 8

BUSINESS

Lending tepid in euro zone

A flood of central bank cash appears to have averted a credit crunch in the euro zone but has not yet led to major growth in lending to businesses, according to data published Monday by the European Central Bank. PAGE 16

Creative director leaving YSL

Stefano Pilati is stepping down as creative director of Yves Saint Laurent, the famed French label said Monday, the latest in a round of musical chairs that is turning the world of fashion upside down. PAGE 16

CULTURE

'The Artist' takes 5 Oscars

Michel Hazanavicius with his Academy Award for best director for "The Artist." The largely silent French film won a total of five Oscars. PAGE 12

CHRIS PIZZELLO/AP

ONLINE

Pakistan celebrates first award

Pakistanis celebrated after a Karachi filmmaker won the country's first Oscar, for a documentary about the victims of acid attacks. **global.nytimes.com/asia**

PAGE TWO

A flicker of hope in Darfur

More than 100,000 people in the devastated Sudan region of Darfur have left the sprawling camps where they had taken refuge for nearly a decade and headed home to their villages over the past year. It is the biggest return of displaced people since the war began in 2003 and a sign that one of the world's most infamous conflicts may have decisively cooled.

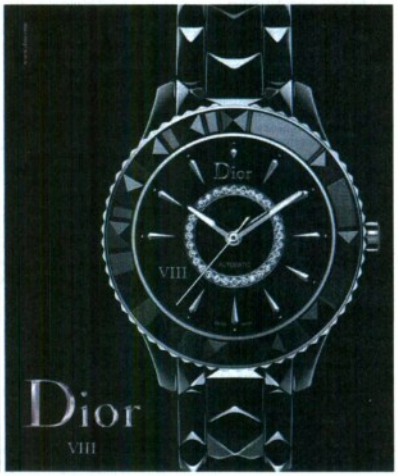
VIEWS

Paul Krugman

Why has Europe become the sick man of the world economy? Everyone knows the answer. Unfortunately, most of what people know isn't true — and it warps our economic discourse. PAGE 7

Will Scotland go its own way?

A fresh wind of new ideas is blowing from Scotland and tempting all the queen's subjects to reimagine their identities in a possible new alignment, Neal Ascherson writes. PAGE 6



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-112

NEWSSTAND PRICES
Italy € 2.30

IN THIS ISSUE
No. 40,113
Business 16
Crossword 15
Culture 12
Fashion 9
Sports 14
Views 6

CURRENCIES NEW YORK, MONDAY 1:30PM

			PREVIOUS
▼ Euro	€1=	$1.3410	$1.3450
▼ Pound	£1=	$1.5840	$1.5890
▲ Yen	$1=	¥80.360	¥80.970
▼ S. Franc	$1=	SF0.8980	SF0.8950

Full currency rates Page 19

STOCK INDEXES MONDAY

▲ The Dow 1:30pm	13,011.25	+0.22%
▼ FTSE 100 close	5,915.55	−0.33%
▼ Nikkei 225 close	9,633.93	−0.14%

OIL NEW YORK, MONDAY 1:30PM

▲ Light sweet crude	$108.98	+$0.13

Le Monde Economie
La révolution invisible du gaz, par Martin Wolf
Supplément

Le Monde

Mardi 28 février 2012 - 68e année - N°20872 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Ces réformes Sarkozy que garderait Hollande

Le rôle de la France à l'OTAN n'est plus contesté

Du quinquennat qui s'achève, quelles réformes conserveraient les socialistes s'ils gagnaient l'Elysée ? Loin de faire table rase, le candidat du PS opterait davantage pour le remplacement et l'accommodement que pour l'effacement. « *L'idée n'est pas de défaire, mais de faire* », explique Pierre Moscovici, directeur de campagne de François Hollande.

Si la circulaire Guéant sur les étudiants étrangers, les peines planchers pour les récidivistes, la réforme territoriale et celle de la formation des enseignants devraient être supprimées, bien d'autres mesures, telles que l'entrée de la France dans le commandement militaire intégré de l'OTAN, la création de Pôle emploi ou la loi sur le service minimum ne seraient pas remises en cause. Lire pages 10-11

Triomphe français à Hollywood

« The Artist » remporte cinq Oscars, dont celui du meilleur acteur pour Jean Dujardin

A Los Angeles, dimanche 26 février. CHRIS CARLSON/AP

Surprise à Dakar : le président Wade serait en ballottage

ÉLECTION Le scrutin présidentiel sénégalais du 26 février laisse entrevoir un second tour entre Abdoulaye Wade et son ancien premier ministre, Macky Sall. P. 6

Les 400 mètres qui ont fait échouer l'évacuation d'Homs

SYRIE Les journalistes blessés à Homs ont refusé, vendredi, de parcourir la distance qui les séparait des véhicules du CICR. Les négociations continuent. P. 7

Haro sur les blaireaux, nouveau réservoir de tuberculose bovine

ÉPIDÉMIOLOGIE La faune sauvage fait l'objet d'une campagne de surveillance. Cerfs, sangliers et désormais blaireaux deviennent un vecteur de la maladie. P. 9

Conforter le succès de la Cour de Strasbourg

Victime de son succès, la Cour européenne des droits de l'homme est dans le collimateur de l'un des Etats qui en sont pourtant à l'origine, la Grande-Bretagne. Alimenté par le fort courant eurosceptique qui prévaut dans les rangs du Parti conservateur à Westminster, le contentieux s'alourdit entre Londres et la Cour de Strasbourg, à partir d'une affaire relativement mineure : la Cour européenne considère que le Royaume-Uni, en refusant par principe d'accorder le droit de vote aux détenus, contrevient au droit à des élections libres.

Le Royaume-Uni occupe actuellement, jusqu'à mai, la présidence tournante du Conseil de l'Europe, organisation qui a son siège à Strasbourg et dont dépend la Cour. Le premier ministre britannique, David Cameron, y a prononcé fin janvier un discours dans lequel il a accusé la Cour de « *déformer* » le concept des droits de l'homme. Il s'y est aussi fait le porte-parole d'une « *anxiété démocratique crédible* », causée, selon lui, par certaines décisions des juges européens. Outre l'affaire du droit de vote des détenus, M. Cameron reproche à la Cour une décision qui a contraint Londres à remettre en liberté sans pouvoir l'expulser l'islamiste radical Abou Qatada.

Editorial

L'élection d'un magistrat britannique, Sir Nicolas Bratza, au poste de président de la Cour en novembre n'a pas réussi à calmer le jeu. Le gouvernement britannique veut proposer en avril une série de réformes visant à élargir « *la marge d'interprétation* » des Etats et donc à réduire l'influence de la Cour. La Belgique, l'Autriche et surtout l'Allemagne y sont farouchement opposées. La France, qui s'intéresse assez peu à la Cour de Strasbourg, y est plutôt favorable.

Cette polémique est regrettable. En plus de cinquante ans d'existence, la Cour européenne a acquis un rôle essentiel sur le continent, non sans froisser les susceptibilités gouvernementales. Les 47 juges des 47 Etats membres du Conseil de l'Europe inventent jour après jour un droit européen, à mi-chemin entre la *common law* anglo-saxonne et le droit romain, particulièrement protecteur des droits fondamentaux, avec des conséquences importantes sur la vie de nos sociétés. C'est un cas unique au monde. Aujourd'hui, les juges nationaux assimilent sa jurisprudence et prennent des décisions qui heurtent parfois le droit national : cela a été le cas en France, par exemple, pour la garde à vue.

Certaines critiques britanniques, cependant, sont fondées. La Cour européenne, qui peut être saisie par chacun des 800 millions de citoyens des Etats membres, est menacée d'asphyxie par la multiplication de contentieux mineurs : près de 150 000 requêtes sont actuellement en instance. Les gouvernements des Etats membres du Conseil de l'Europe doivent lui donner les moyens de fonctionner et accepter les réformes qui rationaliseront et réduiront sa charge, sans pour autant remettre en cause son autorité. C'est à ces conditions qu'ils pourront garder une Cour forte, efficace et indispensable. Lire page 13

Comment rendre la France plus compétitive ?

- Le 17 février, syndicats et patronat ont entamé les négociations « compétitivité-emploi » destinées à relancer l'activité en France par un desserrement des contraintes et une baisse du coût du travail
- L'Espagne et l'Italie ont choisi de faciliter les licenciements afin de lever les freins à l'embauche
- Mais la réduction des coûts ne suffit pas à éviter les délocalisations

Débats, p. 18, et supplément « Le Monde Economie »

Le regard de Plantu

Wesley Fofana, le diamant brut du XV de France

La victoire de l'équipe de France de rugby 23-17, dimanche 26 février à Edimbourg, dans un stade de Murrayfield plein à craquer, face à des Ecossais admirables de panache, a démontré la solidité et la maturité du XV tricolore, finaliste de la Coupe du monde de rugby. Elle a également confirmé l'éclosion d'un joueur de 24 ans : Wesley Fofana, Parisien de naissance, Clermontois d'adoption. Le jeune centre a marqué un essai plein de fougue et de fluidité, le deuxième en seulement deux sélections, débloquant le compteur des Français au moment où ces derniers étaient menés 10-0 et sévèrement secoués. Lire page 21

UK price £ 1.50
M 00147 - 229 - F: 1,50 €

DJIA 12981.51 ▼ 0.01% Nasdaq 2966.16 ▲ 0.08% Stoxx Eur 600 263.86 ▼ 0.34% FTSE 100 5915.55 ▼ 0.33% DAX 6849.60 ▼ 0.22% CAC 40 3441.45 ▼ 0.74% Euro 1.3411 ▼ 0.39% Pound 1.5847 ▼ 0.13%

Mile-High Miscreants: Tackling Feisty Fliers
PERSONAL JOURNAL 29

Looking Behind The New Reality For Bank CEOs
FRANCESCO GUERRERA 19

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 21

TUESDAY, FEBRUARY 28, 2012

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £1.50

DOW JONES

Lending Stays Tight as ECB Readies Loans

By Sara Schaefer Muñoz And David Enrich

LONDON—European bank-funding markets have partly thawed, thanks to the warming effect of hundreds of billions of euros of cheap European Central Bank loans flooding the industry. Now the question is whether another round of ECB loans this week can have the same effect on the funding channels that remain icy.

The ECB in late December issued €489 billion ($658 billion) of three-year loans to more than 500 banks. The loans, with a 1% interest rate, defused the risk of a bank running out of money because it was unable to refinance maturing debts. The ECB's next batch of loans will be doled out Wednesday, with analysts and investors expecting banks to borrow anywhere from €300 billion to €1 trillion.

The hope is that the virtually unlimited supply of liquidity will inspire enough confidence in the industry that banks will be able to stand on their own without the ECB's crutch. So far, though, that hasn't happened.

European banks appear largely unwilling to lend to one another even on a short-term basis, except in small amounts, according to bankers and industry observers. And some of the easing that has occurred in corners of the bank-funding market, such as "covered bonds," has been buoyed by European banks snapping up one another's bonds in order to pledge them as collateral to get more ECB loans. Covered bonds are backed by assets on a bank's balance sheet.

"The situation for banks in Europe remains still very difficult, because we have to remember that the normal wholesale funding is not yet there," said Alberto Nagel, chief executive of Italy's **Mediobanca** SpA. "So, it's too soon to say that we are coming toward a normal environment."

To be sure, the ECB loans have helped repair confidence in the industry, prompting some institutions to tiptoe back into bank-funding markets.

For example, after ceasing lending to European banks last year, **Citigroup** Inc. has resumed lending on a limited basis to a small number of big, relatively strong European institutions, according to a person familiar with the matter. Citigroup felt the banks were safe customers, this person said. U.S. money-market funds, after pulling out of the short-term bank markets last year, also have been cautiously re-entering, according to a Fitch Ratings survey last week, albeit to mostly French banks.

Please turn to page 4

◆ Heard on the Street: Loans won't save real economy... 32

Germany Passes Greek Bailout, With a Twist

Bloomberg News

The Bundestag approved a second Greek bailout by a wide margin on Monday, but the tally showed that Chancellor Angela Merkel didn't receive full backing from her own coalition. **Article on page 4**

Inside

The fate of Ahmed Altaie, last missing U.S. soldier in Iraq
In Depth 14-15

Japan gets ready to roll with casino gambling
World News 12

The whodunit at MF Global
Editorial 16

New Phones From Nokia Fail to Stir Excitement

By Sven Grundberg

BARCELONA—**Nokia** Corp. shares slumped more than 6% as the newest additions to the Finnish company's phone portfolio unveiled Monday failed to inspire—and revealed just how far it has to go to turn around its fortunes.

At the Mobile World Congress trade show here, Nokia executives showed several new smartphones, including the Lumia 610, a device running Windows software that is aimed at the entry-level market. But the company didn't show any devices running the next version of **Microsoft** Corp.'s phone software or devices that cost less than $100.

Mobile Chatter

◆ Android's advantage in weak economies............. 22
◆ Heard on the Street: Nokia faces squeeze...... 32
◆ Mobile World Congress updates....... WSJ.com/Tech

Surprisingly, the company did unveil a new €450 ($605) smartphone based on its old operating system, Symbian, which Nokia has said it will drop in favor of Windows-based devices.

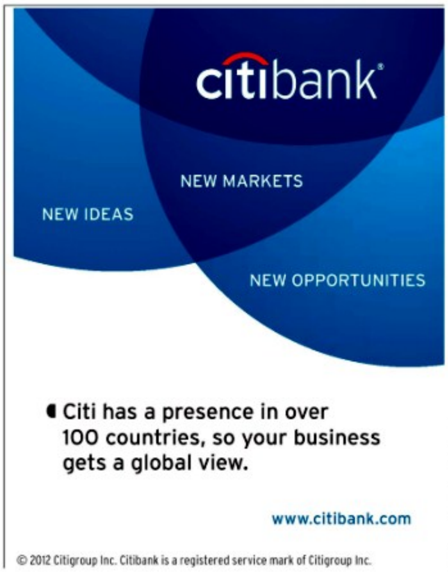
The reason for a new Symbian smartphone: The company said it took five years to build the technology in the Nokia 808 Pure View, which incorporates a camera featuring a powerful sensor with a 41 megapixel capacity.

"We brought [the Nokia 808] to Symbian first, because it was the fastest way to bring it to a commercial environment, where we could learn from our consumers and they could learn about this new experience," Chief Executive Stephen Elop said in an interview, adding that the camera technology will be featured in coming devices running Windows.

Before the Mobile World Congress, Nokia trumpeted that it would release "significant industry news" at the event.

The statement raised expectations as well as Nokia's

Please turn to page 23



Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 21

» **Nuove regole** Resta in alto mare la trattativa sulla legge elettorale: si rafforza il modello tedesco

Riforme, i quattro «saggi» verso il via libera

Nel pacchetto poteri del premier e taglio dei parlamentari

ROMA — Si vedranno oggi per mettere a punto gli ultimi dettagli i «quattro saggi» della maggioranza incaricati dai rispettivi leader di scrivere il testo di riforma istituzionale che dovrebbe essere incardinato al Senato la prossima settimana.

Gaetano Quagliariello, Italo Bocchino e Ferdinando Adornato, che si vedranno nello studio di Luciano Violante, dovrebbero risolvere gli ultimi dubbi tecnici che restano sull'articolato, per consegnarlo già domani ai loro segretari, che daranno l'imprimatur ufficiale a portare in Parlamento un progetto di legge sul quale — dicono gli autori — c'è «un'intesa quasi totale nella maggioranza».

I punti fermi restano quelli già esaminati nel vertice tra Alfano, Bersani e Casini. Ci saranno la diminuzione del numero dei parlamentari (500 per la Camera, 250 per il Senato); il rafforzamento dei poteri del premier, che potrà nominare e revocare i ministri ma che dovrebbe anche avere la possibilità (è uno dei punti ancora in discussione) di chiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere qualora fosse impossibilitato a decidere per la paralisi della propria maggioranza. Altra novità istituzionale che sarà inserita è quella, sul modello tedesco, della sfiducia costruttiva, ma con un accorgimento «antiribaltone»: i parlamentari potranno votare una mozione di sfiducia al premier proponendo un altro assetto ma solo se lo richiederanno almeno la metà dei deputati e senatori che hanno votato la fiducia al capo del governo in carica.

Cambiamenti in vista anche sulle competenze di Stato e Regioni, e soprattutto su quello che finora era un sistema di bicameralismo perfetto: si prevede infatti che le leggi per essere varate abbiano bisogno solo del voto di una delle due Camere, ma se l'altra decide di apportare cambiamenti potrà farlo con un voto di «richiamo» da parte della maggioranza dell'Aula. A decidere quale provvedimento debba essere esaminato dall'una e quale dall'altra Camera, è previsto un nuovo organismo parlamentare destinato ad acquisire un forte ruolo politico: la Conferenza congiunta dei presidenti dei gruppi di Camera e Senato.

Se dunque su questi nodi principali l'accordo è ormai a un passo, e a questo punto — prevede Bocchino — si potrà arrivare a una «approvazione con i due terzi di Camera e Senato in prima lettura prima dell'estate, e in seconda a fine anno», è ancora in alto mare l'accordo sulla legge elettorale.

In realtà, raccontano, l'idea condivisa dai più nella maggioranza è di passare a un sistema sul modello tedesco: metà collegi uninominali, metà liste proporzionali, alta soglia di sbarramento (4-5%), diritto di tribuna e magari, all'italiana, l'obbligo di indicare il candidato premier ma non quello di coalizzarsi per ottenere un premio di maggioranza che sparirebbe. E però, per affrontare il tema della legge elettorale bisognerà attendere l'esito delle amministrative. Nel Pdl soprattutto convivono a oggi due linee: c'è chi pensa che ormai sia inevitabile passare a un modello come quello tedesco che ristruttura il sistema politico, che permette nuove aggregazioni direttamente in Parlamento e magari il proseguimento dell'esperienza Monti e delle larghe intese, e c'è chi invece pensa che — se si riuscisse a salvaguardare in qualche modo l'alleanza con la Lega — varrebbe la pena salvare il bipolarismo modificando minimamente il *Porcellum* e mantenendo di fatto l'obbligo per i partiti di coalizzarsi se si vuole competere per il governo del Paese.

Per questo saranno decisive (per l'atteggiamento di tutti i partiti) le amministrative con il loro responso. Al quale Berlusconi sembra già prepararsi: «Ci saranno moltissime liste civiche», prevede. Tenendo aperte comunque tutte le porte: a una legge elettorale che salvaguardi il bipolarismo ma senza permettere la frammentazione, a un governo sulla scia di quello Monti che «è in continuità con il nostro», all'alleanza con la Lega, al momento considerata solo «sospesa».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'accordo

La diminuzione dei parlamentari

1 Novità cardine dell'accordo è la diminuzione del numero dei parlamentari. Si passerà dai 630 deputati attuali ai 500 per la Camera, e da 315 senatori a 250

I poteri del premier

2 Previsto il rafforzamento dei poteri del premier: potrà nominare e revocare i ministri, chiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere se la maggioranza è in stallo

La mozione di sfiducia

3 I parlamentari potranno votare una mozione di sfiducia al premier proponendo un altro assetto ma se lo richiedono almeno la metà di coloro che hanno votato la fiducia

Il voto di richiamo

4 Le leggi per essere varate hanno bisogno solo del voto di una delle due Camere, ma se l'altra decide di apportare cambiamenti potrà farlo con un voto di «richiamo»

Quotidiano Milano | Avvenire | 28-FEB-2012
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 11

Berlusconi: «Monti vada avanti con le riforme»

le strategie

Il Cavaliere blinda il Professore Casini: «Tra un anno ci servirà ancora». Bersani: «Noi del Pd lo sosteniamo fino al 2013»

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Incassata la prescrizione per il caso-Mills, Berlusconi consolida la linea dell'«appoggio totale» a Mario Monti. In un'intervista concessa al *Corriere del Ticino*, l'ex premier mostra più nitidamente la sua strategia a breve termine: rafforzare il sostegno al "professore" per sfruttare le debolezze del Pd sull'articolo 18. Più che una scelta, però, sembra trattarsi di una necessità, dato che ieri in via dell'Umiltà circolavano sondaggi che davano il Pdl non oltre il 20 per cento, con picchi negativi corrispondenti ai periodi di maggiore tensione con il governo.

Il Cavaliere, dunque, cerca di congelare il dibattito interno almeno sino alle amministrative del 6 maggio. Al giornale svizzero le certezze che concede sono due. La prima: «Conosco bene la serietà e la competenza di Monti, lo aiuteremo a togliere lacci e lacciuoli che ostacolano la crescita del Paese, per fare le riforme liberali che i miei alleati mi hanno impedito. Compresa la riforma del mercato del lavoro». La seconda certezza è per i pochi che ancora non lo sapessero: «Non mi candiderò mai più a premier, avrò il ruolo di padre nobile...».

Ma è sui dossier più caldi che Berlusconi riesce a sfuggire. Ci sarà un Monti bis dopo il 2013? Ci sarà una legge elettorale che permetterà una grande coalizione? Il Pdl segnerà il passo? Le civiche sostituiranno il simbolo? Il Cavaliere non ha ancora risposte, e non le avrà sino alla tornata amministrativa. Perciò resta alla linea ufficiale del partito, senza fare passi in avanti: «I partiti hanno sbagliato e ora pagano, ma il Pdl sarà presente con il proprio simbolo, stringendo dove possibile alleanze con le forze moderate. Poi si sa, in Italia alle comunali c'è sempre un fiorire di liste civiche, forse stavolta sarà una tendenza accentuata...». Ammissioni di debolezza cui fa seguito un tentativo di stringere i denti sul bipolarismo: «La nuova legge elettorale sarà buona se consentirà al popolo di scegliere il premier assicurando alternanza e governabilità, le conquiste che abbiamo portato noi. Non possiamo tornare al Carnevale di Rio della politica». Sebbene l'ex premier maneggi tra le opzioni possibili un Monti-bis, il Pdl - e specularmente il Pd - non può sbilanciarsi. Forse, è proprio l'arcirivale Pier Luigi Bersani ad esprimere meglio la confusione che c'è nei due partiti più grandi: «Monti? Noi lo sosteniamo fino al 2013. Poi ci vuole un assetto diverso. Il premier farà quello che vuole, in questo momento anche io faccio fatica a sapere cosa farò...». Mentre il Terzo polo, sulla prospettiva di un nuovo mandato che duri almeno due anni, sta giocando ormai la propria *golden share* sull'intero sistema dei partiti. Casini, in un'intervista a *Repubblica*, è esplicito come mai prima: «Nel 2013 Monti ci riconsegnerà le chiavi del governo, e noi potremmo ridargliele, io lavoro in questa direzione. Quest'esperienza deve proseguire, siamo in una fase costituente, il rischio per i partiti è quello di chiudere per fallimento. Tra un anno non saremo pronti per tornare all'alternanza tra due coalizioni...». Uno dopo l'altro tutti i colonnelli Udc, Fli e Api (i tre assi del Terzo polo) escono allo scoperto sostenendo la linea-Monti.

Ma anche tra i centristi non mancano dubbi sul domani, innanzitutto sul futuro dell'intesa tra Casini, Fini e Rutelli. I tre si spendono per mostrare «massima unità e condivisione delle idee», tuttavia all'interno si oscilla tra il «nuovo contenitore» moderato disegnato dal polmone dell'Udc e i richiami di una più tradizionale alleanza a destra con il Pdl "deberlusconizzato". Anche in questo caso, la sentenza spetterà alle amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

CICCHITTO (PDL): ARTICOLO 18 E FISCO, NOI COL GOVERNO

«Da una parte con l'articolo 18 c'è un eccesso di garanzia statica, dall'altra l'alta pressione fiscale è accompagnata da incredibili livelli di assistenzialismo. Su questi due indirizzi siamo con Monti».

PEZZOTTA (UDC): SPERO MONTI RESTI DOPO 2013

«Non so se ci sarà un dopo-Monti, mi auguro che il premier sia ancora attivo politicamente, e che non venga disperso lo stile nuovo che ha introdotto il professore, una politica post-ideologica che segna la fine della Prima e della Seconda Repubblica, anche se non so se ne inizierà una Terza.

Cisl e Uil: ora meno tasse altro che articolo 18

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

La Nota

di **Massimo Franco**

Mossa che rassicura la Commissione Ue e pare soddisfi la Cei

Monti insiste sul pericolo che l'evasione fiscale oscuri il non profit

I dettagli che colpiscono, nelle spiegazioni date al Parlamento da Mario Monti in materia di Ici (ora Imu, Imposta municipale unica) sono soprattutto due. Il primo è che il presidente del Consiglio non ha mai usato il termine «Chiesa». E non per un lapsus, ma perché l'argomento delle esenzioni fiscali riguarda anche le attività commerciali legate al mondo cattolico; ma in parte non piccola altre realtà come ad esempio le associazioni sportive dilettantesche. Il secondo è il riferimento, fatto anche ieri davanti ai membri della commissione Industria del Senato, al processo per infrazione contro l'Italia aperto dalla Commissione europea; e tuttora pendente, almeno formalmente, sul governo di Roma.

Avere mandato «in via informale» a Bruxelles il testo del suo emendamento è stato un atto di cortesia istituzionale ma anche di prudenza. Così come lo era stato la scelta di spedire ad Almunia la relazione con la quale si illustrava il percorso deciso da Palazzo Chigi. Monti voleva essere rassicurato dal vicepresidente Joaquin Almunia sull'efficacia della soluzione che il Parlamento italiano si prepara ad adottare. Sa, infatti, che l'ipotesi di sanzioni pesanti a carico dell'Italia e, in prospettiva, anche della Chiesa italiana, sarebbe inesorabile; e il pericolo non sembra ancora scongiurato del tutto. Il procedimento di infrazione esige una risposta rapida e senza ambiguità.

E così, ieri il premier ha spiegato ai senatori di non avere voluto modificare il testo per non «destabilizzare il delicato meccanismo di andata e ritorno su questa decisione»: andata e ritorno dalla Commissione Ue. Ma le polemiche di parte cattolica e di settori del Pdl, del Pd e della Lega sul destino soprattutto delle attività non commerciali del Vaticano, hanno costretto Monti a spiegarsi meglio. E il capo del governo l'ha fatto in modo esauriente, visto che la commissione del Senato ha votato all'unanimità il suo emendamento. Secondo Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, non ci sono sorprese. Monti ha spiegato che tutto ciò che è commerciale deve pagare l'Imu, «e non si tratta solo della Chiesa». In realtà, rimane qualche zona d'ombra su quali scuole e attività «non profit» saranno esentate e quali no.

Il criterio degli istituti che garantiscono accesso a tutti e dunque svolgono un ruolo sociale anche per conto dello Stato dovrebbe garantire qualche certezza in più; e far rientrare le diffidenze e gli attacchi, alimentati dagli ordini religiosi che gestiscono alcune strutture educative. Ma l'intenzione di colpire l'evasione fiscale che si fa scudo di queste etichette per non pagare le tasse è dichiarata. «Il *non profit* è un'attività troppo seria e importante», ha avvertito Monti, «perché possiamo permetterci in suo nome comportamenti non in linea, sottraendo risorse attraverso esenzioni fiscali indebite». La reazione tuttora tiepida dei vertici della Cei conferma che il provvedimento crea magari non più malumori ma qualche residua apprensione: sebbene nelle grandi linee sembra sia stato oggetto di contatti informali e riservati fra esperti del governo e dei vescovi. È probabile che si aspetti di vedere quale sarà la versione definitiva inserita nel decreto sulle liberalizzazioni: un provvedimento che nelle intenzioni di Monti sarà approvato dal Parlamento entro il mese di marzo.

Pesa a favore del governo, tuttavia, la consapevolezza delle gerarchie ecclesiastiche che Bruxelles vuole risposte chiare e in tempi brevi; e non accetterebbe misure tese a rinviare o annacquare la decisione. D'altronde, anche i difensori politici delle attuali esenzioni, a prima vista si sono mossi più per marcare il proprio territorio di referenti del mondo cattolico, che per sabotare l'operazione di Monti: la loro soddisfazione unanime è frutto dell'abilità del premier ma anche di questa verità inconfessabile. Anche perché nessuno prevede che il 2012 sarà meno pesante dell'anno passato, anzi: il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi vede una povertà in aumento. Assecondare ulteriormente l'evasione fiscale, chiunque ne sia responsabile, risulterebbe intollerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa la separazione Snam-Eni

Quotidiano Roma | la Repubblica | 28-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Denuncia della Corte dei conti: sproporzionate e inutili. Su taxi e farmacie è ancora scontro. Incidenti sul lavoro, allentati i controlli

Consulenze d'oro per due miliardi

Liberalizzazioni, domani la fiducia. Ici-Chiesa, salve le scuole non profit

ROMA — Quasi due miliardi l'anno di consulenze. Per un totale di 250mila professionisti utilizzati da Regioni e enti. Sono le cifre rese pubbliche dalla Corte dei conti che denuncia come tali contratti siano spesso "sproporzionati e inutili". Intanto sul fronte delle liberalizzazioni è ancora scontro su taxi e farmacie. Il governo presenterà un maxi emendamento sul quale porre domani la fiducia. Il governo ha anche deciso che le scuole cattoliche non profit non saranno assoggettate all'Ici.

DA PAGINA 6
A PAGINA 11

IL DOSSIER. Gli sprechi di soldi pubblici

Le consulenze

Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti

La Corte dei conti denuncia: costi sproporzionati e inutili

EMANUELE LAURIA

Secondo il ministero dell'Innovazione dal 2006 al 2010 la spesa è salita di oltre 400 milioni euro

I magistrati contabili rilevano che tanti incarichi sono assegnati "in assenza di requisiti professionali adeguati"

La marcia dei consulenti non conosce soste, sospinta da interessi clientelari e fondi pubblici a go go: ammonta a quasi un miliardo 800 milioni la spesa annua per gli incarichi affidati da sindaci, presidenti di Province e Regione, manager di aziende sanitarie, rettori di atenei più o meno illustri. Quello del ricorso al tecnico esterno è un fenomeno che riguarda circa 250 mila professionisti nel foglio paga delle pubbliche amministrazioni italiane e che è in costante crescita. Basti raffrontare il dato della spesa - fornito dal ministero dell'Innovazione e aggiornato al 2010 - con quello fatto registrare quattro anni prima: oltre 400 milioni euro in meno. Accanto ad incarichi necessari, fa rilevare la Corte dei Conti, ce ne sono tanti assegnati «in assenza di requisiti professionali adeguati o senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne». È un male endemico, rileva il magistrato siciliano Luciano Pagliaro, avendo bene in mente come l'amministrazione regionale dell'Isola segni un record poco edificante: con 13 incarichi al mese la

giunta Lombardo non teme confronti. Anche se nel più ricco Centro-Nord il valore dei contratti firmati, e di conseguenza la spesa pubblica, è superiore: Lombardia al primo posto, nel 2010, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte.

Da Milano a Palermo, da Genova a Castellammare di Stabia, è una rassegna di sprechi: dai velisti e dai suonatori di piano bar chiamati ad occuparsi della ricostruzione dopo l'alluvione del Messinese ai tecnici precettati dopo il sisma in Basilicata che dal 2002 al 2008 hanno esaminato cinque pratiche (5!) ogni anno. Dalle due relazioni fatte col copia incolla che sono valse a un professionista ligure un doppio compenso ai dipendenti del ministero delle Politiche agricole nominati pure consulenti di una partecipata. Una malapianta difficile da estirpare. Se è vero che, a fronte dei quasi due miliardi di spesa, le condanne per consulenze illecite si sono limitate ad accertare un danno erariale di tre milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

13 contratti al mese, per l'alluvione reclutati pianisti, velisti e sciatori

L'ultimo caso è quello del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, citato a giudizio dalla procura contabile per la spesa spropositata sostenuta per tenere in piedi, dal 2008 a oggi, il suo ufficio di segreteria "imbottito" di esterni: la Corte dei Conti gli contesta un maxi danno erariale, pari a un milione di euro. Ma è la Regione a far registrare un boom di consulenze: nel 2011 la giunta Lombardo ha viaggiato alla media di 13 contratti al mese, per uscite complessive superiori a un milione e mezzo di euro. Fra i capitoli di spesa più sostanziosi, la ricostruzione delle zone alluvionate del messinese. Con i suoi poteri commissariali il governatore ha affidato 15 incarichi (400 mila euro la spesa) che hanno premiato, si legge dai curricula, appassionati di vela e sci alpino, pianisti di piano bar e organisti su richiesta per matrimoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Le spese Rai a difesa di Meocci condannati i dirigenti aziendali

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte, Salvatore Nottola, mette in evidenza tre sentenze di condanna del 2011. La principale riguarda il danno finanziario procurato alla Rai dopo l'illegittima nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, sanzionata dall'Agcom. Alcuni dirigenti, fra i quali il capo dell'ufficio legale Rubens Esposito, sono stati condannati a rifondere le spese «sostenute dalla società pubblica per l'acquisizione di pareri favorevoli a tale nomina nonostante la palese illegittimità». È stato condannato al pagamento di 100 mila euro l'ad di una società partecipata dallo Stato, Fabrizio Mottironi, che aveva affidato consulenze a professionisti nel frattempo anche assunti con contratti di collaborazione nello staff del ministro delle politiche agricole: insomma, gli "esperti" erano pagati due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Castellammare, il record della Asl 23 milioni per parcelle di avvocati

La stangata più recente risale a gennaio: la Corte dei conti campana ha fatto pervenire ai vertici dell'ex Asl 5 di Castellammare di Stabia un "invito a dedurre" (l'equivalente dell'avviso di garanzia) per le spese legali sostenute sino al 2008. L'accusa rivolta ai dirigenti è quella di essersi rivolti allegramente ad avvocati esterni all'ente, fino ad accumulare parcelle (interessi compresi) per 23 milioni di euro. Sono 75 le istruttorie aperte su incarichi e consulenze affidati da enti campani. «In svariati casi si registra una completa inutilità della spesa», dice il procuratore Tommaso Cottone) che cita alcuni esempi (il Comune di Capri deve rispondere di un danno pari a 240 mila euro) ma segnala che il fenomeno è assai diffuso anche in settori diversi dagli enti locali. Il Cira (centro ricerca aerospaziale) deve rispondere di un danno pari a 106 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria

La giunta ha pagato due volte per avere lo stesso progetto

Doppio compenso per relazioni-fotocopia. È il caso paradossale giunto a conclusione, almeno sul piano giudiziario, nel 2011 in Liguria. Una sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato un ex assessore regionale, Giovanni Battista Pittaluga, e il dirigente Giuseppe Profiti, al pagamento di 30 mila euro, in quanto responsabili di una spesa gonfiata sostenuta dalla Regione. La giunta affidò nel 2001 al professor Giovanni Valotti l'incarico di un progetto di sviluppo della organizzazione dell'ente: il lavoro si concluse due anni dopo con una relazione, e costò 72.500 euro. Nel 2007 nuova consulenza, allo stesso professionista, «sullo stesso oggetto». Incarico ingiustificato, osserva la Corte. «E ciò è dimostrato dalla pressoché totale identità del testo delle due relazioni». Un caso ben remunerato di «copia e incolla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 28-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Lombardia

Il consulente telefonico e il segretario promosso direttore

Nel j'accuse della procura contabile meneghina una parte significativa riguarda incarichi e consulenze assegnati in modi illegittimi. I magistrati elencano una sfilza di esempi: la promozione del segretario comunale a direttore generale, la figura apicale della burocrazia, in un Comune con soli tre dipendenti. O ancora la consulenza affidata «in modo del tutto generico»: «espletava le sue funzioni al telefono». Storie che seguono le condanne piovute sull'ex sindaco Moratti per lo spoils system che aveva premiato manager esterni sprovvisti di titoli e per i compensi a sei componenti dell'ufficio stampa. Anche da ministro, nel 2001, la Moratti aveva assegnato una consulenza ritenuta impropria dalla Corte: quella a Ernst&Young, costata 180 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna

Ventidue milioni di danno erariale e il dipendente diventa consulente

Il sito del ministero della Funzione pubblica pone l'Emilia Romagna ai vertici della classifica delle Regioni che più spendono per consulenze: 231 milioni 400 mila euro nel 2010. Di recente la Guardia di finanza ha elencato una casistica di furbetti e doppiolavoristi in nero che hanno provocato un danno erariale superiore ai 22 milioni. Un docente dell'Alma Mater di Bologna, all'insaputa di università e fisco, faceva l'ad in una spa del settore ingegneristico. E in una decina di anni avrebbe messo in tasca 386mila euro extra. Il funzionario di un'agenzia fiscale ha incassato 8.500 euro di consulenza da un'azienda di servizi. Un altro dipendente pubblico pare sia riuscito nella incredibile impresa di diventare consulente dello stesso ente da cui riceve lo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata

Qui il primato delle "condanne" 125 mila euro per 5 pratiche in 7 anni

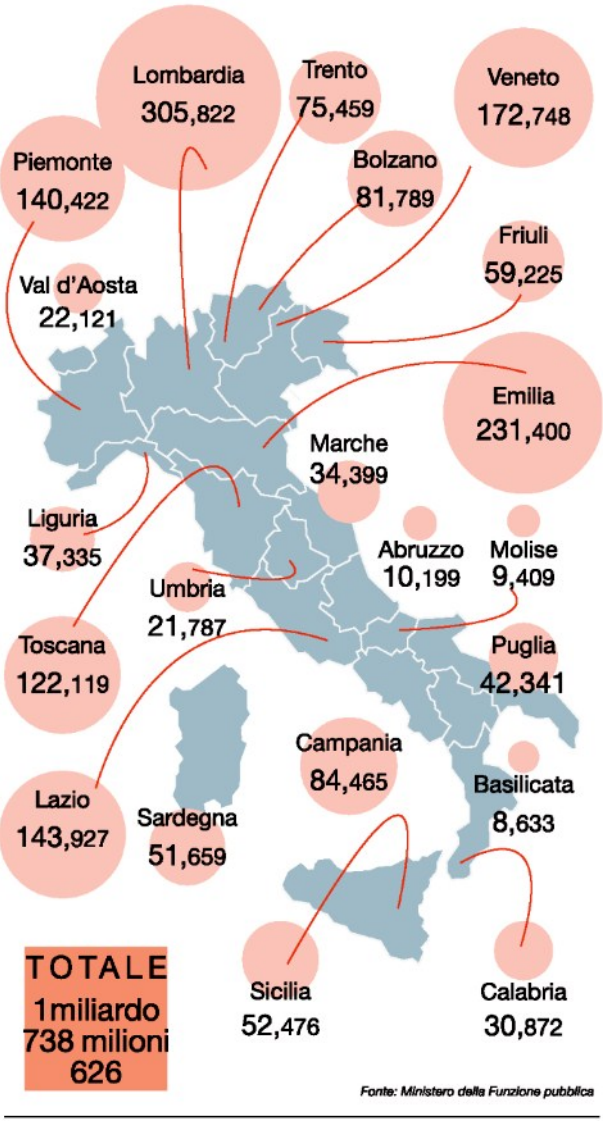
La Basilicata è, a sorpresa, la regione che ha registrato il maggior numero di condanne, nel 2011, per il ricorso a consulenze illecite: cinque. Anche il terremoto del 1998 ha contribuito a gonfiare il fenomeno. Ha visto il traguardo l'iter di un'inchiesta che ha condannato la giunta di Lauria, in provincia di Potenza, al pagamento delle spese sostenute (125 mila euro) per l'assunzione di un gruppo di tecnici "esterni" incaricati di vagliare le pratiche di risarcimento danni. La Corte ha sottolineato che in sette anni (2002/2008) sono state definite soltanto 172 pratiche: circa 5 pratiche all'anno per ciascun tecnico convenzionato. Insomma, per dirla con le parole dei giudici, non proprio «una gestione efficace ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE A destra, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti

La spesa Regione per Regione

Dati in milioni di euro riferito all'importo dei contratti stipulati nel 2010



Fonte: Ministero della Funzione pubblica

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 18

LA CULTURA COME BENE COMUNE

La corruzione si batte a scuola

Il sistema dei valori civici va incentivato a partire dai giovani

CAMBIARE SI PUÒ

Serve un impegno duraturo Hong Kong è oggi un Paese tra i più trasparenti: merito delle lezioni sulla legalità tra i ragazzi avviate negli anni 70

di **Luigi Guiso**

Ha fatto bene il Sole 24 Ore a lanciare un manifesto di sostegno alla cultura. Il successo dell'iniziativa, come dimostrano le numerose adesioni, indica che questo bisogno è sentito, ma è rimasto latente, forse perché abbiamo vissuto un lungo periodo di promozione d'altro. Il successo, probabilmente, riflette anche il fatto che il concetto di cultura, già per sua natura vago, è, in questa campagna, non specificato, lasciando intendere che include la conoscenza accumulata, la produzione di arte, nelle sue più varie articolazioni, lo studio, la scuola e l'apprendimento nonché il sistema di valori, credenze e norme che definiscono e circoscrivono i nostri comportamenti al di là di quanto non regolato - o non regolabile - dalla legge.

Così ce n'è per tutti e tutti vi possono trovare se stessi. Da chi nella promozione della cultura vi legge la difesa e conservazione delle minoranze linguistiche a chi vi vede una ricomposizione del pubblico bilancio verso la scuola, la ricerca e l'università oppure verso la promozione di musei, teatri e opere liriche. Da chi vi intravede una enfasi nuova sullo sfruttamento economico dell'enorme patrimonio artistico e archeologico di cui il paese dispone, fino a chi spera che il focus sulla cultura serva a riportare l'attenzione verso la ricostruzione di un sistema di valori che oggi molti reputano compromesso e minacciato dal dilagare della corruzione - come sembrano suggerire le allarmanti statistiche rese recentemente note dalla Corte dei Conti.

Queste nozioni non sono né antitetiche né indipendenti né mutuamente esclusive. Ma la loro "promozione", come è facile intuire, chiama interventi molto diversi. E forse sarà di questi che da ultimo si dovrà discutere. Qui vorrei soffermarmi su una nozione specifica: il sistema di valori, norme e credenze più o meno condivise dalla comunità, che ne regolano e spiegano i comportamenti dei suoi membri. E, in particolare, su un sottoinsieme di queste norme, valori e credenze: le attitudini delle persone verso la corruzione, le norme che presiedono al rifiuto o alla accettazione di comportamenti corruttivi, le aspettative sul comportamento corruttivo degli altri. Gli standard del nostro Paese sono sotto questo aspetto ancora lontani da quelli dove la corruzione è fenomeno raro. Le testimonianze di questo deficit sono numerose. Ne riporto alcune tratte dalla *European Social Survey*. Su quattro danesi tre ritengono che possano tranquillamente fidarsi che un funzionario pubblico si comporti onestamente con loro e due tedeschi su quattro la pensano così. Tra gli italiani solo uno su quattro pensa di potersi fidare dell'onestà di un pubblico funzionario - più o meno le stesse aspettative che hanno i greci riguardo ai loro dipendenti pubblici. Il 50% degli italiani ha maturato un serio timore di poter essere trattato in modo disonesto. Questa paura riguarda solo il 7% dei danesi e il 23% dei tedeschi: evidentemente la diffusione di fenomeni corruttivi alimenta queste credenze. Infatti se oltre il 6% degli italiani intervistati dichiara che nei trascorsi cinque anni un pubblico dipendente ha preteso mazzette o favori, questo accade in meno dell'1% tra i danesi e i tedeschi, ma tra il 12% dei greci.

Una ragione per cui queste pratiche sono diffuse ha certamente a che fare con la legge e ciò che si fa per farla rispettare. È possibile che tedeschi e danesi siano più severi di quanto noi non siamo nel far rispettare le norme anticorruzione e che abbiano anche norme più severe delle nostre. Il decreto che il governo si appresta a varare in materia probabilmente aiuta. Ma la legge non può moltissimo se le persone sono tolleranti verso la corruzione, se vi è intorno al fenomeno un favorevole humus culturale che ne alimenta domanda e offerta. Dopotutto solo il 70% degli italiani pensa che sia seriamente sbagliato che un funzionario pubblico accetti favori o bustarelle in cambio di una accelerazione del servizio mentre quasi il 90% dei danesi lo pensa. Se si è tolleranti verso la corruzione, si tollera anche che non venga perseguita o che non appaia al top dell'agenda politica, e quindi che la sua eradicazione si rifletta in leggi e provvedimenti.

Sovvertire questa cultura - questo insieme di norme e credenze - sembra quindi *conditio sine qua non* per restringere il campo della corruzione. Ma è anche possibile? E come si fa? Dopotutto - questa è l'obiezione - non è forse la cultura un fenomeno così persistente da rendere l'impresa quasi senza speranza (un po' come cercare di far cambiare religione agli italiani)? Non sono tanti gli esempi di politiche che si siano poste questo obiettivo. Ma vi è un caso interessante: quello di Hong Kong nella metà degli anni 70 quando Murray MacLehose, ultimo governatore britannico di Hong Kong, decise di varare un programma per liberare l'isola dalla corruzione endemica che affliggeva qualunque settore della amministrazione pubblica e aveva innervato la polizia, rendendo la sua punizione ormai impossibile. Il compito viene affidato alla Commissione Indipendente Contro la Corruzione (Icac) che lo persegue usando tre strade: azioni preventive per ripristinare la funzionalità della polizia, un severo enforcement delle leggi e un vasto programma di educazione contro la corruzione condotto nelle scuole. La vera novità rispetto ai tentativi falliti del passato era il programma di educazione, vasto e insistito per 20 generazioni di ragazzi. Fu questo che mutò l'atteggiamento verso la corruzione, sia scoraggiando direttamente atti corruttivi (perché non si fa) sia perché prosciugò in maniera durevole la giustificazione della corruzione, accrescendo la domanda di legalità e quindi il consenso verso le politiche di enforcement.

Fu una piccola rivoluzione culturale. Mentre prima del programma solo il 32% della gente di Honk Kong riteneva che passare una mazzetta a un funzionario pubblico per sveltire una pratica fosse un atto commendevole, questa quota accede il 70% 15 anni dopo. Oggi Hong Kong svetta nelle classifiche di *Transparency International* come uno dei paesi a minor corruzione. La lezione per noi è che se si vuole si può cambiare; richiede però un impegno non estemporaneo ma duraturo. È questo impegno a insistere sulla politica che gli conferisce credibilità. A sua volta quest'ultima è condizione indispensabile perché le persone siano disposte ad abbandonare norme e credenze con cui sono cresciuti.

guiso@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Domenica

Niente cultura, niente sviluppo

Il Manifesto

■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

■ Una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; cultura del merito e collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale.

Le adesioni

■ Molte le adesioni raccolte fra artisti, docenti, scrittori illustri: tra gli altri, Andrea Carandini, Maurizio Pollini, Daniel Barenboim, Sergio Escobar, Claudio Abbado, Stephane Lissner, Salvatore Settis, Remo Bodei, Carlo Fuortes, Giorgio Parisi, Franco Cardini, Bob Wilson, Lluis Pasqual, Antonio Damasio, John Banville, Dacia Maraini, Vincenzo Cerami, Lorenzo Bini Smaghi, Luigi Zoja, Ernesto Ferrero, Toni Servillo.

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
28-FEB-2012
Diffusione: 78.041 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 10

I dubbi della Corte dei Conti sulla gestione Moretti di Fs

COSTI DI BILANCIO PAGATI DAI PENDOLARI E RISCHIO 6 MILIARDI PER GLI ARBITRATI LEGATI ALL'ALTA VELOCITÀ

di **Daniele Martini**

Ferrovie belle, risplendenti e risanate, come ripete in ogni occasione e fino allo sfinimento l'amministratore delegato, Mauro Moretti? Mica tanto. Anche la Corte dei Conti esprime dubbi e fa propria la duplice perplessità coltivata da molti in questi anni e cioè che i miglioramenti di bilancio da soli non fanno viaggiare meglio i clienti, in particolare i pendolari e le aziende che si servono dei treni merci. E poi, seconda perplessità, che in qualche caso i risultati contabili possano essere pagati proprio dai viaggiatori normali, quelli non dell'Alta velocità e delle Frecce rosse, sotto forma di servizi scadenti, con investimenti esangui, soprattutto per quanto riguarda nuovi vagoni e locomotori, e come conseguenza di manutenzioni spesso ridotte. Che spesso si scaricano anche sulla sicurezza, come ha precisato di recente con parole misurate, ma molto chiare, l'Autorità per la sicurezza ferroviaria. Per quanto riguarda i nuovi treni c'è un esempio clamoroso e recente, quindi non ancora rilevato nella lunga relazione della Corte dei Conti (oltre 140 pagine) che ha esaminato i risultati 2009 e 2010 di Fsi, Ferrovie dello Stato, come da qualche tempo si chiamano. Proprio mentre le Ferrovie di Moretti decidevano di investire in Brandeburgo circa 73 milioni di euro acquistando 11 treni nuovi fiammanti per i pendolari tedeschi grazie a un leasing con Unicredit, ai pendolari italiani non veniva consegnata neanche una delle 600 nuove carrozze a due piani che lo stesso Moretti si era impegnato a fornire entro la fine del 2011.

LA FORNITURA era prevista in base agli accordi con le regioni italiane firmati 3 anni fa e finanziati con una parte di quei 480 milioni stanziati dal governo Berlusconi per un triennio con l'obiettivo palese di favorire il rinnovo di contratti lunghi (6 anni più 6) proprio tra Trenitalia e regioni. Moretti ha presentato l'investimento in Brandeburgo come ottimo perché potenzialmente profittevole, in una regione economicamente molto dinamica. Per quanto riguarda la mancata consegna delle 600 carrozze agli italiani, invece, ha rifilato la colpa dei ritardi ai produttori, un consorzio guidato da Ansaldo-Breda della Finmeccanica. Senza entrare nel merito di questa duplice ed asimmetrica operazione, i magistrati contabili avvertono che cercare di acquisire quote di mercato all'estero non può andare a scapito dell'obiettivo principale di far viaggiare passeggeri e merci in Italia in modo accettabile. L'esame della Corte dei Conti sui risultati Fsi è importante per almeno due ordini di motivi. Il primo è l'autorevolezza del pulpito da cui vengono proposti i dubbi e i distinguo. Il secondo motivo è che i magistrati contabili non trascurano affatto un punto fondamentale, ma sempre più relegato in secondo piano in questi anni di ubriacatura ferroviaria. È cioè che Fsi sono senza dubbio una società per azioni, ma di tipo particolare, sotto la guida politica del ministero dei Trasporti e interamente di proprietà del ministero dell'Economia. Vincolate ovviamente al perseguimento di una gestione sana, oculata e possibilmente profittevole, senza perdere di vista, però, altri elementi fondamentali, legati alla ragione sociale ferroviaria e tipici di un'azienda statale. In prima fila il compito di rispettare il cosiddetto servizio universale trasportando tutti, pendolari compresi e merci, da una parte all'altra delle penisola nel migliore dei modi possibile e a condizioni accettabili. Da un punto di vista strettamente finanziario i risultati del gruppo Fsi sono innegabilmente positivi in entrambi gli anni esaminati e confermano una linea di miglioramento contabile che prosegue dal 2007. In particolare nel 2010 i ricavi operativi del gruppo sono stati di oltre 8 miliardi di euro, con un incremento di quasi 2 miliardi rispetto a due anni prima, mentre il risultato operativo è stato di 129 milioni di euro. Sia Trenitalia sia Rfi, le due società più importanti, quella di gestione dell'esercizio ferroviario e quella dei binari, presentano bilanci discreti. I magistrati contabili, però, fanno notare che su Rfi pesa la spada di Damocle conseguente all'incorporazione per fusione della Tav (Alta velocità) nella stessa Rfi avvenuta 2 anni fa.

SONO TUTTORA pendenti numerosi arbitrati attivati dai *general contractor* per un totale di richieste di oltre 6 miliardi di euro: 1,7 miliardi per la Milano-Bologna, 1,2 per la Verona-Padova, 1 per il terzo valico Milano-Genova, 570 milioni per la Novara-Milano e così via. Il settore cargo (merci), infine, fa storia a sé e sta andando a rotoli, con ricavi da traffico precipitati in 5 anni da 770 milioni a 515 e una perdita costante, oltre 2 miliardi di euro in totale in un quinquennio. Le vicende del blocco degli autotrasportatori di alcune settimane fa hanno messo in evidenza l'estrema inadeguatezza del servizio ferroviario merci pubblico, capace di trasportare ormai appena il 7-8 per cento dei volumi movimentati ogni anno.

UN PENTITO DI MAFIA: "LE STRAGI DEL '93 CHIESTE DA B. E DA DELL'UTRI"

I dubbi della Corte dei Conti sulla gestione Moretti di Fs

Settimanale Milano | Il Sole 24 ORE Sanità | 28-FEB-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 27

A PAG. 27

Corte dei conti

Intramuraria senza regole: il medico restituisce all'Erario l'indennità di esclusiva

CORTE DEI CONTI/ Confermata la condanna di un medico siciliano a risarcire l'Erario

«No» all'intramoenia fai-da-te

Il camice bianco non può scegliere la branca né cambiare giorni e orari

Sembra scontato ma evidentemente non lo è: non c'è alcuna discrezionalità da parte del medico ospedaliero né di scegliere la specializzazione in cui esercitare la libera professione né di cambiare i giorni e gli orari concordati e autorizzati da parte dell'azienda di appartenenza. La precisazione è arrivata dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale d'appello per la Sicilia, con la **sentenza n. 22/2012** del 24 gennaio.

I giudici contabili hanno sostanzialmente bocciato l'appello proposto da un chirurgo vascolare di un ospedale palermitano, condannato nel 2010 a risarcire all'Erario 44.194,6 euro (pari all'indennità di esclusiva percepita indebitamente) per aver ripetutamente violato la normativa relativa alla libera professione intramuraria. Il medico l'aveva esercitata infatti anche in discipline diverse dalla sua, al di là dei paletti temporali concordati, in una struttura accreditata provvisoriamente con il Ssn e senza rispettare gli obblighi di documentazione dell'attività e di versamento dei compensi. In sede penale, peraltro, aveva patteggiato la pena per i reati di peculato e truffa aggravata.

Il medico ha contestato la pronuncia del 2010, sostenendo di aver agito in buona fede e aggiungendo che le disposizioni in materia individuano un unico limite all'intramuraria: che sia effettuata al di fuori dell'impegno di servizio. A suo avviso, gli orari e i giorni concordati valgono soltanto a titolo indicativo.

Una tesi che la sezione d'appello smonta totalmente, citando l'articolo 5 del Dpcm 27 marzo 2000 che regola la materia specificando proprio il contrario: al medico è consentito svolgere l'intramoenia, anche allargata, soltanto nella disciplina di appartenenza e soltanto nei modi e nei tempi preventivamente autorizzati dall'azienda, anche per garantire comunque all'attività istituzionale un carattere prioritario. L'inciso «e comunque al di fuori dell'orario di servizio» non significa che al di fuori di tale orario «vi sia una libertà assoluta di esercizio dell'attività ma costituisce invece una limitazione ulteriore, nel senso che in ogni momento, anche nei giorni o nelle ore concordati e autorizzati si dovrà dare la preferenza agli impegni istituzionali». La condotta del dottore, insomma, è stata caratterizzata dal «massimo spregio delle prescrizioni a lui imposte».

Unica concessione: l'abbassamento della somma da versare all'ospedale da 44.194,6 euro a 40.286,99 che era l'originaria somma chiesta nell'atto di citazione. Ma il medico dovrà pagare anche 563,86 euro di spese di giudizio.

M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità
Filiera della salute all'11,2% del Pil

«No» all'intramoenia fai-da-te

la Repubblica PALERMO

26-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ezio Mauro da pag. 5

Relazione dei giudici sul danno erariale prodotto dagli amministratori pubblici nel 2011. Corruzione in aumento, consulenze inutili, dirottamento di fondi europei

La Corte dei conti: "Tangenti e sprechi costano 57 milioni"

SALVO CATALANO

TANGENTI e sprechi nella pubblica amministrazione sono costati 57 milioni nel solo 2011. La Corte dei conti siciliana, che allo Steri inaugura l'anno giudiziario, lancia l'allarme corruzione: «È un fenomeno in aumento, la maggior parte dei casi rimane ancora sconosciuta», dice il procuratore Guido Carlino. Raddoppiato il numero di inchieste aperte rispetto al 2010.

A PAGINA V

Corruzione e sprechi sono costati 57 milioni

La relazione della Corte dei conti: "Tangenti in aumento, ma il più non emerge"

L'allarme

Passante ferroviario, l'Ance chiede un incontro all'impresa

«QUESTA città non può permettersi di perdere anche i finanziamenti europei per la realizzazione del passante ferroviario. Opera che, ad oggi, è una delle poche a tenere in vita il comparto edile agonizzante». Ad affermarlo è il presidente di Ance Palermo, Giuseppe Di Giovanna, all'indomani della notizia che vedrebbe Bruxelles pronta alla revoca dei finanziamenti dopo la segnalazione della Regione sulle infiltrazioni mafiose nei cantieri dell'opera. «Abbiamo inviato una lettera alla Sis, la società incaricata dell'appalto, per chiedere un incontro — dice Di Giovanna — perché molti dei problemi che sta affrontando il gruppo, sono gli stessi che tutte le nostre imprese affrontano ogni giorno».

Aumentato del 40 per cento il numero dei fascicoli aperti per accertare i casi di danno erariale

I punti

LE CONSULENZE
I giudici additano gli incarichi inutili, come all'ufficio stampa del Comune di Catania, per cui l'ex sindaco Scapagnini dovrà pagare 150 mila euro

L'INVESTIMENTO
Tra quelli enumerati c'è anche il mega risarcimento da 29 milioni che dovrà pagare l'ex direttore della Provincia per Ibs Forex

I CONTRIBUTI
Il deputato regionale Franco Mineo dovrà pagare 230 mila euro per contributi assegnati a coop di vigilanza nei mercati rionali

LA SANITÀ
I giudici addebitano

alle casse pubbliche un aggravio dovuto a un uso "ingiustificato ed esorbitante" del day hospital

SALVO CATALANO

A SPULCIARE dentro i 57 milioni di danno erariale registrati dalla Corte dei conti regionale nell'ultimo anno, si trova di tutto: consulenze inutili, distrazione dei fondi europei, bilanci falsati da dirigenti di Comuni e Province, casi di malasanità, peculato e corruzione. È il dato emerso durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti siciliana: nel corso del 2011 la giustizia contabile ha registrato un danno erariale inferiore al 2010, sceso da 126 a 56 milioni. Tutti gli altri dati sono in crescita: aumentano gli atti di citazione in giudizio, 134 contro 108, a carico di 236 soggetti. E cresce del 40 per cento il numero delle istruttorie aperte, passando da sei a ottomila, e quello delle pratiche definite (da 7 a 9 mila, con un aumento del 24 per cento). Numeri che rendono il presidente Luciano Pagliaro parzialmente ottimista: «Entro il 2014 — prevede — i siciliani potranno vedere definiti i loro ricorsi negli stessi termini dei cittadini di altre regioni». Oggi i tempi medi di definizione dei giudizi, dal deposito della citazione alla sentenza, si sono ridotti a circa sei mesi. Un punto dolente resta quello della corruzione: «Sono stati individuati in Sicilia diversi casi di corruzione — dice il procuratore regionale Guido Carlino — ma moltissimi purtroppo non emergono, dunque la cifra oscura di questo dato è rilevantissima».

Nella relazione di apertura Pagliaro si sofferma sulle consulenze facili. Come il caso di un gruppo di esperti esterni chiamati dal Comune di Catania per l'ufficio stampa. Un incarico illegittimo per cui l'ex sindaco Umberto Scapagnini e altri dirigenti sono stati condannati a un risarcimento di 150mila euro.

Un mega risarcimento di 30 milioni di euro è contestato all'ex direttore generale Antonino Caruso e a quattro componenti del Collegio dei revisori dei conti della Provincia di Palermo per il caso Ibs Forex. Un investimento perso a seguito dell'insolvenza della società intermediaria. La Procura ora contesta «la mancata verifica dell'affidabilità dell'intermediario e l'inadeguata analisi della rischiosità delle operazioni effet-

tuate».

Sempre a Palermo, alla vigilia delle elezioni del 2007, venne affidata a sette associazioni private la vigilanza dei mercatini rionali. La proposta fu portata in giunta dall'allora assessore e oggi deputato regionale Franco Mineo. A lui e ad altri assessori viene contestato un danno erariale di 230mila euro, per «erogazione di contributi in violazione delle norme procedurali ad associazioni che non erano qualificate a prestare il servizio».

A pesare sulle casse pubbliche casi di malasanità, un uso «ingiustificato ed esorbitante» dei ricoveri in day hospital, la distrazione dei contributi comunitari soprattutto nel settore agricolo. Preoccupa la situazione finanziaria degli Ato e i debiti fuori bilancio degli enti locali, «indice — secondo Carlino — di incapacità gestionale e fonte di danno erariale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 26

Milano Stangata della Corte dei Conti sull'ex presidente della Commissione urbanistica Pennisi (Pdl) che ha patteggiato

«Restituisca la tangente. Cinque volte»

Consigliere condannato a risarcire 50 mila euro dopo una mazzetta di 10 mila

MILANO — Intaschi uno di tangente? Paghi cinque per il danno causato all'immagine all'ente pubblico in cui rappresenti i cittadini. Dopo aver patteggiato due anni e dieci mesi di carcere in sede penale, l'ex presidente della Commissione urbanistica Milko Pennisi (Pdl) è stato condannato da una sentenza senza precedenti della Corte dei Conti a risarcire il Comune di Milano pagando 5 volte la tangente da diecimila euro che aveva intascato per ungere una pratica edilizia.

Pennisi, consigliere comunale eletto per tre mandati nelle Liste di Forza Italia, l'ultimo ai tempi di Lezia Moratti sindaco, fu arrestato l'11 febbraio di due anni fa per concussione mentre da un imprenditore riceveva per strada 5.000 euro, la seconda metà di una tangente da 10 mila euro che doveva sbloccare la pratica dell'immobiliare Style, ferma da quattro anni, per la costruzione di una palazzina di tre piani alla Bovisa. Guardia di Finanza e Polizia lo presero a due passi dal suo ufficio di presidente della Commissione urbanistica a Palazzo Marino, centro pieno di Milano. Nel novembre precedente, lo stesso imprenditore gli aveva consegnato la prima rata della mazzetta nascosta in un pacchetto di sigarette, ma aveva filmato tutto con una microtelecamera nascosta. Arrestato, Pennisi si dimise da ogni incarico, restituì i soldi alla vittima e spontaneamente decise di risarcire il danno di immagine patito dal Comune con altri 5.000 euro.

Non è bastato, perché su di lui si abbatte ora anche una sentenza della Corte dei Conti della Lombardia che ha accolto e moltiplicato le richieste della Procura regionale guidata da Antonio Caruso. Secondo il sostituto procuratore generale Adriano Gribaudo, il danno causato da Pennisi all'immagine del Comune dalla prolungata «eco mediatica» che ha avuto la vicenda è stato «gravissimo e consistente» e deve essere quantificato in una «somma non inferiore al triplo delle dazioni illecite» ricevute o da un importo «anche maggiore».

I giudici (presidente Claudio Galtieri, consiglieri Antonio Marco Canu e Luisa Consuelo Motolese) condividono la tesi del pm contabile Gribaudo e nelle motivazioni della sentenza scrivono che si tratta di un fatto particolarmente grave «perché il settore urbanistico è uno di quelli in cui maggiori sono la sensibilità e l'attenzione dell'opinione pubblica per il corretto svolgimento dell'azione amministrativa». La Corte sottolinea anche che «se il reato di concussione viene commesso da chi svolge un ruolo apicale nell'ambito dell'apparato amministrativo, è più facile che si diffonda all'esterno la convinzione che le pratiche illecite vi siano ampiamente estese». A parere dei giudici, la vicenda ha causato «una seria lesione al prestigio dell'amministrazione comunale di Milano, che ha visto compromettersi interessi di assoluto rilievo costituzionale» come la «imparzialità e il buon andamento dell'azione amministrativa». Di conseguenza, «un risarcimento proporzionato» è pari a 50.000 euro, il quintuplo della tangente richiesta da Pennisi, cui vanno sottratti i 5.000 euro che l'ex politico 49enne ha già dato al Comune.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'arresto
Milko Pennisi (foto sotto), ex consigliere comunale eletto a Milano con Forza Italia, è stato arrestato l'11 febbraio 2010

Le tangenti
Pennisi aveva ricevuto da un imprenditore 5 mila euro, seconda metà di una tangente per la costruzione di una palazzina

Il risarcimento
Dopo l'arresto Pennisi ha risarcito l'imprenditore e spontaneamente anche il Comune con altri 5 mila euro. Ora la Corte dei Conti della Lombardia lo ha condannato a pagarne altri 45 mila

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE 28-FEB-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Enrico Franco da pag. 5

I sindaci devono risarcire 30.000 euro a testa, altri 140.000 chiesti all'ex amministratore delegato

Spagnolli, Januth e Calò condannati

Atletica sponsorizzata da Ae, stangata della Corte dei conti

BOLZANO — La sponsorizzazione concessa da Azienda energetica ai Mondiali di atletica junior di Bressanone ha provocato un danno erariale di 200.000 euro ai Comuni di Bolzano e Merano.

Secondo i giudici della Corte dei conti, che ieri hanno depositato la sentenza, l'ex ad di Ae Pietro Calò dovrà risarcire 140.000 euro, mentre i due sindaci, Spagnolli e Januth, sborseranno 30.000 euro a testa. Accogliendo la richiesta del procuratore regionale Robert Schülmers, il collegio giudicante ha stabilito che «l'esborso si è tradotto in una diminuzione del valore delle partecipazioni degli enti pubblici nella società energetica stessa». Secondo la Procura contabile, i tre autori della decisione si sarebbero resi responsabili di una forma di «distribuzione illegittima di utili che non corrispondeva all'interesse economico di Ae, quanto ai desiderata dei due sindaci». Sorpresi e stupiti i tre condannati. «Faremo appello» annuncia Calò, mentre Januth difende la decisione dell'epoca: «La decisione fu presa alla luce di consulenze qualificate».

A PAGINA 5 **Fabbi, Coco**

La sentenza Contestata la sponsorizzazione dei mondiali di atletica. Secondo i giudici fu una distribuzione illegittima di utili

«Spagnolli, Januth e Calò risarciscano»

La Corte dei conti ha condannato i due sindaci e l'ex ad dell'Ae: 200.000 euro

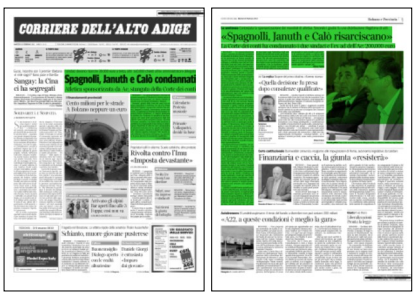
BOLZANO — La sponsorizzazione «d'oro» concessa da Azienda energetica ai Mondiali di atletica junior di Bressanone ha provocato un danno erariale di 200.000 euro ai due Comuni di Bolzano e Merano. A stabilirlo sono stati ieri i giudici della Corte dei Conti, che hanno accolto la richiesta del procuratore regionale Robert Schülmers di condannare l'ex ad di Ae Pietro Calò e i sindaci Luigi Spagnolli e Günther Januth a risarcire l'intero ammontare della sponsorizzazione. Sarà Calò a dover sborsare l'importo più consistente, pari a 140.000 euro. La somma chiesta ai due primi cittadini è invece di 30.000 euro ciascuno. Il collegio giudicante ha stabilito che la sponsorizzazione ha provocato un danno ai due Comuni, in quanto «l'esborso si è tradotto in una diminuzione del valore delle partecipazioni degli enti pubblici nella società energetica stessa».

La sentenza dimostra così la fondatezza delle segnalazioni arrivate dai revisori dei conti di Ae, che avevano rilevato l'incongruità della spesa per la sponsorizzazione e spinto l'allora presidente Giuseppe Avolio (storico rivale di Calò) a inviare alla Procura contabile nel gennaio 2010 una delle tre segnalazioni da cui aveva tratto origine l'inchiesta. In base alla ricostruzione del procuratore, la decisione di finanziare l'evento fu presa nel febbraio 2009 nel corso di un incontro all'Hotel Città cui partecipò anche il sindaco di Bressanone Albert Pürgstaller. L'accordo prevedeva di versare la somma di 200.000 euro a fronte di pubblicità per il marchio di Ae durante i Mondiali di atletica junior di Bressanone. I giudici contabili hanno quindi fatto proprio il giudizio di incongruità della somma, che rilevava come l'esborso fosse otto volte superiore a quello di precedenti sponsorizzazioni.

Secondo la Procura contabile, i tre autori della decisione si sarebbero resi quindi responsabili di una forma di «distribuzione illegittima di utili che non corrispondeva all'interesse economico di Ae, quanto ai desiderata dei due sindaci». In sede d'indagine è stato infatti possibile ricostruire come l'input per la sponsorizzazione sarebbe venuto direttamente dai sindaci stessi. Fra le incongruenze rilevate vi era inoltre l'assoluta incoerenza dell'importo con il beneficio atteso, anche perché i Mondiali si sarebbero tenuti in una località (Bressanone) dove Ae non ha clienti. L'evidenza sui media nazionali e locali del marchio di Ae era stata inoltre considerata «irrilevante» dai revisori, che avevano fatto notare come in passato le singole sponsorizzazioni non avessero mai superato i 35.000 euro.

I giudici contabili hanno quindi accolto la tesi della Procura, secondo cui questa spesa è stata decisa «in aggiramento della normativa vigente in materia di limitazioni di spesa pubblica». È stata pienamente accolta quindi la linea del procuratore regionale Schülmers, che nell'udienza finale del processo, nel maggio 2011, aveva affermato che «purtroppo non nasce oggi l'abitudine degli enti pubblici di far fare alle società partecipate ciò che essi non possono fare direttamente. Più che una sponsorizzazione, i 200.000 euro sono un contributo dei due sindaci a una manifestazione ritenuta positiva». Con la decisione i giudici contabili hanno ritenuto Azienda Energetica a tutti gli effetti un ente pubblico, pur avendo la veste giuridica privatistica di società per azioni. La notizia della condanna ha colpito l'ex ad Pietro Calò come una doccia fredda. «Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza, ma posso già affermare che sicuramente faremo appello» spiega Calò.

Silvia Fabbi



Doccia gelata Pietro Calò, ex amministratore delegato di Ae e, a sinistra, il sindaco Luigi Spagnolli

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

28-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Enrico Franco da pag. 5

La replica Stupore del primo cittadino. «Faremo ricorso»

«Quella decisione fu presa dopo consulenze qualificate»

Sorpreso Günther Januth, sindaco di Merano Ha preannunciato ricorso contro la sentenza della Corte dei conti

BOLZANO — Günther Januth si dichiara sopreso per la sentenza della Corte dei Conti che ha censurato il suo operato e quello del collega bolzanino Luigi Spagnolli e dell'amministratore delegato di Azienda energetica all'epoca dei fatti, Pietro Calò.

Anche per lui il conto è salato: i magistrati contabili ritengono che il sindaco di Merano abbia provocato un danno erariale da 30.000 euro ed esigono che il denaro torni nella casse pubbliche

«Ovvviamente devo valutare gli atti e il contenuto della sentenza della Corte dei conti e mi riservo di farlo — dichiara a caldo il sindaco di Merano — al momento posso solo dire che la normativa vigente e le qualificate consulenze a suo tempo predisposte, ci confermavano la validità e l'opportunità di quella scelta. Azienda Energetica è una soccietà per azioni — sottolinea il primo cittadino meranese — e le decisioni sono state prese dagli azionisti, ossia dai Comuni in essa rappresentati e non a titolo personale dal sottoscritto e dagli altri due rappresentanti. Ovviamente – conclude Januth – se vi saranno i termini per farlo, come credo, presenteremo ricorso».

Enzo Coco

La Corte di Conti sblocca Tem. Che intanto prepara un nuovo patto

La Corte dei Conti lo scorso 24 febbraio ha finalmente registrato la delibera adottata il 3 agosto 2011 dal Cipe, per approvare il progetto definitivo e il piano economico-finanziario della Tangenziale Est Esterna di Milano, che prevede investimenti complessivi per 2 miliardi. Si apre dunque la fase di realizzazione dell'opera. «Lungaggini romane incompatibili con le dinamiche di un Paese moderno ci hanno costretto ad aspettare quasi sette mesi un provvedimento che, in altre nazioni europee, avrebbe richiesto qualche settimana», ha commentato l'ad di Tangenziale Esterna, Fabio Terragni. Ora attendiamo, ha proseguito l'ad, «la messa a disposizione di un prestito-ponte. Non appena arriveranno queste risorse, potremo completare la progettazione esecutiva e avviare i cantieri». Si tratta di una buona notizia, ha commentato l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo. «Ora possiamo finalmente dire che nessun ostacolo burocratico si frapporrà all'avvio, che contiamo possa avvenire entro marzo». Oggi nel corso dell'assemblea di Serravalle si discuterà invece di Tem (la holding che controlla Tangenziale Esterna) e dell'inoptato dell'ultimo aumento di capitale. Si tratta dei 6 milioni non sottoscritti da Autostrade per l'Italia e che non saranno coperti né da Serravalle né da Asam (società controllate dalla Provincia di Milano). L'ente pubblico deterrà così meno del 50%. «Più volte i soci privati ci hanno chiesto di scendere sotto questa soglia», ha sottolineato il presidente della Provincia, Guido Podestà, «ma ora dovranno fare la loro parte, perché se nessuno sottoscriverà, Palazzo Isimbardi resterà di poco sopra al 50%». Intanto è stata preparata, sempre dalla Provincia, e informalmente inviata ai soci una bozza dei nuovi patti parasociali di Tem (scaduti pochi giorni fa). L'ente pubblico si impegna a possedere una partecipazione non superiore al 49%. Il cda è previsto contare nove membri, cinque dei quali assegnati alla Provincia, tra cui presidente e amministratore delegato. Palazzo Isimbardi dovrebbe nominare anche 3 consiglieri (su 7) di Tangenziale Esterna tra cui presidente e amministratore delegato. Vincoli che a una prima lettura hanno generato qualche perplessità tra i soci privati. «Intanto va precisato che si tratta di una bozza», ha spiegato Podestà, «il cui senso ritengo sia condivisibile. A fronte della nostra disponiblità a scendere sotto il 50%, chiediamo di mantenere una presenza forte a garanzia del territorio. In primo luogo a garanzia della realizzazione delle opere. Ma resta una bozza, quindi non escludo che potremo trovare un'intesa e modificarla». (riproduzione riservata)

Nomine, primavera calda a Milano

Quotidiano Torino

LA STAMPA

28-FEB-2012

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 10

Ok all'unanimità in commissione al Senato

Imu alla Chiesa Il governo salva le scuole cattoliche

Esenti gli istituti non commerciali Plauso della Cei: "Direzione giusta"

Le scuole cattoliche esenti dall'Imu saranno quelle che «svolgono la propria attività con modalità non commerciali». Così Mario Monti che ieri è intervenuto in commissione Industria del Senato per placare i malumori trasversali. Immediato il plauso della Cei. «Una decisione che va nella direzione giusta. Scuole e oratori sono attività no profit e non ha senso tassare attività che hanno chiara rilevanza pubblica e sociale». È quanto ha detto monsignor Gianni Ambrosio, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica e vescovo di Piacenza.

Barbera e Galeazzi A PAG. 10

Ici alla Chiesa, ma scuole esentate

Monti: non pagheranno gli istituti non commerciali. La Cei esulta: "Si va nella direzione giusta"

Hanno detto

I parametri: eventuali avanzi non rappresentino profitto, ma sostegno all'attività didattica

Mario Monti
presidente del Consiglio

Scuole e oratori sono no profit: senza senso tassare attività con una chiara rilevanza pubblica

Gianni Ambrosio
presidente commissione Cei per l'educazione

Tra le «paritarie» 9371 sono cattoliche, e hanno oltre 740 mila alunni

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Esenti dal pagamento le scuole non commerciali», chiarisce il premier. Partita chiusa, dunque, sull'Imu alla Chiesa? Sembrebbe di sì a sentire Mario Monti. Ma il ministro Andrea Riccardi ammette che resta un nodo da sciogliere: «Monti ha indicato la linea: ciò che è commerciale deve pagare l'Imu. E non si tratta solo della Chiesa ma anche di altre organizzazioni no profit. Ci sono alcuni nodi da sciogliere come il discorso sulle scuole». Le dichiarazioni del premier «vanno nella direzione giusta, quella portata avanti anche in Europa», commenta il vescovo Gianni Ambrosio, presidente della commissione Cei per l'educazione: «Scuole e oratori sono attività no profit e non ha senso tassare attività che hanno chiara rilevanza pubblica e sociale». Gli istituti paritari «vivono in condizioni non facili, in contrasto con le tendenze europee sulla sussidiarietà, quindi le preoccupazioni delle congregazioni religiose sono molto serie e legittime».

Mario Monti subodora i malumori trasversali presenti in Parlamento sull'emendamento e, inaspettatamente, si presenta in commissione Industria del Senato per tranquillizzare tutti: le scuole e le attività autenticamente no profit continueranno ad essere esentate. Parole che convincono i senatori che immediatamente approvano l'emendamento e che rassicurano anche la Cei. A preoccupare Monti è stata la notizia della presentazione di alcuni sub-emendamenti da parte di senatori di tutti i gruppi al testo del governo. Questo, come ha rivelato lo stesso presidente del Consiglio, era stato informalmente concordato con la Commissione Ue, e quindi era importante che venisse approvato senza limature o modifiche. E così nel primo pomeriggio Monti si è presentato in commissione Industria: è la prima volta che un premier partecipa ad una semplice seduta in sede referente, cioè ordinaria, come ha sottolineato il presidente del Senato, Renato Schifani che lo ha accolto. Monti ha toccato il punto su cui c'erano più preoccupazioni, cioè quello delle scuole paritarie: di queste ben 9.371 sono cattoliche, con 740.000 alunni. Ebbene, ha garantito, continueranno a non pa-

Ici alla Chiesa, ma scuole esentate

Taxi e farmacie in Senato guerra delle lobby

gare l'Imu quelle che sono «concretamente non commerciali», in base ad alcuni «parametri»: che esse seguano i programmi scolastici ministeriali, che applichino ai professori il contratto nazionale, che abbiano rilevanza sociale (per esempio accogliendo bambini disabili); che non discriminino nessuno che voglia iscriversi; che il bilancio sia «effettivamente» non lucrativo e che gli «eventuali avanzi non rappresentino profitto, ma sostegno all'attività didattica». Questi criteri vanno estesi a tutte le altre attività sociali e non solo alla scuola. Ciò metterebbe al sicuro la gran parte delle attività assistenziali e sociali gestiti dalla Chiesa, compreso il turismo sociale (ostelli della gioventù) che è fuori dal regime della concorrenza secondo le regole Ue, ma che era quello che aveva provocato l'esposto dei Radicali a Bruxelles.

Monti è stato evidentemente persuasivo visto che tutti i subemendamenti sono stati ritirati e la commissione Industria ha subito approvato all'unanimità il testo del governo. Tutte le forze politiche, compresa la Lega Nord, hanno espresso «apprezzamento» per il chiarimento di Monti. E un giudizio positivo lo ha espresso anche Graziano Del Rio, presidente dell'Associazione dei comuni. Cauto don Francesco Macri, presidente delle scuole cattoliche: «Monti ha espresso principi ancora generali. C'è bisogno di estrema esattezza sugli aspetti tecnici perché le interpretazioni possono ledere l'intenzione dell'esecutivo». La prudenza non è mai troppa.

NAZIONE - Carlino - GIORNO 28-FEB-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 10

Gnudi: basta localismi il turismo riparte con il prodotto Italia

ZANCHI ■ A pagina 10

«Riscopriamo la bella Italia» Gnudi dà la scossa al turismo

Il ministro: basta localismi. L'Europa promuova il Vecchio continente

GIORGIO ARMANI, stilista italiano
«Non è mai bello vedere le esponenti del potere italiano vestite con capi di griffe straniere»

COMPETENZA DELLE REGIONI

Forse è stato sbagliato lasciare tutta la materia del turismo solo alle Regioni Una promozione localistica ormai non basta più

OLIMPIADI DI ROMA

Abbiamo perso un'occasione, ma un contesto di sacrifici e tagli alla spesa non era adatto al lancio di un simile progetto

Andrea Zanchi
■ BOLOGNA

«RAGIONARE sulla promozione turistica a livello regionale non basta più. Forse aver dato tutte le competenze alle Regioni è stato un errore». Piero Gnudi, ministro con deleghe a Turismo, Sport e Affari Regionali, ha le idee chiare: per rilanciare il settore delle vacanze bisogna puntare sul 'prodotto Italia', senza sprecare risorse ed energie in inutili localismi.

Alcune Regioni, però, non hanno certo utilizzato male le loro competenze.

«È vero, ma dobbiamo iniziare a ragionare in un'ottica diversa. Prendiamo la Cina, per esempio: i turisti di quel paese non pensano di fare un viaggio in Italia o in Francia, ma in Europa. Per questo credo che il discorso andrebbe allargato: oltre a una promozione dell'Italia ne servirebbe una per tutto il Continente, fatta dall'Unione europea».

Crolli come quelli di Pompei non penalizzano ulteriormente l'immagine del nostro Paese?

«Certo, anche perché se l'Italia è riuscita negli ultimi due anni a recuperare terreno è stato proprio grazie al turismo internazionale, che viene qui per la grande offerta culturale di cui disponiamo».

Con le Regioni cosa si può fare per migliorare la situazione?

«Abbiamo creato un tavolo con loro, per avere un più stretto coordinamento».

Solo organizzativo o anche finanziario?

«Le risorse per il turismo sono in mano alle Regioni: se vogliamo fare una forte promozione dell'Italia ognuna dovrà dare il proprio contributo economico».

A proposito di marketing: quanto peso avrà Internet nella promozione turistica? E quando il sito 'Turismo Italia' sarà davvero efficace?

«Stiamo lavorando per modificare e migliorare il portale del turismo nazionale. Ma soprattutto puntiamo a cambiare la mentalità e l'atteggiamento di operatori e cittadini: ci si deve rendere conto che se un turista riceve un'impressione negativa dal nostro Paese, questa, tramite Internet, viene conosciuta da tutti. I turisti devono essere considerati una risorsa».

La rinuncia alle Olimpiadi 2020 non è stata un'occasione persa?

«Come ministro di Sport e Turismo dico di sì, ma la questione deve essere valutata in un'ottica più ampia. Un contesto di sacrifici e di tagli alla spesa non era adatto al lancio di un simile progetto».

Capitolo spiagge: l'Ue ha chiuso la procedura d'infrazione contro l'Italia. Il Governo chiederà una deroga alla Bolkestein?

«Questo non è possibile, ma ci impegneremo a regolare le concessioni demaniali secondo i principi di trasparenza e apertura al mercato, ma cercando di salvaguardare l'industria balneare, che è uno degli assi portanti del nostro turismo».

il Resto del Carlino
Costa choc, nave alla deriva
RIVOLTA NO TAV

«Riscopriamo la bella Italia» Gnudi dà la scossa al turismo

I NUMERI

-16,5
PER CENTO

Nel 2011 i viaggi degli italiani, nel Paese o all'estero, sono stati 83,5 milioni. Un dato in calo rispetto a dodici mesi prima

81,7
PER CENTO

La maggior parte dei viaggi effettuati dagli italiani ha avuto come meta finale una località della penisola

-8,8
PER CENTO

Nel periodo estivo l'anno scorso si è osservata una riduzione nel numero di turisti italiani

6,4
NOTTI

È rimasta immutata la durata media dei viaggi, siano per vacanza o per lavoro, nel 2011 rispetto all'anno precedente

CHI È

Commercialista

Laureato in economia nel 1962 presso l'Università di Bologna, Piero Gnudi, classe 1938, è titolare di uno studio commercialista È stato nei cda di Eni e Credito italiano

Enel

È stato presidente e componente del consiglio di amministrazione dell'Enel dal maggio 2002 all'aprile 2011 Da novembre è ministro dello sport e del turismo

VERTICE Il ministro del Turismo, Piero Gnudi *(Olycom)*

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

Semplificazioni. Il testo approvato venerdì non è ancora arrivato al Colle

Quirinale in attesa del decreto

ROMA

Venerdì mattina ha ascoltato prima dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, poi dal presidente del Consiglio, Mario Monti l'esposizione preliminare sui contenuti del decreto fiscale, approvato poi in tarda serata dal Consiglio dei ministri. Ora il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano attende l'arrivo del testo, che dopo le consuete limature, dovrebbe approdare al Colle nelle prossime ore. Tempi ancora imprecisati, in ogni caso, poiché il provvedimento, oltre al rituale coordinamento formale deve pervenire al Quirinale per l'autorizzazione all'emanazione corredato delle relative relazioni tecniche.

In questa fase, l'esame preliminare da parte del presidente della Repubblica è sul rispetto dei requisiti generali di necessità e urgenza e sulla coerenza delle norme contenute nel decreto. Poi, come ha segnalato chiaramente nella nota inviata la scorsa settimana ai presidenti di Senato e Camera, e allo stesso presidente del Consiglio la vigilanza del Colle si trasferirà sul contenuto degli emendamenti che verranno apportati in sede di conversione in legge del provvedimento.

L'invito, che coinvolge direttamente la responsabilità dei presidenti delle due Camere, è a limitare «gli emendamenti ammissibili a quelli sostanzialmente omogenei rispetto al testo originario del decreto». Nella valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti ci si dovrà attenere, «in spirito di leale collaborazione istituzionale a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità». Obiettivo da perseguire anche attraverso le «opportune modifiche dei regolamenti parlamentari», così da non esporre le disposizioni introdotte al rischio di annullamento da parte della Consulta.

È la vecchia e mai risolta questione dei decreti omnibus. Prassi che pone non pochi problemi al capo dello Stato, le cui attribuzioni non prevedono il rinvio parziale dei decreti legge sottoposti alla sua firma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu Chiesa, esenti le scuole no profit

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 28-FEB-2012
Diffusione: 73.258 | Lettori: 1.077.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 6

La polemica

Stipendi, Monti corregge Eurostat: in linea con l'Ue

La proposta
Bonanni insiste: tagliare le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati

Il lavoro

Camusso: servono risorse Marcegaglia: ma la Cisl ha aperto sulla flessibilità

Non è vero che gli stipendi degli italiani siano i più bassi d'Europa. Attraverso una nota tecnica dell'Istat, Palazzo Chigi smentisce le informazioni Eurostat diffuse l'altro giorno e spiega non solo che il posizionamento dell'Italia risulta in linea con la media europea, ma che il valore assoluto nazionale supera ampiamente quello della Spagna e ancor più il valore della Grecia. Occhio alle tabelle: le retribuzioni lorde e costo del lavoro annuo per occupato nelle imprese con oltre 10 dipendenti è pari in Italia a 29.653 euro contro 29.234 euro nell'Ue a 27 e 32.527 euro nell'Eurozona.

Cifre e considerazioni che viaggiano alla vigilia del nuovo tavolo tecnico previsto per oggi al ministero sulla flessibilità in entrata, mentre giovedì proseguirà il confronto ufficiale tra l'esecutivo con il ministro Elsa Fornero ed i leader delle organizzazioni sindacali e datoriali ancora su contratti e ammortizzatori sociali. Dal canto loro i sindacati fanno pressing sul governo per un accordo sulla riforma del mercato del lavoro che sia «seria», come chiede la Cgil in aperta polemica con la linea della leader di Confindustria Emma Marcegaglia. Parlando al comitato direttivo di Corso d'Italia della trattativa con il governo, Susanna Camusso sottolinea che «occorre dare risposte al tema della crescita, creare lavoro e agire sul fisco». Una conclusione positiva del negoziato, per la quale sono «dirimenti» i temi centrali della riduzione della precarietà e dell'estensione degli ammortizzatori sociali universali, è «utile e possibile», afferma la Cgil nel documento presentato dalla segreteria nazionale e approvato dal comitato direttivo. Ma sull'articolo 18 la confederazione guidata da Camusso conferma che «è una norma di civiltà inderogabile» e, su questo tema, ribadisce la sola «disponibilità al confronto su proposte per una drastica riduzione dei tempi dei processi». Così come sugli ammortizzatori sociali, il leader della Cgil insiste sulla necessità di sciogliere il nodo delle risorse: «Non si può fare una riforma, con la pretesa di allargare le tutele, senza metterci le risorse adeguate. Puntando ad una sola logica di risparmio si ridurranno fortemente le tutele invece di allargarle». E al governo la Camusso chiede anche di battere un colpo sulla Fiat, «adesso che è diventato esplicito il fatto che il gruppo automobilistico non ha intenzione di investire e di rinnovare la produzione nel paese, ma sta semplicemente domandandosi quali altri due stabilimenti chiudere».

Di diverso avviso la Marcegaglia, che insiste sulla necessità di rivedere l'articolo 18 e osserva: «La Cisl con la sua proposta ha fatto delle aperture sulla flessibilità in uscita: l'articolo 18 è un tema molto complesso e lo affronteremo con la massima attenzione». La leader di Confindustria, parlando di ammortizzatori Marcegaglia, ribadisce che «è un po' complessa l'equazione di estendere le tutele a chi non ha un lavoro, obiettivo questo del governo, e non aumentare il costo per le imprese». «Comunque stiamo lavorando anche su questo» aggiunge e prosegue: «Il ministro Fornero ci sta imponendo giustamente continuità di lavoro sulla riforma del lavoro. È giusto che le parti sociali diano il proprio contributo, poi spetta al governo fare le scelte».

Nel frattempo Bonanni lancia una sfida al governo. Per il numero uno della Cisl ci sono troppi polveroni, tanta enfasi sull'articolo 18 e scarsa su ciò che produce crescita. Spiega Bonanni: «Siamo in un clima di false riforme. Siamo passati dal "ghe pensi mi" all'"o così o così". Eppure, l'economia è al lumicino. C'è bisogno di rilanciare davvero i consumi; di attrarre investimenti. Di soluzioni forti, con il taglio delle tasse a lavoratori dipendenti e pensionati. Con la modernizzazione della pubblica amministrazione. Con liberalizzazioni vere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
il Giornale
28-FEB-2012
Diffusione: 173.220 Lettori: 728.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 1

CONTRO LA CRISI

Stipendi più alti? Serve flessibilità (e meno statali)

di **Francesco Forte**

L'allarme sugli stipendi italiani, tra i più bassi d'Europa, necessita di una risposta forte. Bisogna migliorare la produttività e per farlo sono percorribili due strade: più flessibilità sul lavoro e più esuberi nel settore pubblico.

a pagina 7

IL NODO STIPENDI

Salari più alti? Troppi ostacoli

I nemici da combattere: la bassa produttività e i compensi fissati a livello nazionale

23.500

La retribuzione media in euro secondo Eurostat. Ma i dati sono del 2006, come ha scoperto l'Istat

152

Il calcolo medio in euro sugli stipendi della stangata di marzo: conguaglio Irpef 2011 e acconto 2012

IN MEDIA EUROPEA

Eurostat sbaglia l'anno, l'Istat la corregge: non siamo più pecore nere

l'analisi

di **Francesco Forte**

Le statistiche delle retribuzioni medie annue in Europa riferite al 2009 per le imprese con più di dieci dipendenti di Eurostat che pongono l'Italia molto dopo l'Olanda, la Germania, il Belgio, la Francia, ma anche dopo la Spagna e la Grecia hanno fatto molto chiasso, portando a lamentazioni che sfociano nella richiesta di aumenti retributivi o di riduzione dei carichi fiscali sul lavoro.

Questa statistica europea era sconcertante. Ci dava un altro *spread* negativo, in Europa, oltre a quello del debito pubblico. E poteva far supporre che la nostra industria si regge sul mercato internazionale solo perché pratica il *dumping* retributivo. Il lavoratore italiano percepiva solo 23.500 euro annui mentre quello greco ne ha ben 29.000, quello spagnolo 25.500. Solo il lavoratore portoghese stava peggio del nostro nel 2009 con 17.000 euro mensili. Gli olandesi guidano la graduatoria con 44.400 euro, i tedeschi sono a quota 41.000, i belgi a 40.000, gli irlandesi e finlandesi a 39.000, i francesi e gli austriaci a 33.000.

Ma adesso l'Istat informa che la statistica era fatta male, perché i dati dell'Italia nella tabella che ha scatenato il putiferio riguardano il 2006, tre anni prima e quindi non sono comparabili con i dati degli altri Stati che si riferiscono al 2009. Utilizzando i dati italiani del 2009 che lo stesso Eurostat presenta in altre sue statistiche l'Italia supera ampiamente la Grecia e la Spagna e si posiziona nella media europea. Il fatto che Eurostat abbia avvertito in una nota a margine della tabella incriminata che le cifre dell'Italia riguardano il 2006 non giustifica minimamente la sua goffaggine. Infatti la smentita dell'Istat nasce dal riferimento ad altre tavole statistiche dello stesso Eurostat, che sono antecedenti o contemporanee a queste.

Non siamo la pecora nera d'Europa e invece qualche pecora nera si annida negli uffici europei. Rimane però vero che le retribuzioni greche risultano per il 2009 sensibilmente superiori a quelle spagnole e a quelle portoghesi. Il fatto che nel 2009 sia i salari medi

annui greci fossero più alti che quelli spagnoli di un buon 10% e di quelli portoghesi addirittura del 70% è un importante argomento per capire i guai della Grecia. Infatti la Grecia, con le sue paghe eccessive, nel settore privato e nel pubblico impiego si è ridotta in stato pietoso: chi troppo vuole nulla stringe, finisce in un mare di debiti pubblici e privati.

Ciò precisato rimane vero, purtroppo, che in Italia le retribuzioni medie lorde annue sono inferiori a quelle di vari Paesi industriali europei con cui ci vorremmo confrontare, come la Germania, l'Olanda o la Finlandia. Ma non è vero che ciò dipende dall'eccesso dei contributi sociali. Infatti mentre l'Italia è al vertice dell'onere fiscale e contributivo in percentuale sulla retribuzione annuale rispetto a Regno Unito, Germania, Francia e Spagna, si trova a un livello inferiore alla Germania e alla Francia nel calcolo per costo del lavoro orario. E comunque il divario per la percentuale del cuneo fiscale riferita alla retribuzione annua, fra Italia e Francia è molto piccola. Con la Germania è maggiore, ma non spiega il differenziale nel costo nel guadagno, che rimane notevole anche per il salario netto. La spiegazione sta soprattutto nel fatto che, nel settore privato, non è cresciuta o è aumentata di poco la produttività, mentre essa, in Germania, dopo anni di stasi, con la riforma del mercato del lavoro è aumentata, in misura molto rilevante. La causa dei salari bassi sta nella bassa produttività e questa dipende dal fatto che i salari sono fissati a livello nazionale in modi uniformi e non tengono conto delle diverse produttività aziendali e personali. Se poi tralasciamo le statistiche del settore privato e guardiamo quelle del settore pubblico vediamo che le ore di effettivo lavoro sono molto basse. Da ciò si desumono tre conclusioni.

La prima è che le cose in Italia non vanno così male come si afferma, sulla base di *spread* spesso fasulli; che potrebbero andare meglio, con più benessere per tutti, se si facessero contratti di lavoro a misura delle persone e non con rigidità burocratica, come sin qui si è fatto; che anche le retribuzioni pubbliche potrebbero essere migliori, se la pubblica amministrazione fosse resa più efficiente, riducendo il personale e privatizzando.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

Interviene Martone (senior)

«La Finanza trovi i super-stipendi»

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 15

Il caso Il padre del viceministro al Welfare guida la Commissione per la trasparenza nella pubblica amministrazione

«La Finanza cerchi i super stipendi»

Martone (senior) chiede aiuto alle Fiamme gialle per scovare i dati online

Io non sarò un mago del computer, ma ho avuto difficoltà a trovare sui siti i dati sugli stipendi dei manager **Filippo Patroni Griffi**, ministro della Funzione pubblica

La precisazione

Il numero uno di Civit: mancano i compensi dei dirigenti di Economia e presidenza del Consiglio

Il richiamo

«Difficile chiedere l'applicazione della legge se non è attuabile per queste due istituzioni»

ROMA — Rischia di finire nei dossier della Guardia di Finanza, l'«operazione trasparenza» sugli stipendi dei manager pubblici che, per legge, devono essere pubblicati sui siti delle amministrazioni di appartenenza. L'intervento delle Fiamme gialle è stato sollecitato ieri da Antonio Martone, il presidente della Civit, la commissione indipendente che valuta la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche — e dunque anche la corretta pubblicazione dei dati.

A sua volta la Civit era stata chiamata in causa in un'intervista al *Corriere* del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, il quale, constatando come alcune informazioni sugli emolumenti, alla scadenza prevista dalla legge, mancassero «del tutto» e altre fossero «non accessibili», aveva chiesto alla Civit di attivarsi e fare un monitoraggio della situazione. «I criteri di pubblicazione dei dati non sono omogenei — aveva osservato il ministro —. Io non sarò un mago del computer ma ho avuto difficoltà a rintracciarli sui siti».

«Noi siamo attivissimi — risponde ora Martone —: abbiamo emanato sei delibere in materia di retribuzioni, l'ultima a gennaio scorso. Abbiamo dato tutte le indicazioni sulle linee della trasparenza, specificando che si dovevano esplicitare tutti gli emolumenti, cumuli compresi. Ma per il monitoraggio dei siti Internet richiesto dal ministro, temo che non possiamo fare da soli».

Il motivo è presto detto: «Abbiamo in dotazione solo 19 persone e dobbiamo fare tante cose. Il controllo capillare è difficile effettuarlo. Per questo abbiamo deciso di incontrare domani gli enti pubblici e giovedì i ministeri per organizzare questo controllo».

E la Guardia di Finanza? «Per verificare che i dati siano realmente messi online in modo corretto ci sono due possibilità: stringere rapporti più intensi con gli uffici che erogano le retribuzioni, ed è quello che faremo nei due incontri. E giovarsi di un ausilio della Guardia di Finanza per guardare i siti e verificare se quello che deve essere pubblicato è stato pubblicato e chiedere chiarimenti».

Insomma la Civit si chiama fuori dalla polemica sull'incompletezza dei dati comunicati dalla pubblica amministrazione. «Noi stiamo curando il portale della trasparenza di tutte le amministrazioni dove potremo organizzare tutti i dati tra sette, otto mesi. Al limite possiamo pensare di anticiparne l'attivazione, se questo può servire».

Piuttosto Martone fa notare che al momento né la presidenza del Consiglio dei ministri né il ministero dell'Economia pubblicano i dati dei loro dirigenti: «Bisognerebbe che la presidenza del Consiglio dei ministri emanasse un decreto stabilendo i limiti e le modalità della pubblicazione. Incontriamo qualche difficoltà a chiedere l'applicazione della legge quando questa non è ancora attuabile per queste due istituzioni...». Un richiamo gentile ma molto chiaro a mettersi in regola.

La Civit, dal canto proprio, ha già messo in chiaro tutte le retribuzioni, i curricula, le delibere. L'emolumento del presidente Martone è di 180 mila euro lordi nel 2011, quindi ben al di sotto del tetto dei 294 mila euro che sta per essere fissato per i manager pubblici.

Del resto la riforma del 2009 aveva fissato espressamente per le spese di funzionamento della Commissione uno stanziamento di 4 milioni di euro. Per l'anno 2011, tale stanziamento è stato ridotto in misura pari al 10% e l'assegnazione annuale dei fondi è stata ridotta per il 2012 da 4 a 2,4 milioni di euro, subendo una decurtazione pari a circa il 40%, che, «ove fosse mantenuta anche

CORRIERE DELLA SERA
Mille passeggeri alla deriva

«La Finanza cerchi i super stipendi»

per gli esercizi successivi non consentirebbe — si spiega nell'ultima relazione annuale della commissione — il pieno funzionamento della Commissione e l'integrazione del contingente di personale previsto dal legislatore».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il personaggio
Antonio Martone (padre del viceministro del Welfare, Michel Martone) è il presidente della Civit, Commissione per la valutazione e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni

L'incarico
Proprio la Civit è stata chiamata in causa dal ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi al fine di monitorare i siti istituzionali alla ricerca di informazioni mancanti o «nascoste» sui compensi dei manager pubblici

La decisione
Martone *(foto a destra)* ha deciso di chiedere un supporto tecnico alla Guardia di Finanza per verificare la pubblicazione online dei dati

Quotidiano Milano

il Giornale

28-FEB-2012

Diffusione: 173.220 Lettori: 728.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 6

Il caso Patroni Griffi accetta consigli

Le idee dei cittadini diventano legge: meno burocrazia

Nel nuovo decreto anche le proposte degli italiani arrivate sul forum aperto da Brunetta

Fabrizio de Feo

Roma Problemi microscopici che diventano insolubili. I classici «non si può» fatti cadere dall'alto, senza particolare attenzione o dedizione. Procedure che diventano moloch contro le quali si esce sistematicamente sconfitti. Carte bollate che resistono anche nell'epoca digitale, cambiando pelle a seconda dell'attività che si decide di realizzare, del territorio o dell'ufficio a cui ci si rivolge.

La burocrazia della Pubblica amministrazione è da molti anni nel mirino del legislatore. Una missione, quella dello snellimento, tentata da molti governi e da Renato Brunetta in particolare, che ha portato risultati importanti pur dovendo fare i conti con una sorta di tela di Penelope: per una norma che semplifica ne viene emanata un'altra che complica la vita. Ora il nuovo assalto alla burocrazia è contenuto nel decreto semplificazioni. Un provvedimento, attualmente in commissione alla Camera, che conterrà un esperimento dal forte valore simbolico. Nel decreto, infatti, il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, vuole inserire alcuni emendamenti «dal basso», almeno tre interventi di «proposta popolare». Si tratta dell'accoglimento delle idee giudicate più interessanti arrivate al dipartimento grazie al programma - il cui copyright è di Renato Brunetta in coabitazione con il Formez - «Burocrazia: diamoci un taglio!». Un'iniziativa che invita chi ha subito un'inutile complicazione burocratica e ha idee per risolverla a formulare proposte per semplificare le procedure, ad esempio su carte di identità, pagamenti telematici, cambiamenti di residenza, partecipazione alle gare d'appalto. Un modo per coinvolgere i cittadini nel processo di semplificazione.

Questo forum, lanciato alla fine del 2009, vede la partecipazione di molti dipendenti pubblici, intervenuti in veste di cittadini e operatori del settore per migliorare la qualità del servizio. Molto alta, anche, la partecipazione di professionisti e dipendenti privati. Ma cosa chiedono più nello specifico i cittadini? Tra gli «inviti» che ricorrono con maggiore frequenza quelli a dare effettività all'uso della posta elettronica certificata, facilitare il collegamento tra le amministrazioni al fine di evitare inutili lungaggini burocratiche, rendere disponibili online moduli e informazioni, favorire l'istituto dell'autocertificazione. In particolare sul totale delle quasi 600 segnalazioni pervenute, il 42% dei partecipanti chiede un'accelerazione del processo di digitalizzazione della Pa. Il 45% promuove pratiche di sburocratizzazione. Il 13% si muove nell'area denominata «molestie sulle imprese».

Molti partecipanti hanno evidenziato come l'impossibilità di effettuare per via telematica i pagamenti alle amministrazioni rappresenti un ostacolo irritante per chi ha poco tempo. La diffusione è infatti rallentata dalla necessità di provvedere ai pagamenti necessari per le procedure secondo metodi classici come marche da bollo o bollettini postali. Molti chiedono che i bandi di concorso e di gara siano più accessibili e rispondenti a un unico formato su tutto il territorio nazionale. Gli ambiti più menzionati sono il fisco, lo stato civile e le anagrafi, l'edilizia, il welfare e la previdenza. Così come frequenti sono le lamentele per i tempi di attesa per il cittadino. La possibilità di avanzare proposte continua. Chi ha idee per semplificare può raccontare la propria storia all'indirizzo: *www.magellano.it/semplificare.*

Suggerimenti sul web

Digitalizzazione

Tra le oltre 600 segnalazioni arrivate sul web al ministero quasi la metà (il 42%) dei partecipanti chiede un'accelerazione nel processo di digitalizzazione della Pubblica amministrazione italiana, ancora troppo poco presente sul web

Pagamenti online

Nel progetto Magellano, lanciato dal ministro Renato Brunetta nel 2009, molti sono gli italiani che chiedono di poter pagare bolli e bollettini postali direttamente su internet, senza dover fare sempre la fila alla posta

I bandi di concorso

Un'altra nota dolente legata al rapporto dei cittadini con la Pa, puntualmente segnalata su internet, è la difficoltà di reperire informazioni su concorsi e bandi pubblici. E come il formato sia ancora troppo differente da Regione a Regione

NAZIONE - Carlino - GIORNO 28-FEB-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 6

PORTATORI DI INTERESSE E CATEGORIE

In Italia è una galassia senza regole Schifani annuncia il giro di vite

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Linee guida per regolare l'accesso dei lobbisti perché il Parlamento deve essere lasciato in pace mentre lavora

Ugo Bonasi
■ ROMA

TEMPI duri per i lobbisti, almeno in Senato. Il presidente Schifani oggi riunirà l'ufficio di presidenza per adottare le «linee guida per regolare» l'accesso nel Palazzo dei promotori di interessi economici e finanziari perché, dice, il «Parlamento dev'essere lasciato in pace mentre lavora». Schifani ha brevemente accennato al problema anche a Mario Monti, ieri quando l'ha accompagnato alla commissione Attività produttive, proprio quella posta sotto assedio dai rappresentanti delle corporazioni (dai tassisti ai farmacisti agli assicuratori, per fare qualche esempio), dei settori economici e delle imprese. E' lì, infatti, come nella commissione Bilancio, che i parlamentari scrivono le leggi che incidono sull'economia e la finanza.

DA SETTIMANE tutti i partiti, dal Pdl a Casini a Bersani, stanno alzando la voce contro l'«assedio quasi indecente» dei lobbisti nei «corridoi e nelle anticamere» parlamentari. Una situazione che non piace nemmeno ad uno di loro: «E' anche colpa nostra perché molti colleghi bivaccano lì per ore, per dimostrare la propria esistenza», ammette Fabio Bistoncini. Fatto sta che in Italia è sempre mancata una legge che regolamentasse questa attività, mentre negli Stati Uniti e in altri Paesi occidentali ha da tempo la sua dignità ufficiale, pur con ovvi steccati.

L'espressione lobby (usata nel '500 da Thomas Bacon e William Shakespeare) è infatti accettata a pieno titolo anche dall'Unione europea da oltre dieci anni, tant'è che i lobbisti presenti a Bruxelles sono circa 15 mila. Nella sostanza anche in Italia ci sono sempre stati, ma non avendo un albo ufficiale e regole definite, spesso venivano indicati come «quelli che danno i soldi ai partiti o ai politici in cambio di favori per il loro settore». Nella prima Repubblica spesso era così (alcuni di loro stazionavano per giorni sui divani del Transatlantico, per agguantare il politico ad hoc), ma non sempre. Ora, non solo i politici, ma anche gli stessi lobbisti vogliono regole chiare: steccati sì, ma possibilità di svolgere il lavoro di informazione senza essere considerati untori.

IL LOBBISTA vero indirizza e non ha niente da nascondere, assicura uno studioso del settore, il professor Pier Luigi Petrillo: non è misterioso perché non è un faccendiere, ma una sorta di rappresentante di commercio ad alto livello, spiega. Così, «per la trasparenza», garantisce Petrillo, bisogna fare in Italia come in Europa: «Creare un registro ufficiale».

Politica e potere
Vita da lobbista a caccia di senatori «Ma non chiamateci burattinai»
In Italia è una galassia senza regole Schifani annuncia il giro di vite

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 28-FEB-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 10

IL CASO Il governatore ricorre al Tar per la norma del decreto liberalizzazioni

Enti locali, rivolta contro il Tesoro e Zaia blocca i soldi del Veneto

Regioni e Comuni si oppongono al prelievo di liquidità

L'Anci diffonde una bozza di delibera per l'avvio di una causa civile

ROMA – Ormai è guerra fra le autonomie locali e il governo. Dopo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che ha annunciato di voler sforare il Patto di Stabilità, ieri il governatore del Veneto Luca Zaia ha fatto sapere che non vuole consegnare alla Tesoreria unica nazionale la metà della sua liquidità come previsto dal decreto sulle liberalizzazioni.

«Voglio che i soldi dei veneti restino nel Veneto», ha detto Zaia. Che ha formalmente diffidato il tesoriere della Regione, la banca Unicredit, dall'effettuare materialmente l'operazione di trasferimento. In ballo ci sono circa 4 miliardi degli 8 depositati come liquidità sul conto della Regione Veneto.

«Abbiamo appena presentato un ricorso al Tar - ha ribadito il presidente Zaia - e questo atto rafforza la diffida al nostro tesoriere di non consegnare i soldi allo Stato». Secondo il presidente del Veneto il prelievo si configurerebbe come «un vero e proprio abuso. Una intollerabile spoliazione di beni che appartengono al governo della Regione e quindi alla comunità veneta, la negazione di ogni principio federalista già accolto dalla Costituzione. Abbiamo già avviato tutte le procedure per contrastare sul piano giuridico questa norma centralista e incostituzionale che non solo colpisce pesantemente l'operatività amministrativa degli enti, ma rappresenta anche uno schiaffo alle autonomie locali e al processo federalista avviato in questi anni».

Pollice verso al prelievo della Tesoreria, sia pure nel quadro di un ragionamento più articolato, anche da parte di Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni. « C'è la crisi e va affrontata - ha detto ieri Errani in un Convegno - ma se parliamo di riforme costituzionali, facciamo insieme un programma e seguiamolo. Un programma che però non contenga certo la Tesoreria unica, nè il meccanismo automatico del commissariamento delle Regioni se non fanno quello che vuole il governo». Secondo Errani: «La crisi è da affrontare e sono pronto a scegliere tre grandi infrastrutture su cui abbiamo le risorse, e a fare quelle, anche se così non si svuotano i cassetti dagli accordi che le Regioni hanno firmato con il governo. Questo può anche creare lavoro e da questo punto di vista non mi interessa granchè il tema di chi ha la competenza». Ma se si parla di riforme costituzionali tra le necessità principali c'è la creazione di «sistemi obbligatori di cooperazione istituzionali: il federalismo - ha precisato - è l'esercizio della cooperazione fra i diversi livelli istituzionali».

Sulla Tesoreria unica rincara la dose anche l'Anci, l'associazione dei Comuni. «Abbiamo chiesto alle Anci regionali di sollecitare le Regioni a fare ricorso alla Corte Costituzionale», spiega Graziano Delrio, secondo il quale «è un fatto grave che il provvedimento non sia stato nemmeno concertato». L'Anci sta inoltre trasmettendo ai Comuni una bozza di delibera, redatta dal comune di Venezia, per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti.

Su questa strada non sembrano emergere divisioni di schieramento politico. Ieri anche il Comune di Varese, a guida leghista, ha presentato istanza di blocco del proprio conto di tesoreria per impedire che vengano effettuati prelievi.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
28-FEB-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

Tesoreria unica, Zaia apre le ostilità

Il governatore del Veneto ricorre alla Consulta contro l'articolo 35 del decreto liberalizzazioni e passa alle vie di fatto diffidando Unicredit, che ne gestisce la liquidità, a versare le risorse della Regione a Banca d'Italia. Anche i sindaci in manovra: «È un abuso»

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

«La Tesoreria unica è un abuso» Il Veneto apre la guerra degli enti

Il governatore Zaia ricorre alla Consulta e diffida Unicredit a versare le risorse della Regione alla Banca d'Italia. Anche i sindaci in manovra

STEFANIA PESCARMONA

Le amministrazioni virtuose non ci stanno e scendono in campo contro l'applicazione dell'articolo 35 del decreto legge 24 gennaio 2012 che prevede l'estensione del regime di tesoreria unica a tutti gli enti territoriali e l'obbligo di versare, entro domani, il 50% delle disponibilità liquide esigibili depositate al 24 gennaio scorso presso le proprie tesorerie a quella unica statale presso Bankitalia. La prima a dare battaglia è la Regione Veneto, ma non è l'unica. Quello che si muove verso il governo per chiedere un passo indietro sulle nuove norme è un fronte comune che vede coinvolte Regioni, Province e Comuni. Intanto, la Giunta della Regione Veneto ha fatto da apripista avviando in contemporanea quattro iniziative. Primo: ha autorizzato il presidente Luca Zaia a impugnare le disposizioni avanti la Corte Costituzionale con istanza di sospensione. Secondo: ha chiesto al Tar di sancire il suo pronunciamento avanti la Corte impedendo, così, al Governo di avviare altre azioni. Terzo: ha depositato il ricorso avanti il Tribunale di Venezia affinché lo stesso emetta un provvedimento d'urgenza per ordinare a Unicredit di non trasferire le risorse regionali in giacenza fino alla pronuncia della Corte Costituzionale. Quarto: ha intimato a Piazza Cordusio di astenersi dal dare esecuzione alle disposizioni dell'articolo 35 e in particolare a non trasferire alcuna risorsa alla tesoreria unica nazionale senza autorizzazione della stessa Regione del Veneto (è improbabile però che Unicredit agisca contro legem). L'obiettivo è ottenere dal magistrato una sospensiva e il rinvio della questione alla Corte Costituzionale. Insomma la Regione Veneto si è mossa su tutti i possibili fronti per impedire quella che il presidente Zaia definisce «un'appropriazione indebita dello Stato a danno delle Regioni e degli enti locali». Secondo Zaia si tratta di «un vero e proprio abuso, una intollerabile spoliazione di beni che appartengono al governo della Regione e quindi alla comunità veneta». L'applicazione dell'articolo 35 «rappresenta uno schiaffo alle autonomie locali e al processo federalista avviato in questi anni», ha aggiunto il presidente del Veneto. La regione Veneto potrebbe fare quindi da apripista per iniziative simili. «Abbiamo chiesto alle Anci regionali di sollecitare le Regioni a fare ricorso alla Corte Costituzionale», ha spiegato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, per il quale «è un fatto grave che il provvedimento non sia stato nemmeno concertato». L'Anci sta infatti inviando ai sindaci una bozza di delibera redatta dal Comune di Venezia per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti, che per i soli municipi, valgono 9 miliardi. Per le Province la somma è inferiore, ma non di poco conto: circa 1 miliardo di euro. Parole dure, contro la norma, sono arrivate poi dal presidente dell'Unione Province d'Italia Giuseppe Castiglione che dice che il «Governo sceglie la strada di accentrare e controllare le spese degli Enti, ci commissaria, e prende le nostre risorse per fare cassa». Insomma, il tema è caldo. Ieri è sceso in campo anche il comune di Verona. Bisogna ricordare che dall'applicazione della norma restano escluse - cioè non devono essere riversate presso lo Stato - le disponibilità degli enti qualora provenienti da operazioni di mutui, prestiti o altre forme di indebitamento. «Pertanto il Comune di Verona, avendo effettuato tutti i regolari pagamenti ai creditori, alla data del 29 febbraio 2012 non dovrà provvedere ad alcun versamento presso la Banca d'Italia, in quanto a tale data le somme sul proprio conto di tesoreria sono rappresentate esclusivamente dai fondi derivanti da operazioni di mutui, prestiti o altre forme di indebitamento», spiega il sindaco Flavio Tosi, che però si appresta ad aggiungere: «In ogni caso, in futuro, a garanzia dei veronesi contro l'ingiustizia di questo decreto governativo, saremo sempre pronti ad aprire un conto corrente diverso, intestato al Comune, nel quale far confluire l'eventuale liquidità». E secondo alcuni rumor anche il sindaco di Vicenza, Achille Variati, sarebbe pronto a intervenire. Il tema, ovviamente è molto sentito oltre che dalle amministrazioni locali anche dalle banche, la cui liquidità è sotto pressione. Lo scorso mese alcune fonti bancarie avevano stimato in 40 miliardi la liquidità che verrebbe drenata agli istituti di credito, aggiungendo che il 50% del mercato delle tesorerie è detenuto dalle 5 principali banche italiane: la prima sarebbe Intesa Sanpaolo, con circa il 25%, seguita da Unicredit e Mps. .

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

MERCATI E MANOVRA
Liberalizzazioni

Trattativa su taxi, farmacie e tesoreria

Maratona notturna in commissione: primi sì su Eni-Snam, servizi locali e srl per i giovani

Enti locali all'attacco

Scontro sul trasferimento delle risorse delle autonomie, il Governo disponibile solamente a ritocchi tecnici

L'AGENDA
Domani il Dl in aula, probabile fiducia sul testo votato dalla commissione. Tra le possibili limature anche le assicurazioni

Marco Rogari
ROMA

Farmaci, taxi e tesoreria unica. Sono i nodi del decreto liberalizzazioni ai quali la commissione Industria del Senato per tutta la giornata di ieri ha faticosamente cercato di dare una risposta. Ma senza esito. Con il risultato di bloccare i lavori fino a sera quando ha preso il via una lunga maratona notturna per completare, al più tardi oggi, le votazioni e permettere all'Aula di palazzo Madama di avviare domani l'esame del testo. Nella notte è arrivato il via libera su quattro snodi del decreto con le modifiche concordate nei giorni scorsi: separazione di Eni-Snam, riforma dei servizi pubblici locali, srl per i giovani (costituzione dell'impresa con un euro) e società di professionisti con capitale.

Nel primo caso è stata confermata l'ultima versione elaborata dai relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd): entro maggio 2012 un decreto del presidente del Consiglio stabilirà le modalità per avviare la separazione societaria tra Eni e Snam che dovrà essere conclusa entro i 18 mesi successivi. Quanto ai servizi locali, d'ora in poi saranno obbligatorie le gare per affidamenti oltre i 200mila euro.

Su farmacie, taxi, tesoreria unica, e anche sugli avvocati (capitolo professioni), è invece proseguito il braccio di ferro tra i partiti, il governo e, a distanza, le lobby. Al massimo questa mattina tutto dovrà essere sistemato. Anche se non è del tutto esclusa qualche altra sorpresa in Aula dove il Governo è intenzionato a ricorrere alla fiducia su un maxi-emendamento che dovrebbe comunque rispettare le decisioni della commissione.

Lavori a lungo paralizzati, dunque. Con un unico intermezzo, peraltro imprevisto: l'intervento in Commissione del premier Mario Monti per illustrare e chiarire i punti nevralgici dell'Imu sulla Chiesa. Monti ha cercato così di accelerare l'approvazione del decreto al Senato limitando le modifiche e ha ricordato ai senatori che il testo «trasuda di finalità economiche e sociali per liberare l'economia italiana da vincoli che ne hanno impacciato la crescita».

A parte questa parentesi, non sono mancate le tensioni. Comuni, Province e Regioni sono tornate all'attacco per chiedere la modifica delle misure sulla tesoreria unica che di fatto priverebbe le casse degli enti locali di oltre 8,5 miliardi. Anche la Lega ha spinto molto per correggere questa stretta. E nel pomeriggio lo stesso Monti ha lasciato intendere che il Governo stava valutando la questione. In serata l'Esecutivo avrebbe abbozzato alcuni ritocchi, ma solo di natura prettamente tecnica, senza cioè stravolgimenti della norma originaria, sulla quale peraltro ieri dalla commissione Bilancio del Senato è arrivato un nuovo stop, dopo quello di giovedì, con la richiesta di alcune correzioni. Prima fra tutte una disciplina transitoria per regolare le convenzioni tra le autonomie territoriali e gli istituti di credito «al fine di prevenire l'insorgere di possibili contenziosi» e evitare penalizzazioni a Regioni e Comuni.

Farmacie e taxi sono state le altre matasse difficili da sbrogliare. Nel primo caso si è a lungo cercata una mediazione sul numero di nuove farmacie potenzialmente da aprire per effetto delle liberalizzazioni (si veda altro articolo in pagina). Sui taxi invece si è tentato di irrobustire i poteri della nuova Authority dei trasporti, il cui raggio di azione risultava estremamente limitato dall'emendamento presentato nei giorni scorsi dai relatori con cui si punta a riattribuire a Regioni e Comuni i compiti sull'affidamento delle licenze. Proprio Bubbico ieri ha ipotizzato un «possibile rafforzamento» delle funzioni dell'Autorità «agendo sui poteri sostitutivi». Immediata la dura reazione della categoria: «Ora basta – ha affermato Nicola Di Giacobbe coordinatore nazionale di Unica-Cgil Taxi – non sono i tassisti il problema italiano e non saranno loro l'oggetto di scambio tra le componenti del Governo e l'opposizione».

Per quanto riguarda le altre misure, dovrebbero essere confermati l'azzeramento delle commissioni sul pagamento del carburante con bancomat e le agevolazioni sui conti correnti bancari per i pensionati. Interventi non troppo graditi dagli istituti di credito, ma le associazioni dei consumatori definiscono «indecenti le lamentazioni» delle banche. Su questo fronte alla conclusione della maratona in Commissione potrebbe emergere qualche nuovo ritocco così come sul versante delle assicurazioni, già interessato dal pacchetto anti-frodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 8

Il grado di deregulation: le variazioni rispetto al testo iniziale

LAPRESSE

TAXI

La norma del governo prevedeva che fosse la nuova Autorità dei trasporti, sentiti i sindaci, a stabilire un eventuale aumento dei taxi. In commissione la competenza è stata riportata a Comuni e Regioni, ma l'emendamento ieri a tarda sera ancora non era stato votato

RIDOTTO

IMAGOECONOMICA

FARMACIE

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevedeva una farmacia ogni 3mila abitanti. Ma su questo tema si è trattato ieri sera fino all'ultimo, per le pressioni dei farmacisti. Obiettivo del Pdl era salire a quota 3.500 abitanti per ogni esercizio

RIDOTTO

CORBIS

PROFESSIONISTI

Nel passaggio in commissione industria, le professioni ottengono una vittoria: è abolito, come invece prevista nella prima stesura del decreto, l'obbligo di preventivo contenente tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico

RIDOTTO

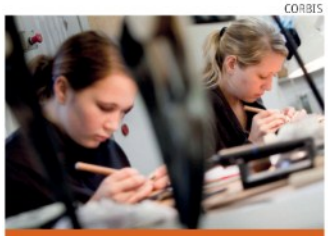
IMAGOECONOMICA

NOTAI

Il Dl liberalizzazioni prevedeva 200 nuovi posti entro il 2012 (in aggiunta ai 200 e 150 già indetti con bandi del 2010 e 2011). Altri 500 andranno a gara entro il 2013 e 470 per il 2014. In commissione è stato stabilito che dal 2015 i concorsi diventeranno annuali

AUMENTATO

CORBIS



LA SRL PER GIOVANI

L'articolo 3 del decreto liberalizzazioni approvato dal governo istituisce la società a responsabilità limitata per i giovani con meno di 35 anni. In commissione è stata eliminata la possibilità di redigere l'atto costitutivo per scrittura privata; il compito sarà affidato ai notai, ma a costo zero

INVARIATO

FOTOGRAMMA

TRIBUNALE IMPRESE

Viene introdotto un tribunale ad hoc per le imprese con l'obiettivo di semplificare le procedure per le aziende. Nella versione del governo, le sezioni specializzate in proprietà industriale e intellettuale diventano specializzate in materia di imprese. In commissione le sezioni salgono da 12 a 19

AUMENTATO

IMAGOECONOMICA

ENI-SNAM

Nel provvedimento del governo era previsto lo scorporo dall'Eni di Snam, per favorire investimenti e tagliare i costi a carico dei cittadini. In commissione è stato deciso che entro maggio 2012 un decreto del presidente del Consiglio stabilirà le modalità per la separazione, da concludere entro 18 mesi

INVARIATO

IMAGOECONOMICA

BANCHE

Rispetto alla stesura del governo, per le banche c'è l'introduzione del conto corrente a zero spese per i pensionati con un assegno inferiore a 1.500 euro e l'abolizione delle commissioni sul pagamento della benzina per chi usa il bancomat. Nella stipula dei mutui, poi, può essere il cliente a portarsi l'assicurazione

AUMENTATO

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

NOI E GLI ALTRI

Liberalizzazioni

ITALIA

Già con la manovra di Natale che ha messo a posto i conti pubblici il Governo Monti ha avviato un piano di liberalizzazioni che ha interessato, tra l'altro, gli orari degli esercizi commerciali e la riduzione dei controlli ex ante sulle imprese. Con il decreto legge 1/2012, che è ora all'esame del Senato per la conversione, quel piano è stato implementato con l'apertura di nuove farmacie nei Comuni con più di 3mila abitanti, con l'obbligo di preventivo per i professionisti, con la liberalizzazione delle attività economiche, con la proposta di scorporo di Snam da Eni

GERMANIA

Ridurre le barriere all'imprenditoria, specie nei servizi professionali, e facilitare l'ingresso non discriminatorio nelle industrie a rete. Su quest'ultimo punto i primi interventi ci sono stati nel 2009 attraverso un sistema di incentivi per i settori dell'elettricità e del gas. Passando alle professioni, sempre nel 2009, la Germania ha semplificato e modificato la regolazione delle tasse per gli architetti. Ma le novità non sono finite qui visto che nel 2011 si è intervenuti sui servizi pubblici locali con la liberalizzazione dei bus all'interno delle città

FRANCIA

Nella Francia dei "campioni nazionali" sono innanzitutto le industrie a rete a essere finite sotto la lente degli osservatori internazionali. Ma anche le restrizioni nel commercio sono state oggetto di rilievi, ad esempio dell'Ocse. Nel 2009 il Governo francese è intervenuto creando una nuova Authority per rafforzare la concorrenza. Al tempo stesso è stata concessa ai commercianti al dettaglio più flessibilità nel contrattare i prezzi con i fornitori. Una nuova legge sullo sviluppo commerciale dovrebbe permettere di sfruttare maggiormente le zone urbane

AUSTRIA

Su input dell'Unione europea l'Austria ha accelerato nel recepimento delle direttive sul gas e sul settore elettrico. Nel 2011 è stato adottato un «natural gas act» che ha rafforzato la concorrenza. L'anno prima erano stati invece fissati nuovi requisiti di accesso per il settore delle telecomunicazioni. Sulla rimozione delle barriere all'ingresso in diverse professioni l'Austria era intervenuta già nel 2008 con una legge destinata ad artigianato, commercio, servizi e industria

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 28-FEB-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 9

Per i farmacisti arrivano turni e orari liberi

Più facile vincere i concorsi per i neolaureati che si associano

I farmaci di fascia C restano fuori dal provvedimento

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Ce ne saranno di più. Non quante ne avrebbe voluto il governo, ovvero una farmacia ogni tremila abitanti. Così giusto per tentare di avvicinarci a Paesi come la Spagna che ne ha una ogni duemila abitanti, o la vicina Francia dove il rapporto è una farmacia ogni 2.800 abitanti. Alla fine Monti dovrà accontentarsi di un quorum diverso (attualmente è una farmacia ogni 4-5.000 abitanti a seconda della grandezza del centro), ma in ogni caso, anche se la battaglia è stata vinta solo a metà, entro due anni in Italia ci saranno più farmacie a presidiare il territorio. Per i cittadini è un vantaggio, ma non è certamente l'unico che il vento delle liberalizzazioni porterà nel settore. Il provvedimento, infatti, prevede anche turni e orari liberi, sconti, ricette con l'indicazione anche del generico equivalente, possibilità per i neolaureati di associarsi per concorrere con maggior punteggio alla gestione di una delle nuove farmacie che andranno a concorso.

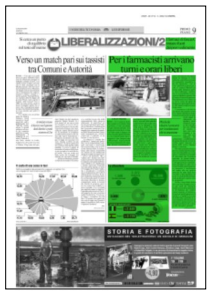
Ed ecco che presto - se per caso vi dovesse servire urgentemente un farmaco in orario notturno - potrebbe non essere più necessario consultare come dei forsennati i vari siti web o addirittura girare per la città e i comuni limitrofi alla ricerca della farmacia aperta: il provvedimento stabilisce che c'è la possibilità di tenere aperte le farmacie «anche oltre gli orari ed i turni di apertura». Naturalmente non è detto che ci sia la corsa da parte dei farmacisti a stare aperti di notte. Ma almeno adesso la possibilità esiste.

Concorrenza vuol dire anche sconti: da quando è entrato in vigore il decreto le farmacie possono praticarli sui medicinali pagati direttamente dai cittadini. Quelli di fascia C (a carico del cittadino ma con obbligo di ricetta) in ogni caso continueremo a trovarli solo nelle farmacie. Per compensare i parafarmacisti di questa decisione, a loro dovrebbe essere riservata una quota delle nuove farmacie messe a concorso.

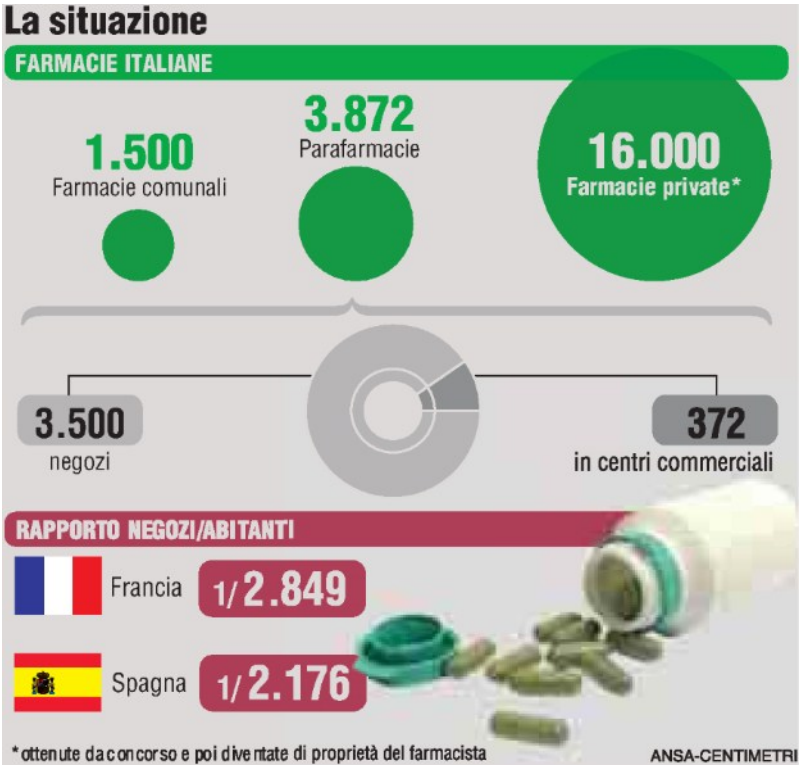
Per dare qualche chance ai giovani neolaureati di conquistare una fetta delle nuove farmacie, è stabilita la possibilità di concorrere per la gestione associata. In questo modo i giovani in possesso dei requisiti di legge possono sommare i titoli posseduti. In tale caso la titolarità della sede farmaceutica assegnata è condizionata nel tempo alla sua gestione associata da parte degli stessi vincitori su basi paritarie, fatta salvi i casi di morte prematura di uno dei soci o sopravvenuta incapacità.

Infine, viene ridotto da due anni a sei mesi il tempo concesso agli eredi del farmacista titolare o socio di società titolare di farmacia per vendere, rispettivamente, la farmacia o la quota di partecipazione alla società. La norma ha lo scopo di abbreviare il periodo in cui una farmacia privata può appartenere a persone prive dei requisiti professionali, in deroga alla disciplina generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma
Il Messaggero
28-FEB-2012
Diffusione: 192.447 Lettori: 1.567.000 Direttore: Mario Orfeo
da pag. 9



Quotidiano Milano

MF

28-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 3

SORPRESA, IL FONDO IMMOBILI PUBBLICI NON PAGA L'ICI

(Bassi a pag. 3)

RESISTE L'ESENZIONE PER IL FONDO GESTITO DA FINNAT

La Chiesa paga l'Ici, il Fip no

DI ANDREA BASSI

Mario Monti alla fine è riuscito a trovare la quadra. La Chiesa cattolica pagherà l'Ici, o meglio la nuova Imu, sulle sue attività commerciali. Le scuole, come ha spiegato intervenendo ieri a sorpresa in commissione Industria del Senato, non dovranno versare l'imposta, almeno non dovranno farlo quegli istituti cattolici che operano «con modalità concretamente ed effettivamente non commerciali». Il premier ha voluto fare anche una raccomandazione al Parlamento, e cioè di affrontare l'argomento dell'imposta comunale sugli immobili della Chiesa «senza pregiudizi ideologici». Anche perché, smessa la casacca di Presidente del Consiglio e indossata quella di ministro dell'Economia, Monti sa bene almeno due cose. La prima è che allargando la tassa alle attività «profit» del Vaticano, nelle casse pubbliche non arriveranno che un centinaio di milioni di euro. Non di più. Almeno secondo le stime fatte dal Dipartimento delle Finanze. La seconda, che per ora ha tenuto sotto traccia, è che la Chiesa non è l'unica ad aver goduto del privilegio dell'esenzione dalla tassa sulla casa. C'è un altro patrimonio immobiliare di grandi dimensioni che fino ad oggi non ha mai dovuto versare un euro nelle casse pubbliche: è quello del Fip, il Fondo immobili pubblici. A scapito del nome, il fondo in realtà è privato. Le quote sono nei portafogli di banche, assicurazioni e altri investitori istituzionali nazionali ed esteri. A gestire il Fip è Investire Immobiliare, una sgr (società di gestione del risparmio) controllata da Banca Finnat della famiglia Nattino e partecipata anche dalla famiglia Benetton. Si chiama Fondo Immobili Pubblici perché alla fine del 2004, come sempre a corto di soldi, il Tesoro vendette per 3,6 miliardi di euro al Fip il fior fiore dei suoi immobili ad uso governativo, quelli cioè utilizzati dallo Stato come le sedi dei ministeri, dal Fisco, dagli Enti di previdenza e persino le caserme della Guardia di finanza. Lo Stato, tramite l'Agenzia del demanio oggi guidata da Stefano Scalera, firmò con il fondo un contratto con il quale si è impegnato a pagare, fino al dicembre del 2022, un canone annuo complessivo di circa 270 milioni di euro. Una delle clausole inserite nell'accordo, recepite attraverso un decreto, prevedeva l'esenzione totale dal pagamento dell'Ici di tutti gli immobili finché questi fossero rimasti di proprietà del Fip e occupati da amministrazioni pubbliche. Il presupposto sarebbe che, siccome le amministrazioni pubbliche quando erano proprietarie degli immobili non pagavano l'Ici, allora l'esenzione deve essere riconosciuta anche al fondo che ha acquistato gli immobili. In realtà i proprietari degli altri immobili dati in locazione ad amministrazioni pubbliche l'Ici la pagano.

A Monti non sarebbe sfuggita la particolarità, insieme ad altre clausole (come parte della manutenzione straordinaria rimasta a carico del pubblico), del contratto Fip. Così, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il ministero dell'Economia avrebbe chiesto all'Agenzia del Demanio di fare una ricognizione sull'intera operazione Fondo Immobili Pubblici, trasmettendo tutti i contratti, i disciplinari d'uso e lo stato delle locazioni a via XX Settembre. Gli immobili ceduti al fondo possono essere solo in parte liberati dalla pubblica amministrazione. Sempre secondo gli accordi firmati tra i Demanio e il Fip, lo Stato può lasciare solo un certo numero di palazzi occupati e a condizione che l'affitto complessivo pagato non diminuisca di una cifra superiore al 20% del totale. L'unica via d'uscita lasciata al governo, è quella alla fine dei primi nove anni di contratto (fine 2013) di dare disdetta per tutto il patrimonio. Ma è un'operazione difficilissima che implicherebbe il trasferimento in altre sedi di migliaia di dipendenti. Per ora non resta che pagare.

(riproduzione riservata)

Il Tesoro batte cassa per 5 miliardi

La Chiesa paga l'Ici, il Fip no

Quotidiano Roma | la Repubblica | 28-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 11

Il caso

Smantellati i controlli sugli incidenti di lavoro tutto rinviato alle Regioni

Allarme per l'articolo 14 del dl semplificazioni da domani in Parlamento

LUCIO CILLIS

ROMA — Ci hanno provato in molti, ma nessuno era andato così lontano. Il governo Monti, con l'articolo 14 del decreto Semplificazioni da domani in Parlamento, sarebbe pronto al colpo di mano, alla cancellazione tout court dei controlli per la sicurezza sul lavoro.

Un tema caldissimo in Italia dove ogni anno muoiono circa 1.000 persone e dove solo un pugno di addetti ai controlli, meno di 2mila, effettua ispezioni su una platea "impossibile" composta da 6 milioni di imprese. Nel decreto il famigerato articolo 14 al comma "F" parla espressamente di «soppressione o riduzione dei controlli sulle imprese in possesso della certificazione del sistema di gestione per la qualità (UNI EN ISO-9001), o altra appropriata certificazione emessa, a fronte di norme armonizzate, da un organismo di certificazione accreditato da un ente di accreditamento designato da uno Stato membro dell'Unione europea ai sensi del Regolamento 2008/765/CE, o firmatario degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento (IAF MLA)».

In sostanza una semplice certificazione, come la Iso 9001 — che non si occupa certo di sicurezza sul lavoro — potrebbe bastare per impedire verifiche in azienda. L'unico appiglio, o speranza per il mondo del lavoro (che probabilmente colto di sorpresa non ha alzato ancora le barricate sulla norma che potrebbe essere approvata entro la prossima settimana) è la possibilità affidata agli Enti Locali e a non meglio specificate "linee guida da approvare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto" di «conformare le attività di controllo di loro competenza» ai principi dei regolamenti che saranno «emanati su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, del ministro dello Sviluppo economico e dei ministri competenti per materia, sentite le associazioni imprenditoriali in base ai seguenti principi e criteri direttivi». In pratica si demanda ad un dialogo ristretto tra imprese e ministeri una materia che coinvolge milioni di lavoratori. L'Aitep, l'associazione italiana dei tecnici della prevenzione, ha già messo nel mirino il testo così come Antonio Boccuzzi, l'unico operaio superstite del rogo delle acciaierie Thyssen Krupp del dicembre 2007 e oggi parlamentare del Pd. «Leggere questo articolo del decreto scatena delle sensazioni forti e dolorose — dice — e il solo pensare che sia sufficiente essere certificati per evitare dei controlli è francamente inaccettabile. Un dramma come quello degli infortuni sul lavoro non lo si può affrontare andando nella direzione sbagliata. Se poi si legge il testo — aggiunge — si scoprono passaggi davvero incredibili: tra le righe, infatti, si parla di "collaborazione amichevole con i soggetti controllati al fine di prevenire rischi e situazioni di irregolarità". Ma chi l'ha scritta così?».

Ora, secondo Boccuzzi, «è possibile che vengano aggirati i controlli mettendo in campo conformità che non riguardano la sicurezza. E questo non possiamo permettercelo». E pensare che nel 2009 la materia entrò nel mirino del governo Berlusconi. «In quel caso — conclude Boccuzzi — riuscimmo a convincere la maggioranza a fare un passo indietro». E oggi? «Io ho proposto una serie di emendamenti tra cui la soppressione dell'articolo. Ora ci aspettano una decina di giorni decisivi prima del voto della prossima settimana. Qui non siamo più di fronte a delle semplificazioni ma ad una cancellazione dei controlli».

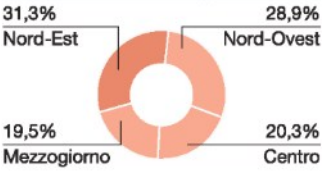
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 28-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 11

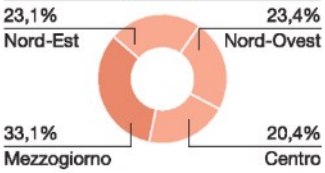
Gli incidenti

Per ripartizione geografica

Infortuni in complesso



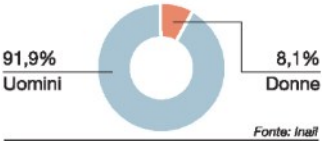
Casi mortali



Per sesso

Infortuni in complesso

Casi mortali



Fonte: Inail

Gli infortuni sul lavoro denunciati

Modalità di evento

	Infortuni in complesso			Casi mortali		
In occasione di lavoro	697.075	686.745		779	736	
di cui	*2009*	*2010*	*primi 9 mesi 2011*	*2009*	*2010*	*primi 9 mesi 2011*
Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc.)	646.106	633.066		471	736	
Circolazione stradale (autotrasportatori merci/persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc)	50.969	53.679		308	296	
	2009	*2010*		*2009*	*2010*	
In itinere	93.037	88.629		274	244	
(percorso casa-lavoro-casa)						
	2009	*2010*		*2009*	*2010*	
TOTALE	790.112	775.374	553.000	1.053	980	691

Fonte: Inail

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 12

Contratti pubblici. Il Fisco si allinea alla previdenza

La dilazione non esclude dalla gara d'appalto

Alberto Barbiero

Stop al divieto di partecipare alla gare d'appalto per chi beneficia della rateazione dei debiti tributari, così come già avviene per quelli contributivi. L'articolo 1 del Dl di semplificazione fiscale prevede in tal senso una specifica integrazione all'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici, nella parte relativa alla disciplina del requisito di ordine generale relativo alla regolarità fiscale.

La disposizione inserisce nel comma 2 della norma del Dlgs 163/2006 la previsione per cui costituiscono violazioni tributarie definitivamente accertate quelle relative all'obbligo di pagamento di debiti per imposte e tasse certi, scaduti ed esigibili.

La norma rafforza la consolidata interpretazione della giurisprudenza comunitaria e nazionale in tema.

Su tale aspetto, infatti, la Corte di Giustizia Ue aveva sancito (sentenza del 9 febbraio 2006 nelle cause riunite C-226/04 e C-228/04) il principio secondo cui l'impresa che abbia ottenuto una rateizzazione del debito tributario deve essere considerata in regola ai fini della presentazione della domanda di partecipazione alla gara purché la sussistenza del requisito della regolarità fiscale e contributiva sia comunque riguardata con riferimento insuperabile al momento ultimo per la presentazione delle offerte.

Tale orientamento è stato sostenuto anche dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nella sua determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010 e, più recentemente, dal Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza n. 6084 del 18 novembre 2011, nella quale è stato precisato che condizione necessaria affinché l'impresa possa considerarsi fiscalmente in regola, pur in presenza di inadempienze fiscali in essere, e che abbia ottenuto la rateizzazione entro la scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione alla gara.

La nuova norma inserita nel Codice dei contratti pubblici avvicina il quadro di riferimento per la gestione delle imprese concorrenti alle gare con debiti tributari a quello dei debiti previdenziali, espressamente definito dall'articolo 5 (comma 2) del Dm del 24 ottobre 2007, per il quale si considera in condizione di regolarità contributiva l'operatore economico che abbia presentato richiesta di rateizzazione per la quale l'istituto previdenziale competente abbia espresso parere favorevole.

Sulla base di tali elementi, quindi, un'impresa non è in posizione di regolarità fiscale, quando al momento della presentazione della domanda di partecipazione a una procedura di gara abbia presentato istanza di pagamento rateizzato in relazione ad una propria inadempienza fiscale ma non abbia ancora ottenuto l'assentimento al pagamento dilazionato stesso. Potrebbero essere gli uffici finanziari a rilasciare le apposite certificazioni e a specificare l'effettiva situazione del contribuente.

La disposizione del Dl sulla semplificazione fiscale introduce comunque una norma di salvaguardia rispetto alla nuova previsione del Codice dei contratti pubblici, specificando che sono fatti salvi i comportamenti già adottati alla data di entrata in vigore del presente decreto dalle stazioni appaltanti in coerenza con la stessa disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIURISPRUDENZA

I precedenti

- La rateizzazione dei debiti tributari come condizione di regolarità fiscale per una gara di appalto è stata sancita dalla Corte di Giustizia Ue, sezione I, con la sentenza 9 febbraio 2006, cause C-226/04 e C-228/04 : se l'impresa ha ottenuto una rateizzazione del debito, deve essere considerata in regola quando prova di aver beneficiato di tali misure entro il termine per la presentazione dell'offerta.
- All'orientamento ha aderito il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza n. 4243/2010.
- L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha sintetizzato tale analisi nella determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

28-FEB-2012

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 26

Sanità. Secondo le prime indiscrezioni relative ai bilanci 2011 in aumento il rosso di Asl e ospedali

In attivo solo tre Regioni

Il disavanzo della spesa pubblica potrebbe superare 2-3 miliardi

SUL TERRITORIO

Conti positivi per Lombardia, Toscana e Basilicata, ma le manovre locali di aggiustamento potrebbero modificare i risultati finali

Paolo Del Bufalo
Roberto Turno
ROMA

Le verifiche del Governo, analitiche e minuziose, sono ancora in corso. Ma, come gli stessi governatori da tempo avevano messo in guardia, anche per i bilanci del 2011 di Asl e ospedali il barometro dei conti è destinato a segnare "maltempo". Secondo le primissime e ufficiose indiscrezioni, sembra che il deficit totale del 2011 del pianeta della **sanità pubblica** sia destinato a superare ancora una volta i 2-3 miliardi di euro. Se non qualcosa di più. Con un ulteriore dato negativo che sta affiorando ai tavoli col ministero dell'Economia: solo tre Regioni sarebbero in attivo, anche se di pochissimo, ossia Lombardia, Toscana e Basilicata. Tutte le altre – e anzitutto le cinque con piano di rientro e commissariate e le altre tre "soltanto" sotto piano di rientro dal disavanzo – navigano in segno negativo. Questo, almeno, prima delle verifiche finali ai tavoli di monitoraggio. Anche se scontando le manovre locali i conti per alcune regioni potrebbero stingersi dal rosso al nero.

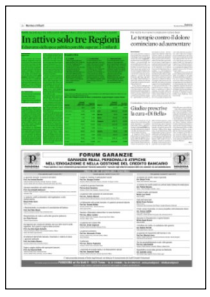
Un risultato, se confermato, fondamentale per le scelte a venire in tempi anche relativamente brevi. Nel 2013, infatti, scatteranno i costi standard, da applicare proprio sulla base dei risultati d'esercizio del 2011, secondo parametri indicati dal decreto legislativo sul federalismo fiscale. Che tra l'altro dispongono la scelta concordata tra Stato e governatori delle regioni benchmark tra le tre con il miglior risultato: da scegliere appunto in una rosa che comprenda una realtà del Nord, una del Sud e una del Centro Italia, con la presenza di una regione di piccole dimensioni. E così, se i conti finali del 2011 confermeranno le indiscrezioni, le regioni benchmark a questo punto potrebbero essere proprio Lombardia, Toscana e Basilicata. Sempreché i governatori concordino.

Nel 2010 era andata decisamente meglio, con nove regioni che dopo le manovre locali avevano chiuso i bilanci in pareggio o in attivo. Quasi tutte del centro-nord. I conti "migliori" nel 2010 sono stati quelli di Marche (con un avanzo di 27,6 milioni) ed Emilia Romagna (26,5). I conti "peggiori" nel Lazio con un deficit di poco superiore al miliardo e in Campania che ha chiuso a -496.

Sui piani di rientro, tuttavia, le regioni hanno chiesto di prevedere nel Patto per la salute 2013-2015, che stanno trattando in queste settimane con il Governo, nuove regole per le regioni in rosso in grado di assicurare comunque l'efficacia dal punto di vista della qualità dei servizi e del governo della spesa.

E sui conti si apre domani un'altra partita: quella del riparto del fondo sanitario 2012: 108,8 miliardi, su cui le regioni sono divise tra quelle che vorrebbero nuovi indici come quello della situazione socio-economica locale (sud) e quelle (nord) che preferiscono i vecchi criteri in attesa del cambio di rotta che ci sarà col federalismo fiscale. E con l'outsider della Toscana che ha chiesto – e in questo senso anche scritto a Mario Monti – di obbligare tutte le aziende sanitarie italiane a presentare bilanci certificati per non avere sorprese di fine anno che si ripercuotono, con i tagli, anche su chi i conti li ha in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un quadro critico

01 | IL NODO
I bilanci regionali alla voce spesa sanitaria 2011, al netto di interventi d'aggiustamento successivo, dovrebbero chiudersi tutti in rosso. Secondo alcune indiscrezioni che starebbero emergendo nell'ambito dei tavoli aperti con il ministero dell'Economia, soltanto Lombardia, Toscana e Basilicata presenterebbero conti in attivo, un numero più basso rispetto all'anno precedente

02 | LA PREVISIONE
Se i dati del bilancio 2011 saranno confermati - per ora si parla di indiscrezioni - la sanità pubblica nazionale potrebbe chiudere con una perdita stimabile tra i 2 e i 3 miliardi di euro, una cifra forse anche superiore a qui 2,3 miliardi con cui era stato chiuso il 2010. Scontando le manovre locali è tuttavia possibile che i conti di alcuni Regioni al capitolo sanità possano stingersi dal rosso al nero

03 | FONDO SANITARIO
Sui conti della sanità si aprirà domani un'altra importante partita riguardante il riparto del fondo sanitario 2012. Si tratta di 108,8 miliardi su cui le Regioni si dividono in due fronti. Quelle del Nord vorrebbero mantenere i vecchi criteri di riparto in attesa del cambio di rotta collegato all'avvio del federalismo fiscale, quelle del Sud vorrebbero nuovi indici come quelli della situazione socio-economica locale

Così nel 2010

Avanzi e disavanzi nella spesa sanitaria contenuti nei bilanci 2010 delle Regioni italiane (in milioni di euro) e risultato pro capite del territorio (in euro)
Note: in nero le Regioni con piano di rientro e commissariate; in grigio le Regioni con piano di rientro

Regioni	Avanzo/ disavanzo milioni euro	Risultato procapite euro	Regioni	Avanzo/ disavanzo milioni euro	Risultato procapite euro
Piemonte	8,84	2,00	Marche	27,59	18,00
Valle d'Aosta	-6,92	-54,00	**Lazio**	**-1.043,83**	**-184,00**
Lombardia	10,58	1,00	**Abruzzo**	**-19,11**	**-14,00**
Bolzano	1,95	4,00	**Molise**	**-53,46**	**-167,00**
Trento	-10,81	-21,00	**Campania**	**-495,79**	**-85,00**
Veneto	-72,67	-15,00	Puglia	-335,38	-82,00
Friuli V. G.	8,63	7,00	Basilicata	-35,33	-60,00
Liguria	-88,58	-55,00	**Calabria**	**18,26**	**9,00**
Emilia R.	26,45	6,00	Sicilia	-61,97	-12,00
Toscana	14,22	4,00	Sardegna	-228,72	-137,00
Umbria	10,42	12,00	Italia	-2.325,58	-39,00

Fonte: relazione sulla situazione economica del Paese 2010

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 6

Visco: ritorna la fiducia nei titoli di Stato italiani

LA VALUTAZIONE

Il Governatore al G-20: «Siamo nelle direzione giusta. La crescita deve essere garantita con un bilancio risanato»

Rossella Bocciarelli

CITTÀ DEL MESSICO. Dal nostro inviato

Un meeting del G-20 che per ammissione dei suoi partecipanti va considerato un momento di transizione verso decisioni concrete, da prendere tra marzo e aprile (per la messa in opera delle barriere protettive anti-crisi finanziarie globali) ha portato invece buoni segnali e riconoscimenti tangibili del ritorno della fiducia internazionale verso l'Italia.

È quanto si ricava dalla conferenza stampa congiunta del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco tenutasi al termine dei due giorni di lavoro. Il primo segno positivo lo ha messo in evidenza Grilli: «Non c'è stato un argomento specifico della discussione sull'Italia; noi ci siamo limitati a ricordare le azioni realizzate in questi mesi». «Siamo consapevoli – ha aggiunto – che di strada ce n'è da fare. Però la direzione è quella giusta e c'è da parte nostra la consapevolezza che la crescita debba essere garantita su basi solide e con un bilancio risanato». Il primo dato positivo, insomma, è che questa volta, diversamente da quanto accaduto a Cannes al vertice G-20 del novembre scorso, non c'è stata alcuna menzione speciale del caso-Italia nel testo del comunicato finale. Tuttavia, come ha messo in evidenza Visco «io ho sentito in questi giorni ricorrere molte volte il riferimento al nostro Paese quando si collegava il miglioramento avvenuto in Europa ai passi in avanti in Spagna e in Italia».

L'altro fattore essenziale nel determinare la schiarita finanziaria in Eurolandia, ha ricordato il Governatore è stata l'azione della Bce volta a contenere il credit crunch: sono tutti elementi, ha sottolineato, che hanno contribuito a stabilizzare un quadro che al momento del vertice di Cannes era davvero molto difficile. Certo, ha osservato Grilli, l'economia mondiale ora è in rallentamento, con l'Europa che rallenta di più e in alcuni Paesi assistiamo a una mild recession, mentre gli Stati Uniti invece stanno realizzando performance migliori del previsto. Ma intanto, per quel che riguarda l'Italia, c'è anche un segnale positivo tangibile da considerare: gli investitori stranieri tornano a comprare i titoli di Stato.

Così, il Governatore ricorda come dopo la "fuga" dai Btp avvenuta tra l'estate e l'autunno scorso da parte delle banche e degli investitori stranieri si avverta ora un cambio di rotta. «Gli stranieri compreranno i nostri titoli, perché rendono abbastanza bene e sono sicuri, hanno liquidità e strutture per scadenza molto interessanti» afferma Visco. E Grilli con soddisfazione annota: «L'andamento degli spread è una chiara indicazione che è in corso un reinvestimento in titoli di Stato italiani».

Finora, secondo il responsabile di via Nazionale, le banche italiane non hanno aumentato la loro esposizione in titoli di Stato ma non l'hanno neanche ridotta, dopo le misure di liquidità della Bce di dicembre, che hanno avuto funzione di compensare le loro carenze dal lato del funding. Ora bisognerà vedere se useranno parte di questi fondi anche per l'acquisto di titoli di Stato oltre che per mantenere il livello di crediti all'economia reale. «Non ci sarebbe nulla di male a comprare titoli di Stato» ha detto, ricordando come dei 116 miliardi ricevuti dalla Bce a dicembre, le banche italiane ne hanno usato la metà per sostituire i finanziamenti a 3 mesi e 1 anno con quelli a 3 anni e quindi la liquidità nuova effettivamente disponibile dopo il primo Ltro è pari a 60 miliardi.

Visco, in ogni caso, si attende «una partecipazione importante» delle aziende di credito italiane alla nuova asta Bce che si svolgerà domani (tra l'altro, per la prima volta le aziende italiane potranno utilizzare come collaterale da portare in Bce parti del loro portafoglio-mutui, con valutazione del rischio e parziale garanzia fornite da Bankitalia). Il nuovo intervento di rifinanziamento a medio termine, secondo Visco «permetterà di mantenere un livello adeguato di credito all'economia». Ma il Governatore ha avvertito anche che esiste una tendenza al calo degli impieghi dovuta alla riduzione della domanda di prestiti, cioè agli effetti della recessione in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

Dl fiscale e liberalizzazioni

Pressione fiscale oltre il 45% del Pil con le ultime misure

L'AVANZO PRIMARIO
Se si centrasse il target di circa il 5% del Pil sarebbe la vera garanzia della sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo

SPESA CORRENTE
La prossima scommessa sarà la spending review per avviare una razionalizzazione delle uscite pubbliche

di **Dino Pesole**

Le semplificazioni possono auspicabilmente migliorare il «clima fiscale», rendendo meno oneroso e conflittuale il rapporto con il fisco. Di un inizio di inversione di tendenza, per quel che riguarda l'ingombrante peso del fisco (su chi paga regolarmente le imposte) si potrà parlare solo quando vi saranno le risorse per intervenire su detrazioni e deduzioni, e successivamente sulle aliquote. E la via maestra per ridurre stabilmente le tasse è di intervenire sul fronte della spesa. Al momento, e in attesa di prendere visione del testo definitivo approvato venerdì sera dal Consiglio dei ministri, si paventa il rischio che nel combinato delle misure inserite nel decreto con le novità in arrivo dagli emendamenti al provvedimento sulle liberalizzazioni, si vada verso un nuovo aumento della pressione fiscale.

Già con le due sole manovre estive il peso complessivo di tasse e contributi sul Pil era indicato in netto aumento al 43,8% nel 2012, per raggiungere nel 2014 il record assoluto del 44,8% in applicazione della «clausola di salvaguardia». Se si esamina l'effetto combinato delle manovre del 2011, si sale al 45% del Pil. Conseguenza inevitabile se si guarda alla ripartizione delle tre manovre del 2011: misure concentrate per due terzi sul fronte delle entrate, che incorporano il prospettato nuovo aumento dell'Iva, in programma dal prossimo 1° ottobre, anche se il governo sta studiando strade alternative. Livello di tassazione ai limiti della sostenibilità per quanti assolvono regolarmente ai loro obblighi nei confronti dell'erario.

Ora si tratta di valutare l'ulteriore peso, in termini di aggravio reale della tassazione, di alcune misure in arrivo: è il caso dell'Imu sui beni commerciali della Chiesa che dovrebbe produrre un gettito aggiuntivo di circa 700 milioni. Ma è anche il caso del giro di vite sull'imposta di bollo dell'1 per mille per le comunicazioni sul dossier titoli. Anche la lotta all'evasione produce evidentemente un aumento della pressione fiscale, per effetto delle maggiori entrate incassate, così come l'ulteriore contrazione del Pil: trattandosi del rapporto tra due aggregati, la relazione è evidentemente strettissima.

La conclusione è che si potrebbe anche superare il livello record del 45% del Pil, stimato in dicembre dalla Banca d'Italia. È del tutto evidente che con un debito al 120% del Pil i margini di manovra sono esigui. Nell'escludere il ricorso a una nuova correzione dei conti pubblici, per effetto del peggioramento del ciclo economico, il presidente del Consiglio, Mario Monti ha ricordato che le stime di dicembre, per quanto concerne la spesa per interessi, potrebbero essere riviste in meglio grazie alla discesa dello spread. E l'aspettativa è sull'effettivo conseguimento di un avanzo primario (al netto degli interessi) nei dintorni del 5% del Pil, vera garanzia della sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo.

La prossima e insidiosa scommessa del governo Monti sarà il taglio della spesa corrente. Spending review, certamente, per avviare una razionalizzazione strutturale di quella consistente fetta delle uscite pubbliche da comprimere. Ma anche, e forse soprattutto, lotta senza quartiere all'evasione e alla corruzione, se è vero, come ha sostenuto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino che la corruzione in Italia vale circa 60 miliardi di euro l'anno. L'evasione ha raggiunto la cifra record di 130 miliardi, e - parole ancora di Giampaolino - analisi accurate «condotte per la sola imposta sul valore aggiunto evidenziano per l'Italia un tax gap superiore al 36%, che risulta di gran lunga il più elevato tra i grandi paesi europei, con l'eccezione della Spagna, per la quale lo stesso rapporto supera il 39 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STANGATA DECISO L'ANTICIPO DEL PAGAMENTO DELLA PATRIMONIALE SUI CONTI DEPOSITO DI BANCHE E POSTE

Il Tesoro cerca altri 5 miliardi

Per fronteggiare il calo delle entrate il governo corre ai ripari: gli istituti di credito dovranno versare l'imposta già il 16 aprile e non entro il 30 novembre. Il Veneto dice no alla tesoreria unica da 9 mld

DECISO L'ANTICIPO DEL PAGAMENTO DELLA PATRIMONIALE SUI CONTI DEPOSITO DI BANCHE E POSTE

Il Tesoro batte cassa per 5 miliardi

Gli istituti dovranno versare l'imposta il 16 aprile invece del 30 novembre. È il secondo salvadanaio usato, dopo i 9 miliardi trasferiti alla Tesoreria unica, per fronteggiare il calo delle entrate

DI ANDREA BASSI

La fame di cassa del Tesoro sembra essere ormai inesauribile. Dopo la norma sulla Tesoreria unica, inserita nel decreto sulle liberalizzazioni, che ha obbligato i Comuni, le Regioni e le Province a trasferire i loro fondi dai conti correnti delle banche su un deposito del ministero dell'Economia presso la Banca d'Italia, il governo ha deciso anche di anticipare la scadenza per il pagamento della nuova imposta patrimoniale sui conti titoli e sugli altri strumenti finanziari. Nel decreto fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, è spuntato a sorpresa un comma che fissa al 16 aprile prossimo, invece del 30 novembre, la scadenza per banche, Poste e altre società finanziarie, per il versamento dell'acconto del 70% dell'imposta. Una mossa che dovrebbe consentire a via XX Settembre di incassare subito una cifra tra i 4 e i 5 miliardi di euro, anche considerando che la tassa sui dossier titoli è stata estesa dallo stesso decreto fiscale ai conti di deposito, come quelli offerti dall'olandese Ing, da Che Banca e da molti altri istituti di credito. Anche la scadenza per il pagamento dell'imposta sulle assicurazioni, originariamente fissata al 30 novembre al pari di quella sui dossier titoli delle banche, è stata anticipata. Le compagnie dovranno effettuare il versamento allo Stato entro il 16 maggio.

La doppia misura, come detto, si somma a quella che ha trasferito d'imperio gli 8-9 miliardi di euro di giacenza dei fondi di sindaci e governatori presso il sistema bancario, alla Tesoreria unica del Tesoro. Via XX Settembre riuscirà in questo modo, a garantirsi liquidità aggiuntiva per una quindicina di miliardi di euro. Nel primo scorcio di quest'anno, secondo quanto riportato da fonti politiche, la cassa dello Stato si starebbe dimostrando particolarmente sotto pressione. Il crollo della domanda di auto (soprattutto a febbraio), il settore delle costruzioni e quello immobiliare che arrancano, e anche le accise sulla benzina segnerebbero il passo. Il Tesoro ha già una montagna di titoli da collocare e aumentare le emissioni per coprire i nuovi fabbisogni di cassa potrebbe dare un cattivo segnale al mercato. La situazione dovrebbe normalizzarsi nella seconda metà dell'anno, quando tutte le entrate introdotte con il decreto Salva-Italia andranno a regime e i fondi dovrebbero cominciare a confluire nelle casse dello Stato.

Intanto la tensione sul trasferimento al Tesoro dei soldi depositati sui conti di Comuni, Province e Regioni continua a salire. Dopo l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale contro il provvedimento, la Regione Veneto ha deciso anche di ricorrere al Tar di Venezia e di diffidare Unicredit, che è il tesoriere dell'ente, a trasferire i soldi a Roma chiedendo alla banca di rispettare il contratto in essere. Ad annunciarlo è stato il presidente della Regione, Luca Zaia, a margine degli Stati generali dell'Economia e del lavoro a Mestre *(sull'argomento vedere il box in pagina)*.

Al grido di battaglia «non daremo a Roma i soldi del Veneto», Zaia ha aperto il fronte del no al provvedimento. Dubbi sulla norma inserita nel decreto sulle liberalizzazioni, tuttavia, li ha espressi ieri anche il presidente della commissione Finanze del Senato, Antonio Azzolini, che è anche sindaco di un piccolo Comune pugliese, Bisceglie. La misura, secondo Azzollini, va rivista perché interromperebbe un percorso trentennale di decentramento amministrativo.

Dal testo definitivo del decreto fiscale, trasmesso ieri a Giorgio Napolitano per la firma, sarebbe stata eliminata anche la controversa norma sulle black list di presunti evasori segnalati ripetutamente al Fisco per non aver battuto lo scontrino fiscale o non aver rilasciato la ricevuta. Una norma considerata troppo generica nella sua formulazione.

Ieri, infine, l'Agenzia delle Entrate ha fissato le linee guida per la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione. È stato tracciato il percorso telematico che i Municipi devono seguire per inviare, alla Guardia di Finanza e all'Agenzia delle Entrate, le segnalazioni qualificate, ossia in grado di evidenziare «senza ulteriori elaborazioni logiche» i comportamenti evasivi o elusivi. A delinearlo è il provvedimento emanato da Attilio Befera, che fa seguito all'intesa raggiunta lo scorso 2 febbraio in sede di Conferenza unificata. Il documento, inoltre, consolida la sinergia degli enti locali con l'Agenzia del territorio e individua l'ambito e le tipologie di segnalazioni qualificate che devono essere inviate all'Inps, istituto con cui i Comuni stipuleranno (sull'esempio di quanto già realizzato con le Entrate) un'apposita convenzione tecnica che determinerà il canale di trasmissione delle informazioni. Befera ieri ha anche sottolineato come dalla collaborazione con l'Anci (l'Associazione dei Comuni), siano già arrivate 27 mila segnalazioni.

(riproduzione riservata)

Quotidiano Milano

MF

28-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 8

Golden share, Monti blinda i gioielli d'Italia

(Sommella a pag. 8)

MF-MILANO FINANZA ANTICIPA LA NORMA SULLA NUOVA GOLDEN SHARE DECISA DAL GOVERNO

Così Monti blinda i gioielli d'Italia

In un emendamento al decreto legge sulle liberalizzazioni vengono fissati i poteri di veto e le condizioni che lo Stato potrà imporre alle scalate di soggetti extra Ue su aziende nazionali considerate strategiche

DI ROBERTO SOMMELLA

Anche Monti prova a blindare i gioielli dell'industria italiana, da Snam a Telecom per finire con Finmeccanica e Avio. E lo fa con una norma machiavellica, che vieta scalate condotte da aziende non europee, inserita in due appositi articoli ancora coperto da segreto (il 97-bis e il 97-ter consultabili su *milanofinanza.it*) che il governo si appresta a presentare al Senato nell'ambito del decreto legge sulle liberalizzazioni. La nuova normativa sulla golden share (i poteri speciali del Tesoro in grado di bloccare operazioni ostili su aziende nazionali considerate strategiche) era da tempo attesa dal mercato e soprattutto a Bruxelles, dopo che l'Unione Europea aveva bocciato l'attuale legislazione. Il premier, che per studiare la situazione ha incaricato un pool di esperti guidati dal ministro delle Politiche Comunitarie Enzo Moavero e dal viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, ha già fatto fare al testo di legge un primo giro di tavolo venerdì scorso in Consiglio dei ministri, ma poi ha deciso di inserire la complessa normativa direttamente nel decreto all'esame in questi giorni a Palazzo Madama.

In che cosa consiste la trovata dell'esecutivo? Semplice: nell'emendamento, siglato come 97-bis nella bozza di cui *MF-Milano Finanza* è venuto in possesso, si stabilisce che con apposito Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) saranno individuate le attività di «rilevanza strategica per il sistema di difesa e della sicurezza nazionale ivi incluse le attività strategiche chiave». Vuol dire che, data l'estrema ambiguità dell'espressione «sicurezza nazionale» nella prossima normativa, sempre che venga approvata in questa forma, si potranno blindare a buon diritto anche colossi come Snam, che è peraltro in procinto di essere separata dal gruppo Eni, ma anche Telecom Italia e Finmeccanica, sicuramente aziende private che svolgono però attività in qualche modo legate alla sicurezza nazionale e in cui il Tesoro detiene ancora oggi la vecchia golden share bocciata da Bruxelles. Saranno tre i poteri che potranno essere esercitati dai vari ministri competenti: l'introduzione di condizioni, il veto e il divieto di un'acquisizione, quando appunto venisse promossa da una multinazionale con sede fuori dall'Unione europea, come per esempio la russa Gazprom ma anche la statunitense NewsCorp di Rupert Murdoch (una limitazione che dovrebbe risultare gradita a Bruxelles, che invece non vuole veti all'interno del mercato unico europeo).

Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio adottati su proposta dei vari ministeri competenti, saranno quindi, come detto, «individuate le attività di rilevanza strategica». I poteri speciali, recita la bozza dell'emendamento, che lascia in vigore comunque altre parti della vecchia normativa, come per esempio il limite del 5% al possesso di azioni, scatteranno «in caso di minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della sicurezza nazionale» E tali poteri si concretizzeranno nelle seguenti misure. Primo, imposizione di specifiche condizioni relative alla «sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni» nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di «partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica nel settore della difesa e sicurezza nazionale». Secondo, veto all'adozione di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione di un'impresa aventi oggetto fusione, scissione della società stessa, trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate. Terzo, opposizione all'acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in un'impresa considerata strategica dal governo da parte di «un soggetto diverso dallo Stato, enti pubblici o soggetti da questi controllati, qualora l'acquirente sia un soggetto esterno all'Unione europea» e venga a detenere direttamente o indirettamente, anche attraverso acquisizioni successive, per interposta persona o tramite soggetti altrimenti collegati, «un livello di partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere nel caso specifico gli interessi della sicurezza nazionale».

Quest'ultimo punto, in particolare, sembra essere tagliato su misura al caso in cui un soggetto come Gazprom punti ad acquistare quote di Snam, società che il governo vuole appunto scindere dalla controllante Eni, o anche al caso di un'azienda come la NewsCorp di Rupert Murdoch, che potrebbe nutrire l'ambizione di acquisire altri asset televisivi italiani considerati però strategici dal governo (una rete Rai o Mediaset).

In ogni caso, saranno i ministri dell'Economia, dell'Interno, della Difesa, degli Esteri e dello Sviluppo Economico a valutare di volta in volta, con criteri di proporzionalità, i settori da blindare e le azioni eventualmente da intraprendere per fermare e vietare le mosse aggressive da parte di società estere. Il potere di veto, che dovrà essere adottato entro dieci giorni dalla notifica dell'intenzione di acquisto da parte del gruppo extra Ue, sarà coperto da segreto amministrativo. (riproduzione riservata)

Così Monti blinda i gioielli d'Italia

Lo stralcio del testo dell'emendamento sulla nuova golden share che il governo ha predisposto nell'ambito del decreto sulle liberalizzazioni. L'impianto della norma in arrivo è consultabile sul sito **www.milanofinanza.it**

Quotidiano Milano | IL FOGLIO | 28-FEB-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Giuliano Ferrara | da pag. 4

La Cassa di Bassanini può abbattere il debito pubblico. Bassanini dixit

Roma. La Cassa depositi e prestiti (Cdp) può o non può essere protagonista per conto dello stato di operazioni di abbattimento del debito pubblico? Oppure: la Cdp, controllata al 70 per cento dal Tesoro e partecipata con il 30 per cento da 66 fondazioni bancarie, è pronta o no a realizzare un piano di riduzione dello stock di debito se governo e Parlamento vorranno? A queste due domande, sulle quali si arrovellano addetti ai lavori, politici e tecnoministri, risponde in sostanza "sì" il vertice della Cdp presieduta da Franco Bassanini e guidata dall'ad, Giovanni Gorno Tempini. A svelarlo è un intervento scritto dal costituzionalista ed ex ministro, Bassanini, sul numero di marzo della rivista Formiche in uscita la prossima settimana. Nel saggio "La Cdp nell'economia sociale di mercato", Bassanini rivendica alla società un ruolo preminente per la crescita come lo hanno da tempo la consorella francese (Cdc) e quella tedesca (KfW). "La crisi di questi anni non ha solo costretto tutti ad abbandonare l'ideologica convinzione che i mercati siano capaci di autoregolarsi – si legge – Ma ha costretto per primi i paesi anglosassoni, un tempo custodi arcigni dell'ortodossia del laissez-faire, a intervenire massicciamente nel salvataggio di banche, assicurazioni, imprese automobilistiche". Per il presidente della Cdp, invece, "l'azione di sostegno alla crescita delle grandi Casse dell'Europa è stata assai più rispettosa del libero mercato e dei principi della concorrenza". Quell'azione "è a ben vedere uno degli strumenti caratteristici di quella 'economia sociale di mercato', che coniuga la libera competizione con la coesione sociale e la garanzia dei diritti fondamentali di cittadinanza".

Nel 2003, ricorda Bassanini, la missione di Cdp è stata estesa al finanziamento dell'edilizia sociale, delle pmi, dell'internazionalizzazione delle imprese, delle infrastrutture in project financing. Ai prestiti si sono aggiunti investimenti in equity, attraverso fondi italiani, e anche fondi europei, dei quali Cdp è tra i primi promotori. Beninteso, scrive Bassanini, "non declina il ruolo della Cassa nel finanziamento degli investimenti pubblici". Però si è constatato che, date le condizioni di finanza pubblica e i vincoli del patto di stabilità interna, il risparmio postale (220 miliardi di stock) "supera ormai di molto la capacità delle pubbliche amministrazioni di indebitarsi per investire". Dunque una parte del risparmio "può essere impiegata per sostenere la crescita del paese, sia finanziando progetti realizzati da concessionari privati, sia assicurando alle imprese sane un rimedio al credit crunch". Queste attività "non incidono sul debito pubblico, così come non sono conteggiate nel debito pubblico le analoghe attività di Cdc e KfW". Anche perché la Cdp da tempo è stata riclassificata da Eurostat come intermediario finanziario, uscendo così dal perimetro della Pubblica amministrazione.

Per questo non ci sono ostacoli per un eventuale ruolo di Cdp in operazioni di abbattimento del debito, come quella rivelata da Massimo Mucchetti sul Corriere della Sera del 30 gennaio pari a 50 miliardi con la cessione di Sace e Fintecna dal Tesoro alla Cdp: "Gli incassi che lo stato realizza cedendo suoi cespiti alla Cdp possono essere detratti dal debito pubblico". Bassanini nel saggio non fornirà dettagli né confermerà ipotesi, ma fisserà alcuni punti chiave. Cdp può quindi contribuire alla riduzione del debito? "E' una questione oggi molto discussa – scrive Bassanini – e sulla quale ancora governo e Parlamento non si sono pronunciati". "Noto che, anche in tal caso – scrive sibillinamente – l'esperienza europea (Cdc, KfW) potrebbe dare qualche indicazione". Indicazione positiva o negativa? Il presidente della Cdp non lo dice, ma la risposta è positiva: "In ogni caso – si legge nel paper – l'attribuzione a Cdp di altre nuove missioni dovrà essere valutata alla luce di tre vincoli". Primo vincolo: la garanzia del risparmio postale. Secondo: la classificazione Eurostat di Cdp come market unit. Terzo: "La salvaguardia del suo ruolo essenziale di principale strumento di finanziamento della crescita e della infrastrutturazione del paese". E' proprio vero: il "gigante addormentato" che Giulio Tremonti ha svegliato sarà utile anche a Mario Monti.

Michele Arnese

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

La proposta

MEDIOBANCA E L'ORO DI BANKITALIA

» La proposta Mediobanca

Cassa depositi e oro di Bankitalia per ridurre il debito pubblico

Per i conti dello Stato un beneficio stimato di 90 miliardi

I Paesi del G20 devono continuare a rafforzare la propria resistenza agli choc **Christine Lagarde**, Fmi

130 **miliardi** Il valore delle riserve auree Bankitalia

7,5% **la quota** del bilancio Cdp per l'acquisto di partecipazioni

3 **per cento** per 20 anni l'avanzo per riportare il debito-pil al 60%

Il perimetro

La Cdp può indebitarsi in sicurezza conservando la caratteristica di essere fuori dalla pubblica amministrazione

di MASSIMO MUCCHETTI

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) e l'oro della Banca d'Italia possono essere utilizzati come armi non convenzionali per attaccare il debito pubblico. È questo il suggerimento che Mediobanca Securities consegna oggi al ministero dell'Economia attraverso un rapporto di 60 pagine, firmato da Antonio Guglielmi, responsabile dell'ufficio di Londra.

Mediobanca non consiglia di vendere *sic et simpliciter* le partecipazioni residue dello Stato, stimate (generosamente) in 132 miliardi dal bilancio pubblico, e gli immobili delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche (432 miliardi in teoria), ma di monetizzare questi attivi per quanto possibile e in modo da conservare al venditore l'opportunità di futuri guadagni quando i mercati tornassero al rialzo.

Il rapporto si inserisce nel dibattito aperto in seno al governo Monti su come e quanto si possa abbattere il debito pubblico. Un po' tutti si rendono conto che, senza ridurre la spesa per gli interessi passivi (tuttora troppo alta), i margini per le politiche di crescita resteranno esigui e sarà arduo ottenere un avanzo del 3% l'anno per 20 anni così da riportare il rapporto debito/pil al famoso 60%.

Mediobanca punta sulla Cdp perché la vede ancora capace di indebitarsi in sicurezza per cifre importanti conservando la sua caratteristica di soggetto a controllo pubblico ma non inserito nel perimetro della pubblica amministrazione, il cui debito viene considerato nel Trattato di Maastricht. La Cdp, scrive Guglielmi, è oggi la «banca» italiana con il migliore ritorno sul capitale (20%) e soprattutto appare più sicura delle consorelle francese e tedesca, perché meno indebitata e più redditizia.

La Cdp si finanzia al 97% sul mercato retail emettendo obbligazioni e libretti di risparmio con garanzia dello Stato (207 miliardi in tutto) tramite la rete di Poste Italiane. La Caisse des Dépots et Consignations (Cdc) raccoglie il 38% dei suoi mezzi dai fondi pensione dei professionisti e dal mercato finanziario. La Kreditanstalt für Wiederaufbau (Kfw) si finanzia interamente sul mercato istituzionale con obbligazioni che pagano gli stessi interessi dei Bund perché, come i Bund, garantite dallo Stato.

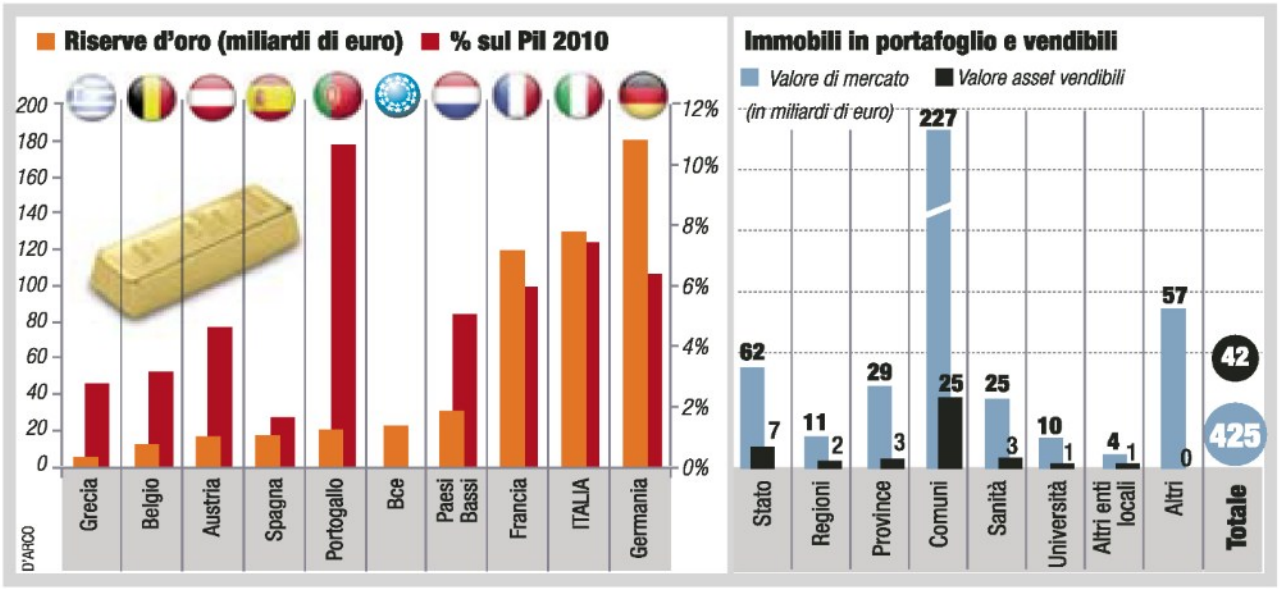
Con le risorse postali, la Cdp fa mutui ai comuni, finanzia il Tesoro italiano e i suoi fondi nonché, per il 7,5% del bilancio, acquisisce partecipazioni. La Cdc ha il 62% degli attivi in titoli pubblici e partecipazioni. La Kfw impiega il 59% delle sue disponibilità in finanziamenti agevolati alle disastrate banche regionali tedesche (e questo spiega perché la cancelliera Angela Merkel va cauta sulla Gre-

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

cia: le perdite delle Landesbanken sui titoli di Atene rimbalzano sul Tesoro, tramite la Kfw). Ora, secondo Guglielmi, la Cdp potrebbe acquisire le migliori partecipazioni dello Stato in imprese quotate e non quotate per 50 miliardi di euro, secondo il progetto già allo studio in Cdp e reso noto dal *Corriere* che fa leva su Sace e Fintecna. Ma la Cdp potrebbe anche acquisire una parte delle riserve auree della Banca d'Italia, il cui valore ha ormai superato il 130 miliardi, grazie alla costante rivalutazione del metallo giallo. Diciamo altri 50 miliardi. Ma come pagherebbe la Cdp? Qui scatta il suggerimento. Cdp potrebbe trovare non 100 ma anche 200 miliardi emettendo obbligazioni destinate agli investitori istituzionali italiani e non, come già fa da sempre la Kfw. Queste nuove obbligazioni avrebbero probabilmente un rating migliore dei Btp, perché garantite non già in via generica dallo Stato, ma in via specifica dall'oro e dalle partecipazioni in aziende capaci di garantire flussi di cassa abbastanza stabili (con l'eccezione di Finmeccanica e Stm).

Onorati i pagamenti verso il Tesoro e la Banca d'Italia, la Cdp avrebbe una somma cospicua, raccolta a costi stracciati, per sostenere le dismissioni immobiliari. Secondo Mediobanca Securities, il mattone potrebbe portare ai conti pubblici un beneficio fino a 90 miliardi: una trentina dai fondi immobiliari che verrebbero lanciati a partire dal 2012 dagli enti locali, proprietari del grosso del patrimonio; 10 miliardi dalla razionalizzazione degli uffici pubblici, dove lo spazio è suddiviso nella misura di 50 metri quadri a dipendente medio contro i 20 del settore privato e i 10-12 delle migliori gestioni internazionali; 50 miliardi infine dalle vendite che vanno bene se non implicano poi il riaffitto dei locali. Per conseguire tali risultati ci vogliono alcuni anni e capacità gestionali. Pensare a cessioni rapide è mera illusione, dopo le cartolarizzazioni Scip 2 e l'esperienza del Fip e con un mercato immobiliare che oggi muove 4 miliardi l'anno, nel disinteresse dell'estero. Toccherebbe dunque alla Cdp o ad altri soggetti promuovere un fondo o più fondi che rilevino questo patrimonio e ne affidino la gestione a soggetti professionali esterni. La novità sarebbe una Cdp che finanzia a tasso agevolato gli acquirenti delle quote dei fondi, famiglie incluse, grazie alla sua conveniente provvista.

Se si obietta che, con tali trasferimenti, verrebbe meno una parte delle garanzie del debito pubblico esistente, Mediobanca Securities ricorda che verrebbe cancellata una quota equivalente di debito pubblico. Quanto invece al dualismo tra le nuove obbligazioni Cdp e quelle del Tesoro, in piazzetta Cuccia sommessamente ricordano come per anni le obbligazioni della stessa Mediobanca abbiano pagato interessi inferiori ai titoli di Stato. Senza tragedie per nessuno. Ma non era mai accaduto che una banca privata s'inoltrasse nel terreno minato dell'oro della banca centrale. E neppure che si suggerisse, come fa Mediobanca Securities alla fine del rapporto, un uso politico della sua idea al tavolo del *fiscal compact*: se questa sostituzione di debito non si può fare Stato per Stato, che le risorse messe così in evidenza possano essere almeno portate a copertura degli eurobond accelerandone l'emissione. Con iniziative comuni.



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 28-FEB-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 11

IL MERCATO Borse ancora in tensione. Vola il prezzo del petrolio, il Brent a 125 dollari

Bot a ruba e tassi in netto calo tornano gli investitori esteri

Il rendimento a sei mesi scende all'1,2%. Spread a quota 359

Grande attesa per l'asta della Bce che dovrà finanziare le banche

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Forte domanda, tassi ancora in calo per i titoli pubblici italiani. E ritorno dell'interesse degli investitori esteri. All'asta Bot di ieri il Tesoro ne ha venduti per 12,25 miliardi di euro, il massimo previsto. Il rendimento del Bot a sei mesi è sceso all'1,2% rispetto all'1,96% dell'asta di gennaio. Appena tre mesi fa il tasso era volato al 6,6%. Forte la domanda. Addirittura più che doppia è stata la richiesta dei titoli a più lunga durata, dei 3,5 miliardi di Bot che scadranno il 20 dicembre. Il tasso è calato all'1,29%, una bella marcia indietro rispetto al 6% di prima di Natale.

Per l'Italia è un buon momento sul mercato primario, e il costo del debito pubblico sta calando, dopo le impennate di novembre e dicembre.

Questo clima positivo si trasmette al mercato secondario. Lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi che aveva aperto un po' sopra i 360 punti, ha chiuso a quota 359, dopo aver toccato il minimo a 357.

Ma per le Borse è stata una giornata con il segno meno. Il no del G20 a un rafforzamento delle risorse anticrisi a disposizione dell'Fmi, e l'aumento del prezzo del greggio sui mercati internazionali, una corsa di cui i big del G20 non intravedono la fine in tempi brevi, ha tenuto in tensione Piazza Affari e il resto del Vecchio continente. Solo i recuperi di fine giornata hanno limitato le perdite. Piazza Affari con il Mib a -1,09% è stata la peggiore. Francoforte ha ceduto lo 0,22%. Londra lo 0,33% e Parigi lo 0,74%. Sul listino milanese ieri sono tornate le vendite allo scoperto, dopo che la stessa decisione era già stata presa dalle Consob francese, spagnola e belga. La tensione che il 12 agosto scorso aveva portato le autorità di Borsa ad adottare quel provvedimento antispeculativo sono venute meno e la briglia è stata tolta.

La volata del greggio (il Brent è volato fino a 125 dollari) ha penalizzato anche le Borse asiatiche, per il timore che la corsa dei prezzi dei prodotti energetici aumenti i rischi per la ripresa economica, già poco tonica.

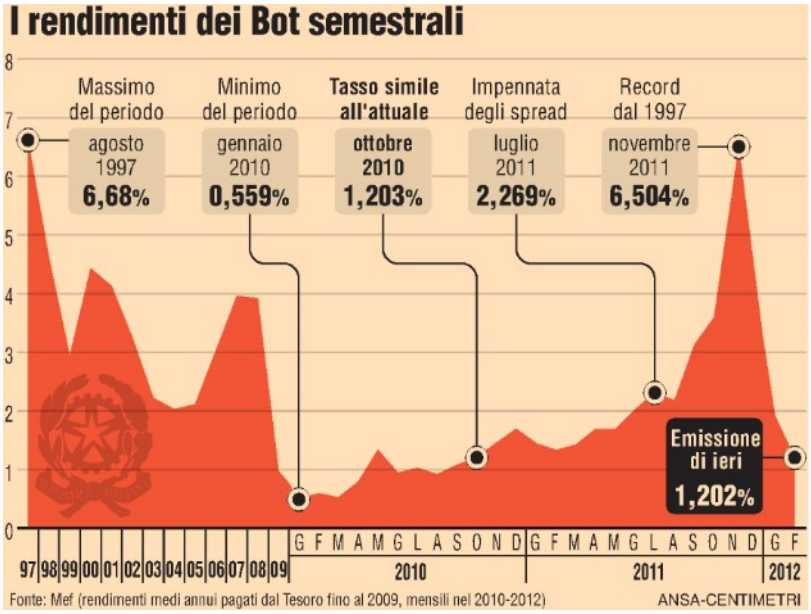
C'è grande attesa per l'asta con la quale domani la Bce metterà a disposizione delle banche europee finanziamenti a tre anni offerti senza limitazioni. A dicembre la richiesta aveva raggiunto i 489 miliardi di euro, e secondo un sondaggio Reuters questa volta l'operazione potrebbe arrivare a 492 miliardi. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, prevede che le banche italiane vi partecipino «per cifre importanti». Risorse abbondanti a bassissimo costo per evitare che le banche, a corto di liquidità, taglino il credito all'economia.

Segnali precisi si sono già visti. Tanto che l'Eurotower aveva deciso di aggiungere ai sostegni a breve termine attivati dall'inizio della crisi questa nuova misura non convenzionale, più idonea a stabilizzare le necessità di raccolta di più lungo periodo. Ieri la stessa Bce ha informato che i prestiti alle imprese che a dicembre erano diminuiti di 35 miliardi di euro, sono calati a gennaio solo di 1 miliardo rispetto al mese precedente. La stretta creditizia alle imprese di Eurolandia sta rallentando. Un altro aiuto arriverà con l'asta di domani, poi, secondo quanto ha riferito Ignazio Visco, non dovrebbero servirne altre. Le misure straordinarie della Bce hanno «evitato il credit crunch ma c'è la tendenza a ridurre la domanda di credito e ad accrescere i rischi su credito», ha detto il governatore.

Altri due dati segnalano un certo miglioramento sui mercati. Per la seconda settimana consecutiva la Bce non ha avuto bisogno di effettuare sul mercato acquisti di sostegno di titoli di Stato. L'Italia negli ultimi tempi è la principale beneficiaria di questo aiuto. Inoltre, per la prima volta da tredici mesi, l'Euribor a tre mesi è sceso sotto il tasso Bce (1%). Ieri era a 0,9 punti base. All'Euribor sono agganciati molti mutui a tasso variabile. E' in calo da 48 giorni di fila ed è sceso al valore minimo da gennaio dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 28-FEB-2012
Diffusione: 192.447 Lettori: 1.567.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 11



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 5

La prima e più corposa tranche va chiusa entro l'8 marzo

Tempi stretti per lo swap sui 206 miliardi di titoli

LE VARIE STRADE

Il successo è legato al tasso di adesione: sotto il 75% si rischia la cancellazione Sotto il 90% possono scattare clausole di azione collettiva

Isabella Bufacchi
ROMA

Un pacchetto di 24 nuovi bond in cambio di un solo vecchio titolo. Si presenta così la proposta di ristrutturazione su 206 miliardi di euro di debito pubblico greco negoziabile, rivolta ai soli investitori privati. Un "exchange" che, nonostante la quantità dei nuovi titoli che saranno scambiati con le vecchie emissioni, equivale a una perdita di valore facciale pari al 53,5% e una perdita del 74-75% sul valore di mercato dei nuovi bond stimata in base ai rendimenti del mercato secondario tra il 12% e il 14 per cento.

L'operazione è stata lanciata lo scorso fine settimana per essere chiusa l'8 marzo sui titoli domestici e il 27-29 marzo sui titoli internazionali. I tempi sono strettissimi ma dall'esito di questo swap dipende l'avvio delle erogazioni del secondo pacchetto di aiuti Eurozona-Fmi alla Grecia da 130 miliardi per evitare un default disordinato in occasione della scadenza di un maxi-bond il 20 marzo con pagamenti attesi superiori a 14 miliardi, disponibilità che lo Stato greco non possiede.

Il successo dell'exchange è legato a doppio filo al tasso di partecipazione volontaria dei privati: oltre il 90% (95% circa) di consensi dovrebbe bastare per dimezzare la quota del debito pubblico oggetto dello swap, riducendola da 206 miliardi a poco più di 100 (64,9 miliardi di nuovi titoli greci e oltre 35 miliardi di Efsf-bond con tre durate). Sotto il 75% di consensi, lo swap rischia di essere cancellato. Nel caso di adesioni al di sopra del 75% ma al di sotto del 90%, la Grecia si riserva la possibilità di introdurre e attivare le Clausole di azione collettiva (Cacs) in base alle quali basterebbe il 50% dei sottoscrittori partecipanti allo swap e una maggioranza pari a 2/3 di questo quorum favorevole alla modifica tramite Cacs per imporre i termini su tutti i detentori privati. Il Governo greco ha preso in considerazione la possibilità di escludere dallo swap i risparmiatori privati, greci e non, con un investimento pari o inferiore ai 100mila euro e di tenere fuori anche i fondi pensione greci: ma queste due corsie preferenziali non risultano nella documentazione dell'exchange.

L'operazione, di portata storica, interessa tre categorie di bond: titoli di Stato soggetti alla legge greca per un totale di 184,3 miliardi esclusi i T-bill a 13 e 26 settimane; titoli di Stato emessi sotto la legge inglese per un controvalore di 21,3 miliardi di cui 3 miliardi relativi alle obbligazioni garantite dallo Stato collocate da tre enti pubblici (Ferrovie, Trasporto pubblico di Atene e Sistemi di difesa). In cambio in uno di questi vecchi titoli ora in circolazione, il sottoscrittore che deciderà di aderire allo swap riceverà 24 nuovi bond: 20 titoli greci con scadenza finale 2042 e cedole step-up, un Efsf-bond a un anno, un Efsf-bond a due anni, un Efsf-bond a sei mesi e un warrant indicizzato al Pil.

Stando a una ricostruzione di Deutsche Bank, l'investitore privato che ha titoli greci per valore 100 euro, aderendo a questo exchange accetterà un haircut di 53,5 euro. I rimanenti 46,5 li riavrà così suddivisi: 15 euro in due Efsf-bond, a 12 mesi e a 24 mesi; 31,5 euro in 20 titoli di Stato greci. I nuovi 20 titoli avranno durate dal 2013 fino al 2042 con un piano di ammortamento a partire dall'undicesimo anno (5% di capitale rimborsato l'anno). I bond fino al 2015 avranno cedola al 2%, quelli tra il 2016 e il 2021 avranno un coupon al 3% mentre dal 2022 al 2042 il tasso è stato fissato al 4,3 per cento. Gli interessi maturati sui vecchi titoli in circolazione fino alla chiusura dello swap (oltre 5 miliardi) saranno pagati con titoli zero coupon a sei mesi emessi dall'Efsf.

In aggiunta, l'investitore aderente allo swap riceverà un warrant indicizzato all'andamento del Pil, che corrisponderà una cedola nel caso in cui la crescita greca dovesse sforare certe soglie prestabilite (tra il 2% e il 2,9% di Pil reale). Questo warrant secondo il mercato vale molto poco o nulla. Il Credit Suisse ha però tracciato un parallelo tra la Grecia e il default con ristrutturazione del debito argentino. L'Argentina ha emesso warrant indicizzati al Pil che alla chiusura dello swap (giugno 2005) furono valutati 3 dollari; dopo sei mesi dallo scambio, il loro valore era salito a 5 dollari. Dalla loro emissione, hanno pagato cedole per 11,7 dollari e vengono negoziati a 14,75 dollari.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito

Stime dei bond greci* detenuti per categorie e tasso di partecipazione allo swap.

	Totale Bond (mld)	Tasso nello swap (%)
Banche greche	45	100
Altre istituzioni greche	30	90
Banche europee	30	80
Associazioni europee	10	60
Altre istituzioni europee	15	50
Hedge found e investitori retail	53,5	35
Totale	183,5	70

(*) Regolati dalla legge domestica

La Merkel perde pezzi sulla Grecia

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 21

STRATEGIE

I controlli municipali acquistano efficacia se le informazioni vengono condivise

di **Raffaello Lupi**

Gli uffici controllo dell'agenzia delle Entrate vanno sempre più collocandosi presso i capoluoghi di provincia, e le loro sedi staccate in luoghi diversi vengono progressivamente, a quanto mi risulta, chiuse. È una centralizzazione che rende sempre più importante, per recuperare il controllo del territorio ai fini tributari, la collaborazione dei Comuni, in cui si inquadra l'iniziativa tenutasi a Reggio Emilia. Il collegamento tra Comuni ed Entrate è quindi fondamentale, anche se rende necessario un coordinamento aggiuntivo, rispetto a quelli già in essere con Gdf ed Equitalia, e potenzialmente faticoso. L'immagine mediatica è quella di una attività volontaristica e spontaneistica dei Comuni nella "lotta all'evasione", segnalando all'Agenzia indici di prosperità commerciale e di elevato tenore di vita personale, che non trovano riscontro nella ricchezza dichiarata al fisco. La realtà è molto meno avventurosa, in quanto la maggior parte delle segnalazioni sono state innescate da corti circuiti tra le procedure amministrative in cui viene coinvolto il Comune e quelle gestite dalle Entrate. La maggior parte delle segnalazioni gravita infatti attorno agli immobili, tanto per le locazioni, in cui i Comuni sono coinvolti nell'attribuzione della residenza, quanto per le costruzioni e il recupero edilizio, materie in cui il Municipio già accede alle banche dati dell'Agenzia relative agli atti immobiliari registrati.

Proprio l'accesso dei Comuni a ulteriori banche dati dell'Agenzia costituisce un presupposto per ampliare il loro spettro d'intervento alle piccole attività commerciali e artigianali, in cui si frammenta la grande ricchezza fiscalmente non registrata di questo Paese.

Se ci si limita agli immobili, non è possibile sostituire, neppure in parte, attraverso i Comuni, quel controllo del territorio che l'Agenzia va perdendo, concentrandosi nelle città e sui "grandi contribuenti". In prospettiva il Comune ha gli occhi per vedere anche "gli autonomi" e le piccole attività. Occorre però fornirgli gli strumenti per valutare e confrontare l'apparenza esteriore dell'attività o del tenore di vita con i dati dichiarati al fisco. A questo scopo serve l'accesso alle banche dati dell'Agenzia, essendo improponibile e antieconomica la creazione di autonome banche dati comunali, salve quelle dei tributi propri degli enti locali. Serve, quindi, un interscambio sistematico e bidirezionale tra Comuni e Agenzia. Che dovrebbe anche offrire una tracciabilità delle segnalazioni dei Comuni, non solo ai fini di rendicontare la compartecipazione al gettito, ma anche per mettere a punto criteri di segnalazione sempre più efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
Comuni, segnalazioni più dirette

Quotidiano Roma | l'Unità | 28-FEB-2012
Diffusione: 41.719 | Lettori: 291.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 30

→ **Infrazione** Per Bruxelles almeno 102 siti non sono conformi alla direttiva Ue del 1999

→ **Quattordici** le regioni interessate. Il ministro Clini: stimolo per cambiare la situazione

«Troppe discariche non a norma» Rifiuti, procedura contro l'Italia

Fuori legge

Tre le discariche con scorie classificate come pericolose

Non solo Terzigno. Dalla Lombardia alla Calabria, dal Friuli alla Puglia, nel mirino dell'Ue. sono finite 102 discariche. Dodici anni non sono bastati per adeguarsi alla direttiva europea sui rifiuti.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Centodue discariche, nel mirino dell'Ue. Sparse tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Umbria. Tre "custodiscono" rifiuti pericolosi. Tutte risultano non conformi alla direttiva europea sui rifiuti. E sì che di tempo ne hanno avuto per adeguarsi. Visto che la direttiva risale al 1999.

Dodici anni non sono bastati. E ora Buruxelles ha aperto ufficialmente la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione del Trattato Ue. Per ora, la Commissione europea si è limitata a inviare una prima lettera di costituzione in mora. Il secondo passo previsto è il «parere motivato». E se neppure quello dovesse bastare, c'è il ricorso alla Corte di giustizia europea.

L'Italia, in particolare, è finita nel mirino per non essersi conformata all'articolo 14 della direttiva Ue.

NON SOLO TERZIGNO

Secondo quell'articolo gli stati membri avrebbero dovuto prendere delle misure per assicurare che le discariche «non conformi» non avrebbero continuato ad operare dopo il 16 luglio 2009. Dal 15 luglio 1999 Bruxelles ha chiesto informazioni all'Italia dimostrando nella sua risposta - precisa Bruxelles - che il Paese non era in linea con le disposizioni relative alle discariche «esistenti». Un anno dopo, la Commissione Ue ha rilevato che in Italia erano presenti almeno 187 discariche non conformi alla direttiva europea. La situazione è stata chiarita dall'Italia il 16 maggio 2011. Ma sulla base di quelle informazioni, a cui si sono aggiunte altre relative alla regione Piemonte, è emerso che, ancora in 14 Regioni sono presenti almeno 102 discariche «tre delle quali di rifiuti pericolosi - o che non sono state chiuse o che non sono conformi alla direttiva Ue».

Non solo Terzigno, dunque. «Ci sono troppe discariche in Italia, che non sono da anni identificate come una soluzione per la gestione dei rifiuti», riconosce il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. La situazione denunciata da Bruxelles - spiega .- è dovuta al fatto che soprattutto in certe Regioni «le strutturali per la gestione intelligente e coefficiente dei rifiuti, sono state rinviate». Il richiamo dell'Ue - assicura - è «uno stimolo» per uscire fuori da questa situazione e «aumentare la raccolta differenziata insieme alla quota di recupero energetico dai rifiuti».

«Ora il ministro proceda con rapidità per arrivare ad una soluzione definitiva in accordo con le Regioni», incalza Raffaella Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente della Camera. «Occorre al più presto istituire un tavolo nazionale e promuovere un'iniziativa del governo insieme alle Regioni», avverte il capodelegazione Idv al Parlamento europeo Niccoló Rinaldi. Le discariche « sono state considerate una soluzione senza, tuttavia, esserlo e l'Italia deve capirlo», attacca Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e delegato Ambiente per l'Anci, che auspica si possa ora arrivare «quanto prima a una diversa pianificazione del ciclo dei rifiuti».❖

Quotidiano Milano | Avvenire | 28-FEB-2012
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 8

Berlino dice sì alla Grecia «Riforme decisive in Italia»

Ma Standard & Poors's declassa Atene: default selettivo

Il piano passa, ma alcuni deputati della maggioranza votano contro E c'è chi chiede già una nuova strategia orientata alla crescita Il monito: «Ma non è garantito al 100% il successo del salvataggio»

L'APPELLO

I rischi di un default della Grecia sono incalcolabili. Nessuno può valutare quali ripercussioni possono esserci da un'insolvenza di Atene anche su Portogallo, Spagna e Italia». Così il cancelliere tedesco Angela Merkel intervenendo poco prima del voto del Bundestag che dalle 14:00 si è riunito per dare il via libera agli aiuti

DA BERLINO **VINCENZO SAVIGNANO**

«L'Europa fallisce se fallisce l'euro. L'Europa vince se vince l'euro». Davanti al Bundestag, prima del voto sul secondo pacchetto di aiuti di Atene, il Cancelliere Angela Merkel ha ribadito per l'ennesima volta il suo "mantra europeo". Il piano salva-Grecia ha poi ricevuto l'atteso via libera con 496 voti a favore, 90 contrari e 5 astenuti. La votazione della Camera bassa del Paese più ricco e potente d'Europa è stata accolta positivamente a Bruxelles e in parte anche ad Atene, ma rischia di incrinare definitivamente la stabilità del governo di Berlino. La maggioranza della coalizione democristiana-liberale al Bundestag è di 311 seggi e ieri si è fermata a 304: alcuni deputati dei liberali della Fdp e dei cristiano sociali bavaresi (Csu) hanno votato contro la fase due del piano di aiuti per la Grecia, sul cui salvataggio anche la stessa Merkel non si sente di scommettere in modo definitivo. In serata, infatti, Standard & Poor'S ha nuovamente tagliato il rating del debito greco a livello di «default selettivo».

«Come Cancelliere della Repubblica federale posso e devo assumere dei rischi. Ma non posso lanciarmi in percorsi avventurosi. Lo proibisce il mio ruolo», ha sottolineato il cancelliere al Bundestag prima del voto. Un fallimento incontrollato della Grecia, ha aggiunto Merkel, sarebbe un «rischio incalcolabile» e anche con gli aiuti ad Atene non viene garantito al 100% il successo del salvataggio. La possibilità di fallimento della Grecia quindi esista ancora, e questa eventualità impone prudenza da parte del Governo di Berlino che per ora «non vede la necessità di un dibattito per l'aumento del fondo Esm», i cui versamenti da parte della Germania saranno più veloci, ma non più cospicui come altri membri dell'Eurozona invece si auspicavano. «Verseremo 11 miliardi, cioè la metà dell'intera somma, già quest'anno, il resto il prossimo anno. L'effettiva capacità del fondo sarà operativa in due e non in cinque anni», ha proseguito Merkel che ha poi ribadito la sua fiducia al governo italiano, indicato, fino a poco tempo fa, da gran parte della stampa come il vero punto debole della zona euro. «Grazie alle riforme attuali Italia e Spagna hanno migliorato le loro condizioni di rifinanziamento – ha detto il Cancelliere –. L'Italia è la terza economia della zona euro, con ulteriori misure di risparmio e raggiungendo un equilibrio di bilancio migliorerà la sua produttività».

Il Bundestag ha salutato con un timido applauso il discorso del Cancelliere. Comunque il secondo pacchetto di aiuti per Atene divide il mondo politico e l'opinione pubblica tedeschi. Il voto di ieri ha mostrato infatti come non ci sia totale unicità di intenti all'interno della maggioranza, accusata dall'opposizione di scarso europeismo e di avere perso molto tempo sui nuovi aiuti destinati ad Atene. Lo ha sottolineato ieri l'ex ministro delle Finanze della Grande Coalizione, Peer Steinbrück (Spd): «La Grecia non ha bisogno solo di maggiore rigore nei conti, ma anche di interventi che favoriscano la

crescita e riducano la disoccupazione». Steinbrück in proposito ha auspicato un terzo piano di aiuti per Atene, chiedendo a Merkel di avanzare una proposta in tal senso al Consiglio europeo di giovedì.
A Bruxelles, in vista del vertice, hanno salutato positivamente il voto del Bundestag, interpretato come un ulteriore passo avanti verso l'uscita dalla crisi. Ieri il presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso, ha scritto una lettera al premier greco, Lucas Papademos, per invitarlo domani a un incontro a Bruxelles dove, secondo quanto reso noto dalla portavoce della Commissione Ue, parteciperanno anche i commissari Olli Rehn (Economia e finanze), Johannes Hahn (Regioni), Lázló Andor (Lavoro) e Janusz Lewandovski (Bilancio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
28-FEB-2012
Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 25

L'Ue ottimista "Le contromisure danno frutti"

IL SALVA STATI Manca ancora l'intesa per aumentare la dotazione del fondo

IL SUMMIT Tra giovedì e venerdì sul tavolo il sostegno per l'occupazione

il caso

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Per chi ha fede, un primo seme di speranza. Una settimana di riflessioni consumata tra le capitali ha fatto spuntare nella seconda versione della bozza di conclusioni del vertice Ue in programma giovedì e venerdì a Bruxelles la convinzione che «le misure assunte per stabilizzare l'Eurozona stanno dando frutti». Il riferimento è al combinato disposto fra rafforzamento del governo dell'Eurozona e il salvataggio della Grecia, scritto nella consapevolezza che il cammino non è ancora finito: «La nostra strategia è di perseguire sia il consolidamento dei bilanci che una determinata azione per sostenere la crescita e l'occupazione, ovvero elementi che non possono essere costruiti su deficit e debiti eccessivi».

Belle parole, ma la situazione permane complessa. Solo qualche giorno fa la Commissione Ue ha fatto emergere la convinzione che entro il weekend i capi di stato e di governo dell'Unione avrebbero trovato una quadra per il rafforzamento dei loro strumenti parafiamme, dunque una formula per aumentare la dote del fondo salvastati permanente (Esm) la cui entrata in vigore è stata anticipata a luglio. E' bastato che il pio auspicio arrivasse a Berlino perché ritornasse sotto forma di un «no». L'Europa deve affrontare il nodo della dotazione entro marzo. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble ha fatto sapere che il mese è di 31 giorni. Così il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha ammesso che l'Esm verrà affrontato «in marzo». Generico.

Gli ottimisti sperano che sia strategia. Venerdì fonti francesi hanno fatto circolare l'indiscrezione secondo cui Parigi avrebbe il sostegno del Belgio nel chiedere una sovrapposizione dell'Esm con il predecessore temporaneo in scadenza (Efsf) in modo da raggiungere una capacità di sbarramento da 750 miliardi. Tale somma, secondo i sostenitori della manovra, sarebbe sufficiente a chiudere ogni incertezza sulla volontà politica di difendere la zona euro e sulla capacità finanziaria di non far fallire le proprie ambizioni. Numerosi paesi, fra cui Germania, Olanda e Finlandia, ritengono che non sia il caso di versare altri soldi. Sopratutto per un'Europa che giudicano troppo poco stregata dai dogmi del rigore.

Fonti diplomatiche italiane calmano gli entusiasmi a proposito di una decisione sull'Esm entro venerdì. Il presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy - che dal vertice sarà riconfermato senza aver avuto rivali - è sibillino: «E' una questione che deve essere discussa ai più alti livelli», afferma.

Non è l'unica. Giovedì pomeriggio, poco prima dell'inizio del summit, è stata convocata una riunione dei ministri economici dell'Eurozona, principalmente per parlare di Grecia. Circolano dubbi sul fatto che l'assegno da 130 miliardi della scorsa settimana sia insufficiente. C'è chi ventila l'ipotesi di un terzo salvataggio. «Non lo si può escludere, anche azzardare l'ipotesi non è un buon auspicio», ha detto il capo dell'Eurozona, Juncker. Secca la smentita della Commissione, per quel che vale. Il potere vero ce l'hanno i governi, cioè l'Eurogruppo.

Fra giovedì e venerdì si parlerà di governance e di piano sviluppo. La seconda bozza di conclusioni del vertice di Bruxelles chiarisce i contenuti della prima versione (si veda La Stampa di giovedì). Sostegno all'occupazione, azione per la ricerca, riforma fiscale. Accento forte sulla lotta all'evasione. Facile, a dirsi. «Molto da fare ancora sulla crescita», riassume Barroso. Vero. Anche se «le misure stanno dando i primi frutti».

ECONOMIA & FINANZA
Berlino, sì agli aiuti greci ma il governo si spacca

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
28-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 50

PROPOSTE

Contro le crepe della casa europea usare la Banca per gli investimenti

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Giovedì si riunisce il Consiglio europeo dei capi di Stato o di governo dei 27 Paesi della Ue nel cui ambito i 17 Paesi dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) pesano il 75% del Pil (Prodotto interno lordo). Molti sono i problemi da affrontare in quanto la «casa comune europea» ha crepe strutturali che non si chiudono solo pulendo e rinforzando gli «appartamenti» rappresentati dai singoli Stati.

Il primo problema è Istituzionale. Nella crisi si è passati infatti dalla fisiologica combinazione di decisioni intergovernative (quelle dei Consigli) e comunitarie (quelle della Commissione e del Parlamento europeo) a una situazione germanocentrica che crea conflittualità. Anche per questo le istituzioni europee vanno riformate dando maggiore peso ai Paesi membri economicamente più forti ma evitando di finire nel monocentrismo. Andrebbe dunque riavviato un duplice processo che da un lato rafforzi istituzioni comuni per la politica economica della Uem e dall'altro valorizzi il parlamento europeo anche come assemblea costituente. Sono temi che riguardano le fondamenta della «Casa europea» di cui il Consiglio non tratterà ma che andrebbero messi in agenda.

Il secondo problema sono gli obblighi per gli Stati Uem. Per la finanza pubblica (debiti e deficit sul Pil) il nuovo trattato «Fiscal Compact» è duro e anche sbilanciato nel conferire alla Commissione europea molti compiti di monitoraggio sui singoli Stati lasciando invece troppo potere alla Corte di giustizia europea per le sanzioni. Carenti sono invece le politiche economiche comuni non supplite dai troppi documenti che gli Stati membri dovranno inviare di continuo alla Commissione europea. La stessa ha di recente divulgato anche il «Rapporto sui meccanismi di allerta» che individua gli squilibri macroeconomici (fissandone numeri invalicabili) nei singoli Stati nell'ambito delle nuove regole di governance della Ue. Ben 12 Stati (tra cui l'Italia) appaiono a rischio e agli stessi la Commissione si riserva di inviare raccomandazioni correttive. Sono temi di rilievo, ma in prevalenza concernenti la «pulizia e il rafforzamento degli appartamenti della casa europea» di cui il Consiglio tratterà.

Il terzo problema è quello dello sviluppo della Uem e della Ue. Dopo un 2011 con crescita del Pil tra l'1,4% e l'1,5%, si prevede per il 2012 una calo dello 0,3% per la Uem e la stazionarietà per la Ue. L'Italia avrà un calo dell'1,3%, il peggiore dopo la Grecia e il Portogallo. Il Commissario agli affari economici e monetari Olli Rehn, presentando questi dati, rassicura che le misure per stabilizzare le finanze pubbliche e i mercati finanziari stanno operando bene e presto si potrà passare a stimoli per la crescita e l'occupazione. Non spiega però il come. Difficile che basti il programma «Europa 2020» o la dichiarazione pro-liberalizzazioni e pro mercato interno promossa da Cameron, Monti e Rutte. La stessa è tuttavia un'importante azione italo-anglo-olandese, firmata da 12 capi di governo, che dimostra come si possono prendere iniziative anche senza Francia e Germania che, appunto, non l'hanno firmata. Sarà interessante vedere come su questa iniziativa e sulla recessione il Consiglio si esprimerà.

Ma per chiudere le crepe strutturali nella Uem ci vuole di più. Per ora i crolli sono stati evitati specie perché la Bce (Banca centrale europea) di Mario Draghi ha sostenuto, con enormi immissioni di liquidità alle banche, sia i titoli di Stato di Paesi deboli (specie Italia e Spagna) sia la funzionalità bancaria. All'opposto il Fondo salva Stati, che esiste da quasi due anni, ha fatto troppo poco per stabilizzare la crisi dei debiti sovrani. Se il nuovo Fondo (detto Meccanismo europeo di stabilità), che partirà a luglio, operasse allo stesso modo, si dimostrerebbe che oggi ogni nuova iniziativa comune della Uem è troppo lenta. In ogni caso bisogna fare di più e più presto. Perciò avanziamo una proposta (sperando che poi arrivino egli EuroUnionBond) centrata sulla Banca europea per gli investimenti (Bei), entità comunitaria che opera da 50 anni. La stessa dovrebbe accedere anche al finanziamento della Bce e creare un consorzio con le Casse depositi e prestiti dei Paesi della Uem e con banche che a breve avranno altra liquidità dalla Bce ma che daranno poco credito stante la recessione. Il consorzio Bei dovrebbe spingere la crescita con investimenti nelle infrastrutture realizzate da imprese europee per uno sviluppo sostenibile. Anche in Grecia, che senza crescita crollerà. Ci vuole dunque una complementarietà virtuosa tra politiche fiscali rigorose e politiche per la crescita per chiudere le crepe della «Casa comune europea». Mario Monti con il suo prestigio, le sue azioni e la sua costante vigilanza europea (coadiuvata dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi) ha già tolto l'Italia dalle anticamere della Ue e Uem. Adesso speriamo possa contribuire al rilancio della crescita europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 28-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Le idee

La vera malattia che piega l'Europa

LA VERA MALATTIA DELL'EUROPA

PAUL KRUGMAN

LA SITUAZIONE in Portogallo è terribile, ora che la disoccupazione vola addirittura oltre il 13 per cento. Ma va anche peggio in Grecia, Irlanda e probabilmente Spagna. Nel suo complesso tutta l'Europa pare scivolare nuovamente nella recessione. Perché l'Europa è diventata il malato dell'economia mondiale?

La risposta è nota a tutti. Purtroppo, però, buona parte di ciò che si sa non è attendibile, e le false voci sui guai europei stanno snaturando il nostro dibattito economico. È assai probabile che chi legge un articolo d'opinione riguardante l'Europa – oppure, troppo spesso, una presunta cronaca giornalistica degli avvenimenti – possa imbattersi in una di due possibili interpretazioni, alle quali penso in termini di variante repubblicana e variante tedesca. In verità, nessuna delle due rispecchia la realtà.

Secondo la versione repubblicana di come stanno le cose – uno dei temi centrali sui quali batte la campagna elettorale di Mitt Romney –, l'Europa si trova nei guai perché ha esagerato nell'aiutare i meno abbienti e i disgraziati, e staremmo quindi assistendo all'agonia del *welfare state*. Questa versione dei fatti, a proposito, è una delle costanti preferite della destra: già nel 1991, quando la Svezia si angosciò per una crisi delle banche innescata dalla *deregulation* (vi suona familiare?), il Cato Institute pubblicò un trionfante articolo su come ciò che stava accadendo di fatto confermasse il fallimento dell'intero modello del *welfare state*.

Vi ho già detto che la Svezia – che ha ancora oggi un generoso welfare – è al momento una delle migliori performer e ha una crescita economica più dinamica di qualsiasi altra ricca nazione? Ma procediamo con sistematicità: pensiamo alle 15 nazioni europee che usano l'euro (lasciando in disparte Malta e Cipro) e proviamo a classificarle in rapporto alla percentuale di Pil che hanno speso in programmi di assistenza sociale prima della crisi. Le nazioni Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna) che oggi sono nei guai spiccano davvero in tale classifica per il fatto di avere uno stato assistenziale insolitamente generoso? Niente affatto. Soltanto l'Italia rientra nelle prime cinque posizioni della classifica, ma anche così il suo *welfare state* è inferiore a quello della Germania. Ne consegue che i problemi non sono stati causati da grandi welfare.

Passiamo ora alla versione tedesca, secondo la quale tutto dipende dall'irresponsabilità fiscale. Questa opinione pare adattarsi alla Grecia, ma a nessun altro Paese. L'Italia ha avuto deficit negli anni antecedenti alla crisi, ma erano di poco superiori a quelli tedeschi (l'enorme indebitamento dell'Italia è un'eredità delle irresponsabili politiche di molti anni fa). I deficit del Portogallo erano significativamente inferiori, mentre Spagna e Irlanda in realtà avevano plusvalenze.

Ah: non dimentichiamo che Paesi non appartenenti alla zona euro sembrano proprio in grado di avere grandi deficit e sostenere un forte indebitamento senza affrontare alcuna crisi. Gran Bretagna e Stati Uniti possono prendere in prestito capitali a un tasso di interesse che si aggira intorno al 2 per cento. Il Giappone – di gran lunga più indebitato di qualsiasi Paese europeo, Grecia inclusa – paga soltanto l'1 per cento. In altre parole, il processo di ellenizzazione del nostro dibattito economico – secondo il quale tra uno o due anni soltanto ci troveremo nella stessa situazione della Grecia – è del tutto sbagliato.

Che cosa affligge, dunque, l'Europa? La verità è che la questione è in buona parte legata alla moneta. Introducendo una valuta unica senza aver preventivamente creato le istituzioni necessarie a farla funzionare a dovere, l'Europa in realtà ha ricreato i difetti del *gold standard*, inadeguatezze che rivestirono un ruolo di primo piano nel provocare e far perdurare la Grande Depressione.

Andando più nello specifico, la creazione dell'euro ha alimentato un falso senso di sicurezza tra gli investitori privati che ha dato briglia sciolta a enormi e insostenibili flussi di capitali nelle nazioni di tutta la periferia europea. In conseguenza di questi flussi, le spese e i prezzi sono aumentati, la produzione ha perso in competitività e le nazioni che nel 1999 avevano a stento raggiunto un equilibrio tra importazioni ed esportazioni hanno iniziato invece a incorrere in ingenti deficit commerciali. Poi la musica si è interrotta.

Se le nazioni della periferia europea avessero ancora le loro valute potrebbero ricorrere alla svalutazione – e sicuramente lo farebbero – per ripristinare quanto prima la propria competitività. Ma non le hanno più, e ciò significa che sono destinate a un lungo periodo di disoccupazione di massa e a una lenta e faticosa deflazione. Le loro crisi debitorie sono per lo più un effetto collaterale di questa triste prospettiva, perché le economie depresse portano a deficit di budget e la deflazione aumenta l'incidenza del debito.

Diciamo pure che comprendere la natura dei guai europei offre agli europei stessi benefici soltanto assai limitati. Alle nazioni colpite, in particolare, non resta granché al di là di scelte difficili: o soffrono le pene della deflazione oppure prendono la drastica decisione di abban-

donare l'euro, il che non sarà praticabile da un punto di vista politico fino a quando – o a meno che – ogni altra cosa non avrà fallito (punto verso il quale pare che si stia avvicinando la Grecia). La Germania potrebbe dare una mano facendo dietrofront rispetto alle sue stesse politiche di austerità e accettando un'inflazione più alta, ma non lo farà.

Per il resto di noi, tuttavia, capire bene come stanno le cose in Europa fa una bella differenza, in quanto circolano su di essa false teorie utilizzate per spingere avanti politiche che potrebbero rivelarsi aggressive, distruttive o entrambe le cose. La prossima volta che sentirete qualcuno invocare l'esempio dell'Europa per chiedere di far piazza pulita delle nostre reti di sicurezza sociale o per tagliare la spesa a fronte di un'economia gravemente depressa, ricordate di tenere bene a mente che non ha idea alcuna di ciò di cui sta parlando.

Traduzione di Anna Bissanti

© 2012 New York Times News Service

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 28-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 3

In 48 ore il mercato «digerisce» 43 miliardi

di **Isabella Bufacchi** ▸ pagina 3

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

La credibilità ritrovata al test del decennale

INVERSIONE DI TENDENZA

In 90 giorni concentrate le mosse decisive del Governo italiano dell'Unione europea e della Banca centrale

Tre mesi fa, lo scorso 28 novembre, il Tesoro ha collocato in asta BoT semestrali al 6,50% con una punta massima registrata nel collocamento al 6,674 per cento. Ieri, a distanza di soli 90 giorni, questo stesso titolo è stato venduto all'1,20%: un risparmio sull'onere degli interessi pari a 430 centesimi di punto percentuale. Questi sono numeri eclatanti, soprattutto perchè rilevati in un arco temporale relativamente breve. Ancora più clamoroso è però il fatto che il mercato proprio in questi giorni non sia entrato in fibrillazione per la raffica dei titoli di Stato italiani in scadenza, alcuni con relativa cedola: domani scadono CTz per 10,6 miliardi mentre il primo marzo il Tesoro dovrà rimborsare un BTp per 14,871 miliardi e un CcT per 12,277 miliardi con l'aggiunta di cedole per 5,5 miliardi. In tutto un esborso in 48 ore da oltre 43 miliardi. Passato inosservato.

Eppure tre mesi fa, questa concentrazione di pagamenti a carico delle casse dello Stato italiano (il picco sui 90 miliardi spalmati tra febbraio e aprile) nel pieno della crisi del debito sovrano europeo e della politica italiana, ha contribuito a mettere in fuga dai BTp molti investitori non italiani. Sono passati appena 90 giorni da quei collocamenti drammatici di novembre: spetta all'asta di oggi dei BTp decennali - i più ostici per il rischio-Italia nei portafogli degli stranieri - dare la conferma che la domanda estera sui titoli di Stato italiani sta tornando e con crescente convinzione.

Questo capovolgimento non sarebbe stato possibile se nell'arco di questi 90 giorni non vi fosse stata una concentrazione altrettanto eccezionale di avvenimenti. In Italia il Governo Monti ha subito fissato i paletti per garantire il pareggio di bilancio nel 2013 con una manovra da 30 miliardi, corredata da una riforma delle pensioni molto aggressiva. Subito dopo ha aperto i cantieri per varare in fretta misure per rilanciare la crescita tra liberalizzazioni, semplificazioni e riforme strutturali del mercato del lavoro. Non si può dire che l'Europa non abbia fatto la sua parte: il fiscal compact, alla firma il primo marzo dai capi di Stato e di Governo di 25 Paesi su 27, è un ulteriore salto di qualità nel coordinamento delle politiche fiscali rispetto al six-pack perchè come accordo intergovernativo vincola gli Stati alla disciplina di bilancio con leggi nazionali e modifiche alla costituzione. L'avvio del fondo salva-Stati permanente Esm è stato anticipato di un anno al luglio 2012 ed è prevedibile che entro la fine di marzo la sua potenza di fuoco venga sommata a quella residua dell'Efsf e a nuove dotazioni dell'Fmi. L'Europa ha posticipato al gennaio 2013 l'introduzione delle Clausole di azione collettiva sui titoli di Stato in euro, per non esaperare gli investitori non europei. È ora in dirittura d'arrivo il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia da Eurozona-Fmi per 130 miliardi (in aggiunta ai 110 già impegnati) e Atene ha lanciato lo swap sul debito pubblico chiedendo ai creditori privati un sacrificio pari a circa 100 miliardi di perdite. Il rischio di implementazione resta elevatissimo ma il pericolo di un default greco immediato e disordinato è stato come minimo rinviato.

La Banca centrale europea ha contribuito in maniera ugualmente decisiva: ha abbassato i tassi dello 0,25% il 9 novembre e il 12 dicembre. E per scongiurare l'avvitamento di credit crunch e recessione e riaprire il mercato interbancario ha accordato prestiti a tre anni alle banche per importi illimitati all'1% in due LTRO straordinari: lo scorso 21 dicembre e domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli in scadenza

Dati in miliardi

Tipologia	Valore	Cedola
CTz 29 febbraio	10,60	–
BTp 3% 1 marzo 2012	15,00	5,00
CcT 1 marzo 2012	12,00	0,50